



BANCA D'ITALIA
EUROSISTEMA

Economie regionali

L'economia della Sardegna



BANCA D'ITALIA
EUROSISTEMA

Economie regionali

L'economia della Sardegna

Numero 21 - giugno 2013

La presente nota è stata redatta dalla Sede di Cagliari della Banca d'Italia. Si ringraziano vivamente gli enti, gli operatori economici, le istituzioni creditizie, le associazioni di categoria e tutti gli altri organismi che hanno reso possibile la raccolta del materiale statistico e l'acquisizione delle informazioni richieste.

La serie *Economie regionali* ha la finalità di presentare studi e documentazione sugli aspetti territoriali dell'economia italiana. La serie comprende i rapporti annuali e gli aggiornamenti congiunturali sull'andamento dell'economia nelle regioni italiane.

© Banca d'Italia, 2013

Indirizzo

Via Nazionale 91
00184 Roma - Italia

Sito internet

<http://www.bancaditalia.it>

Sede di Cagliari

Largo Carlo Felice, 13
09124 Cagliari
telefono +39 070 60031

Tutti i diritti riservati. È consentita la riproduzione a fini didattici e non commerciali, a condizione che venga citata la fonte

Aggiornato con i dati disponibili al 24 maggio 2013, salvo diversa indicazione

Stampato nel mese di giugno 2013 presso la Divisione Editoria e stampa della Banca d'Italia

INDICE

LA SINTESI	5
L'ECONOMIA REALE	7
1. Le attività produttive	7
L'agricoltura	7
L'industria	7
Gli scambi con l'estero	10
Le costruzioni e il mercato immobiliare	11
I servizi	16
L'attività innovativa in regione	18
La situazione economica e finanziaria delle imprese	19
2. Il mercato del lavoro	22
L'occupazione	22
Le retribuzioni dei lavoratori dipendenti in Sardegna	25
L'offerta di lavoro e la disoccupazione	26
L'INTERMEDIAZIONE FINANZIARIA	28
3. IL mercato del credito	28
Il finanziamento dell'economia	28
Il credito alle famiglie	31
Il credito alle imprese	33
La qualità del credito	35
La raccolta al dettaglio e il risparmio finanziario	38
La struttura del sistema finanziario e le reti commerciali	38
LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA	40
4. La spesa pubblica locale	40
La composizione della spesa	40
La sanità	41
5. Le politiche per lo sviluppo	43
L'utilizzo dei fondi strutturali 2007-2013 in Sardegna	43
Gli altri interventi regionali	45
6. Le principali modalità di finanziamento	47
Le entrate di natura tributaria	47
Il debito	49
L'attuazione del principio costituzionale del pareggio di bilancio: i nuovi vincoli di bilancio per gli enti decentrati	50
APPENDICE STATISTICA	53
NOTE METODOLOGICHE	81

INDICE DEI RIQUADRI

La crisi strutturale dell'industria in Sardegna	9
Demografia delle aree urbane in Sardegna	14
Le dimensioni della flessibilità del lavoro in regione	23
L'andamento della domanda e dell'offerta di credito	29
Il finanziamento delle imprese della filiera immobiliare	36

AVVERTENZE

Segni convenzionali:

- il fenomeno non esiste;
- il fenomeno esiste, ma i dati non si conoscono;
- .. i dati non raggiungono la cifra significativa dell'ordine minimo considerato;
- :: i dati sono statisticamente non significativi.

Eventuali differenze rispetto a dati pubblicati in precedenza di fonte segnalazioni di vigilanza, Centrale dei rischi e *Rilevazioni sui tassi di interesse attivi e passivi* sono riconducibili, se non indicato diversamente, a rettifiche di segnalazione da parte degli intermediari.

LA SINTESI

Nel corso del 2012 la fase recessiva si è acuita

Nel 2012 si è aggravata la già difficile situazione dell'economia regionale. Le prime stime, rese disponibili da Prometeia, indicano un calo del prodotto interno lordo pari al 2,8 per cento a prezzi costanti. Dopo il debole recupero che aveva caratterizzato il 2010 e la prima parte dell'anno successivo, i principali indicatori congiunturali hanno segnalato un nuovo marcato peggioramento. Sulla contrazione hanno inciso, oltre che un ulteriore rallentamento della domanda interna, le ripercussioni a livello territoriale delle tensioni sui debiti sovrani, che si sono riflesse in più stringenti condizioni di operatività della finanza pubblica e nel perdurare di tensioni nell'accesso al finanziamento privato.

L'indebolimento della domanda interna ha inciso sui risultati delle imprese

L'attività delle imprese industriali, in contrazione dalla metà del 2011, si è ulteriormente indebolita. Secondo l'indagine della Banca d'Italia, la produzione e il fatturato dell'industria sono diminuiti, risentendo del calo degli ordinativi provenienti dal mercato nazionale; anche gli investimenti si sono contratti. La domanda estera, in complessiva ripresa, ha parzialmente sostenuto i risultati delle imprese. Nella media dell'ultimo anno, i livelli produttivi sono risultati ancora nettamente inferiori a quelli registrati nel 2007, prima della crisi finanziaria. Per l'industria regionale, alle difficoltà congiunturali si sono sommate debolezze più radicate, che limitano la capacità innovativa e la competitività delle produzioni. Le crescenti difficoltà nel rispondere alle esigenze dei mercati hanno innescato un rapido ridimensionamento del settore, in termini di valore aggiunto, numerosità di imprese e addetti; i dati degli archivi sui bilanci segnalano l'aumento significativo della frequenza delle procedure fallimentari dall'inizio della crisi.

La produzione nelle costruzioni è ulteriormente diminuita, soprattutto a causa della progressiva flessione della domanda di immobili residenziali e del calo degli investimenti pubblici. Anche in questo settore si osserva una generalizzata contrazione della base produttiva, con l'uscita dal mercato di significative quote di imprese.

Nei servizi, l'accentuata diminuzione dei consumi ha inciso negativamente sui risultati delle attività del commercio e di quelle turistiche; in quest'ultimo comparto, all'ulteriore forte contrazione della domanda turistica nazionale si è associato nel 2012 un netto calo della componente internazionale.

Le condizioni del mercato del lavoro sono peggiorate

Il quadro congiunturale ha inciso sulle condizioni occupazionali. Il marcato calo degli addetti nei settori industriale e delle costruzioni non è stato compensato dall'espansione registrata nei servizi anche nel 2012; è proseguita la crescita dell'utilizzo della Cassa integrazione guadagni. Il tasso di di-

soccupazione è aumentato in misura sostenuta, in particolare per i giovani con meno di 35 anni. Negli anni della crisi si è intensificato il ricorso alle forme contrattuali più flessibili, che sono state utilizzate in modo crescente soprattutto per l'assunzione dei giovani e delle donne. Negli stessi anni, le retribuzioni orarie dei lavoratori dipendenti in regione sono rimaste su un livello inferiore a quello nazionale.

Il credito

all'economia si è ridotto

La fase recessiva attraversata dall'economia regionale ha condizionato sia la domanda di credito, per la limitata attività di investimento di imprese e famiglie, sia l'offerta di finanziamenti, che rimane tesa in un contesto di progressivo deterioramento della qualità del credito; ne è risultata una forte contrazione dei prestiti a dicembre del 2012.

I finanziamenti alle imprese sono diminuiti più intensamente della media italiana: la dinamica ha accomunato tutti i comparti produttivi e si è estesa anche alle classi meno rischiose di merito creditizio. Per la prima volta dall'inizio della crisi il credito alle famiglie si è ridotto, risentendo della netta flessione dei mutui immobiliari, su cui ha inciso anche l'incremento del costo dei finanziamenti, e del calo del credito al consumo.

La qualità del credito è peggiorata

La rischiosità del credito alle imprese è complessivamente aumentata. Il tasso di decadimento dei prestiti, che era leggermente diminuito a dicembre, è tornato ad aumentare nei primi mesi dell'anno in corso; la quota dei crediti deteriorati è cresciuta e anche altri indicatori prospettici evidenziano un peggioramento della capacità di rimborso in tutti i settori, in particolare in quello edile.

La raccolta bancaria ha ripreso ad aumentare, trainata dalla crescita dei depositi delle famiglie, per le quali la forte espansione della componente a risparmio ha più che compensato l'ulteriore diminuzione dei conti correnti.

L'ECONOMIA REALE

1. LE ATTIVITÀ PRODUTTIVE

L'agricoltura

Nel 2012 la congiuntura nel settore agricolo in Sardegna è risultata nel complesso positiva, dopo la contrazione del valore aggiunto registrata nell'anno precedente (tav. a1): alla moderata crescita delle quantità prodotte si è associato un aumento delle quotazioni dei prodotti sui mercati, con riflessi positivi sulla redditività delle aziende.

Secondo i dati dell'Istat, il raccolto proveniente dalle principali colture è rimasto sostanzialmente stabile rispetto al 2011, ad eccezione del comparto cerealicolo, interessato da un marcato aumento delle quantità raccolte (tav. a5). Le coltivazioni regionali, in particolare quella vitivinicola, hanno beneficiato di una sostenuta crescita dei prezzi riconosciuti dalla rete distributiva. Anche i risultati delle aziende zootecniche sono stati favoriti dal buon andamento del mercato; sull'andamento del comparto hanno tuttavia parzialmente inciso maggiori costi connessi con l'approvvigionamento dei mangimi industriali.

In base ai dati del Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali, aggiornati a marzo del 2013, le produzioni della filiera agroalimentare regionale che godono di un marchio di riconoscimento e protezione comunitario (DOP e IGP) sono 40, pari al 5,2 per cento del totale nazionale. Di questi prodotti la quota maggioritaria è costituita dai vini (DOC, DOCG e IGT), mentre gli altri provengono dall'industria casearia, dalle coltivazioni e dalla filiera zootecnica. Questo tipo di produzioni ha generato negli ultimi anni, secondo i dati della Commissione Europea, crescenti ricavi per le aziende agricole e della trasformazione alimentare.

L'industria

Nel 2012 si è progressivamente aggravata la sfavorevole fase congiunturale del settore industriale originatasi nella seconda metà dell'anno precedente. I principali indicatori qualitativi dell'Istat, disponibili per le imprese del Mezzogiorno, segnalano un indebolimento della domanda e dei livelli produttivi nell'industria manifatturiera (tav. a6); complessivamente le valutazioni delle imprese sulla produzione e sugli ordinativi sono tornate ai livelli minimi registrati nel 2009. In Sardegna, in base alle stime di Prometeia il valore aggiunto del settore industriale si sarebbe ridotto del 4,1 per cento, dopo la flessione già registrata nel 2011.

Secondo i dati dell'indagine della Banca d'Italia su un campione di imprese industriali con almeno 20 addetti, si osserva una contrazione dell'attività industriale in regione: il saldo tra la quota delle imprese che indicano un aumento della produzione o degli ordini e la frazione di quelle che registrano un calo è ulteriormente peggiorato nel 2012 (fig. 1.1). Le ore lavorate si sono ridotte e il crescente inutilizzo degli addetti si è riflesso in un più sostenuto ricorso alla Cassa integrazione guadagni (cfr. il paragrafo: *Il mercato del lavoro*).

I dati della rilevazione evidenziano una riduzione in termini nominali del fatturato dell'industria regionale pari a circa il 4 per cento (tav. a7); per le imprese esportatrici, che hanno beneficiato di una domanda più sostenuta rispetto a quella proveniente dal mercato interno, si è registrata una moderata crescita. La contrazione dei ricavi ha inciso sulle condizioni di redditività del settore: circa un terzo degli operatori ha segnalato per il 2012 una perdita di esercizio. In base alle aspettative degli imprenditori, per il 2013 è prevista una dinamica delle vendite ancora negativa, seppure in attenuazione.

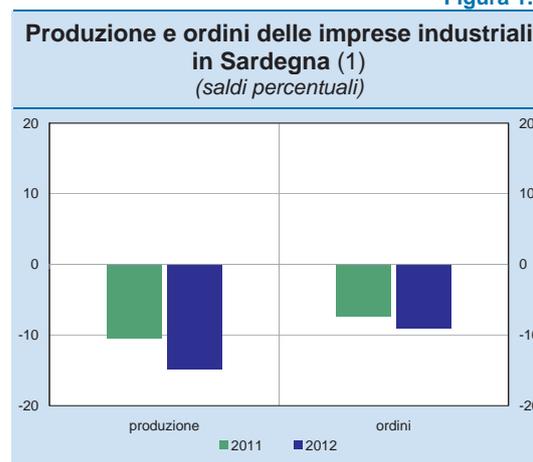
Le non favorevoli prospettive sull'evoluzione della domanda, il ridotto grado di utilizzo degli impianti e la perdurante tensione nelle condizioni di finanziamento hanno inciso sull'attività di investimento: nel 2012 la spesa per accumulazione è diminuita, in termini nominali, di oltre il 10 per cento; per il 2013, gli operatori non prevedono una ripresa per questa tipologia di spesa.

La congiuntura è stata particolarmente negativa nel settore tessile: il fatturato e gli investimenti sono risultati in netto calo. L'attività si è ridotta anche per le imprese della chimica di base e della lavorazione dei metalli: nel primo comparto, alla debolezza della domanda interna si è associata una riduzione delle esportazioni; nel secondo hanno inciso il calo degli ordinativi provenienti dal settore automobilistico e dall'edilizia e la riduzione del prezzo dei metalli e dei semilavorati. In entrambi i comparti rimangono i problemi strutturali legati ai costi di approvvigionamento dell'energia.

La congiuntura nel settore agroalimentare si è confermata moderatamente positiva. Le imprese hanno incrementato i ricavi, beneficiando del sostenuto aumento delle esportazioni e della dinamica favorevole dei prezzi di vendita. Negli altri comparti tradizionali (sughero e lavorazioni lapidee) l'attività è risultata in calo ed è proseguita la fuoriuscita degli operatori dal mercato.

La fase ciclica avversa ha contribuito all'ulteriore ridimensionamento della consistenza del comparto industriale in regione, in atto dalla metà dello scorso decennio (cfr. il riquadro: *La crisi strutturale dell'industria in Sardegna*). Secondo i dati dell'archivio Movimprese di InfoCamere il numero delle imprese attive a fine 2012 nel settore si è ridotto di oltre il 2 per cento (tav. a4).

Figura 1.1



Fonte: Indagine sulle imprese industriali della Banca d'Italia. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Saldi percentuali tra la quota di imprese che segnalano un aumento della produzione (ordini) e quelle che indicano un calo.

LA CRISI STRUTTURALE DELL'INDUSTRIA IN SARDEGNA

A partire dal 2008, con l'emergere della crisi economico-finanziaria, si è registrato un netto arretramento dell'industria in regione; il forte calo della domanda ha reso più evidenti preesistenti debolezze strutturali. Analogamente a quanto osservato nel resto del paese, le imprese maggiormente integrate nel ciclo produttivo internazionale (ad esempio quelle dei settori chimico e metallurgico) hanno sofferto inizialmente più delle altre; successivamente, con il perdurare e l'approfondirsi della crisi, le difficoltà si sono aggravate ed estese all'intero comparto industriale. Nel volgere di pochi anni si è verificata una netta riduzione del numero delle imprese e degli addetti.

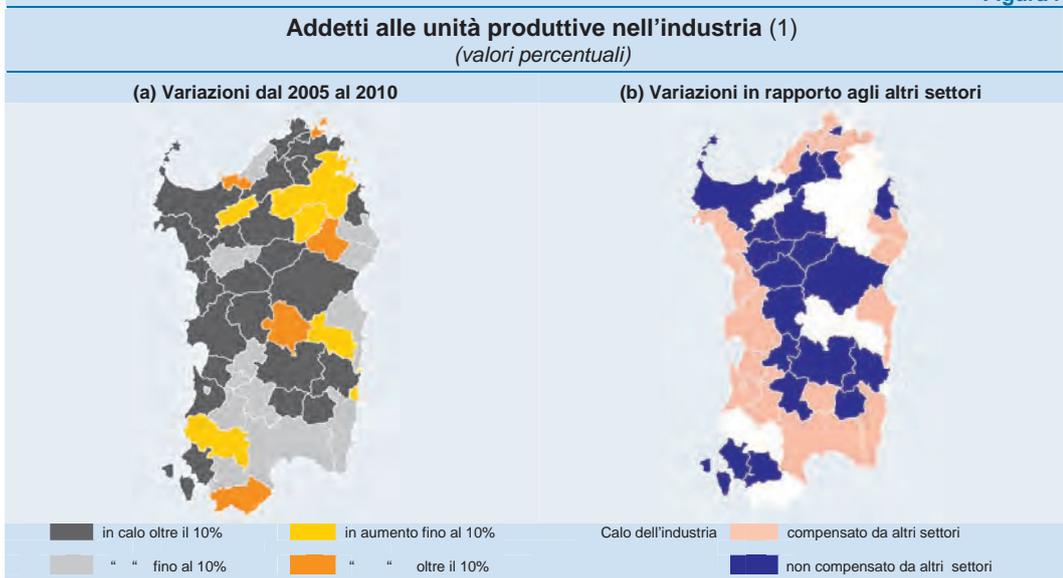
Il complesso dei dati macroeconomici concorda nel delineare un'evoluzione negativa: il valore aggiunto è diminuito del 21,6 per cento dal 2007 al 2011 e il contributo del settore è sceso dal 13,0 al 10,5 per cento. Dal 2008 la proiezione estera delle imprese manifatturiere, escludendo il settore petrolifero, si è sensibilmente ridotta: il valore delle esportazioni risulta pari a circa la metà di quello registrato prima della crisi. Anche la dinamica dell'occupazione ha riflesso queste difficoltà: gli addetti nel settore industriale sono diminuiti costantemente dal 2007 al 2012; la flessione complessiva è stata di quasi un quarto e la quota sull'occupazione in regione è passata dall'11,8 al 9,1 per cento.

Il declino riflette non solo gli effetti della crisi ma anche un'inadeguatezza strutturale dell'industria in Sardegna, più accentuata di quella nazionale, rispetto ai nuovi paradigmi della competizione mondiale. La ridotta dimensione d'impresa, la struttura proprietaria di tipo tradizionale, l'insufficiente dotazione di capitale umano e le vischiosità del contesto istituzionale sono tra i principali fattori che pesano su questa inadeguatezza (cfr. *Rapporto sulle tendenze nel sistema produttivo italiano*, Questioni di Economia e Finanza n. 45, Banca d'Italia, 2009).

Le informazioni di tipo censuario dell'archivio Asia dell'Istat sul numero delle unità produttive e sugli addetti consentono di verificare l'evoluzione della consistenza del settore industriale anche nel periodo precedente la crisi, fornendo dettagli a livello sub-regionale per comparto di attività. Nel complesso, dal 2004 al 2010 il numero delle imprese si è ridotto da oltre 12 mila a circa 9 mila 500 unità e gli addetti sono calati da 55 a 44 mila unità; le tendenze sono confermate per il 2011 e per il 2012 dai dati dell'archivio Movimprese, che indicano una contrazione del numero delle unità attive pari al 4,3 per cento nel biennio. Nell'ultimo decennio, quasi tutti i comparti manifatturieri sono stati interessati da variazioni significativamente negative: le imprese della meccanica, quelle alimentari e quelle attive nel settore del legno hanno contribuito maggiormente alla complessiva flessione in termini di unità produttive (rispettivamente per il 16,2, il 22,6 e il 19,6 per cento); il calo degli addetti ha riguardato anche i comparti del tessile-abbigliamento e della lavorazione dei metalli, nei quali sono presenti imprese di dimensione maggiore rispetto alla media. Nel tessile e nell'industria della carta e dell'editoria si sono registrate le riduzioni più marcate tra i due periodi, sia nel numero degli stabilimenti (pari a circa un terzo in entrambi i casi) sia relativamente agli addetti (diminuiti rispettivamente del 54 e del 44 per cento circa).

La crisi industriale ha coinvolto pressoché tutto il territorio regionale: in tutti i Sistemi locali del lavoro (SLL) si è registrato dal 2005 al 2010 un calo delle unità locali; gli addetti nel settore sono diminuiti in oltre tre quarti dei casi (figura r1a).

Figura r1



Fonte: Elaborazioni su dati dell'Istat.

(1) Le aree corrispondono ai Sistemi locali del lavoro classificati dall'Istat.

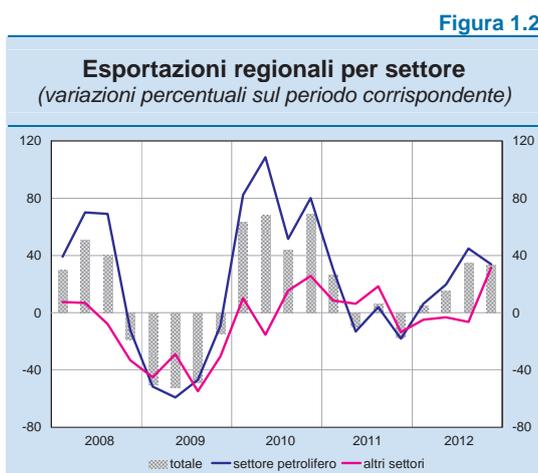
Le aree complessivamente più colpite appaiono il Sassarese, la Sardegna centrale e in parte i SLL del Sulcis e del Cagliariitano; in Gallura l'evoluzione è stata meno negativa. Nelle prime due aree ha pesato principalmente il ridimensionamento delle produzioni chimiche e di quelle tessili; nella Sardegna meridionale ha inciso in prevalenza la chiusura di attività nella lavorazione dei metalli e nella meccanica. I dati segnalano pochi casi di variazioni positive degli addetti nel periodo considerato, che hanno riguardato in prevalenza le aree dell'Ogliastra, dell'Iglesiente e della Gallura: in queste aree ha inciso soprattutto la crescita del comparto energetico e delle *utilities* idriche e in parte quella delle imprese meccaniche e della chimica.

L'impatto della crisi dell'industria è stato complessivamente mitigato da una migliore evoluzione nel settore dei servizi; la dinamica appare tuttavia differenziata sul territorio. Lo sviluppo delle attività nel terziario ha generalmente compensato l'indebolimento della presenza industriale nelle aree costiere e in quelle urbane, ad eccezione di quella di Sassari. Nel nord ovest dell'isola, nel Sulcis e nelle aree interne si è registrato invece un complessivo impoverimento della struttura produttiva (fig. r1b).

Gli scambi con l'estero

Nel 2012 il valore delle esportazioni regionali è marcatamente aumentato, contribuendo parzialmente a mitigare la debolezza del mercato interno: secondo i dati forniti dall'Istat, la variazione nell'anno è stata pari al 21,5 per cento (tav. a8). Le importazioni sono aumentate in misura contenuta (6,1 per cento).

Sul risultato positivo ha inciso principalmente la forte crescita delle vendite all'estero dei prodotti della raffinazione del petrolio (25,4 per cento), che si sono intensificate in particolare nella seconda parte dell'anno (fig. 1.2). Sono risultati in crescita soprattutto i mercati dell'area nordafricana e quelli europei non appartenenti all'Unione. Le esportazioni di questo comparto sono aumentate sia per la crescita delle quotazioni dei prodotti della filiera, sia per l'espansione delle quantità scambiate, che è stata pari all'11,4 per cento su base annua.

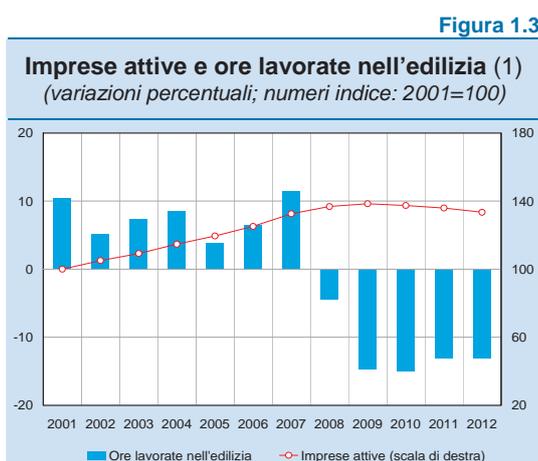


Fonte: Istat. Cfr. la sezione: Note metodologiche.

Le vendite all'estero degli altri settori sono aumentate nel complesso del 3,2 per cento rispetto al 2011; per queste produzioni la dinamica commerciale, debole nel corso dei primi tre trimestri, è tornata positiva nel quarto. Si è significativamente rafforzata la posizione delle produzioni agroalimentari, dopo la contenuta ripresa già osservata nell'anno precedente; in particolare, le vendite all'estero del comparto lattiero-caseario sono risultate in forte ripresa (27,9 per cento), beneficiando della più intensa domanda proveniente dal mercato nordamericano. Anche i comparti tradizionali del lapideo e del sughero hanno incrementato le esportazioni, riuscendo in parte a mitigare la sfavorevole performance complessiva; si è registrato, di contro, un netto arretramento delle vendite all'estero delle imprese della meccanica e della chimica di base.

Le costruzioni e il mercato immobiliare

La perdurante recessione nel settore delle costruzioni è confermata dai dati disponibili relativi al 2012. In particolare, le deboli condizioni della domanda espressa dalle famiglie hanno continuato a incidere negativamente sul comparto residenziale e anche l'attività di realizzazione delle opere pubbliche si è contratta. Nel settore non residenziale si è registrato un recupero rispetto al dato negativo dell'anno precedente; inoltre, il fatturato delle imprese del settore è stato parzialmente sostenuto dalla domanda per lavori di manutenzione ordinaria.



Fonte: Cassa Artigiana dell'edilizia, Edilcassa Sardegna, Casse edili provinciali della Sardegna.

(1) Valori riferibili ai primi tre trimestri di ogni anno.

Secondo la rilevazione della Banca d'Italia su un campione di imprese delle costruzioni la produzione media regionale è risultata nel 2012 in ulteriore significativa

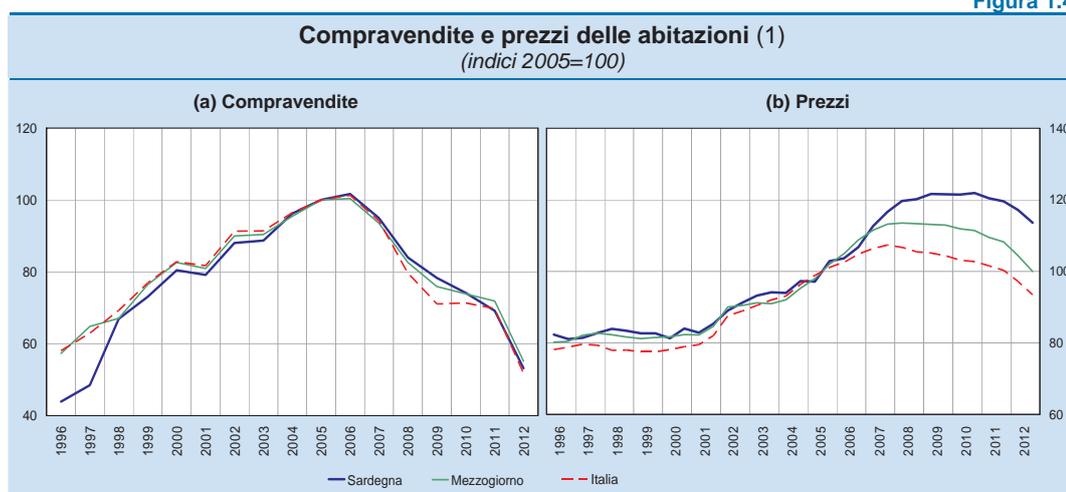
discesa in rapporto all'anno precedente. Anche secondo le Casse previdenziali del settore il numero delle ore lavorate è ulteriormente diminuito (-13,0 per cento), dopo la flessione registrata nel precedente quadriennio (fig. 1.3). È proseguita la riduzione del numero delle imprese attive nel settore, in atto dal 2009: in base ai dati di Movimprese il numero delle attività si è ridotto nel 2012 di circa il 2 per cento.

Il valore aggiunto dell'edilizia in Sardegna, che tra il 1999 e il 2007 era cresciuto in misura superiore all'incremento di quello complessivo, nei quattro anni successivi ha accumulato una perdita del 26,2 per cento, portandosi su livelli inferiori a quelli della seconda metà degli anni novanta. La flessione ha contribuito per 1,6 punti percentuali al calo del PIL registrato dal 2008 al 2011 in regione (-4,5 per cento); il peso del settore, pari al 6,9 per cento nel 2007, è sceso al 5,2 nel 2011.

L'edilizia privata. – Secondo la CNA Costruzioni della Sardegna nel 2012 il valore della produzione delle imprese nel comparto residenziale, che assorbe circa un terzo del fatturato complessivo del settore, si è ridotto in termini reali di oltre l'8 per cento rispetto all'anno precedente, nel quale il calo era stato più contenuto (pari a circa l'1 per cento). Al prolungato calo della produzione di nuovi edifici ad uso abitativo si è associata una flessione dell'attività di recupero di fabbricati esistenti, che aveva fornito un contributo positivo nel biennio precedente. Nell'edilizia non residenziale gli investimenti sono tornati ad aumentare dopo un lungo periodo di contrazione: vi ha contribuito l'accelerazione nella realizzazione di nuove strutture, destinate in particolare ad attività commerciali e ricettive.

L'attività del settore ha riflesso la dinamica della domanda nel mercato immobiliare: secondo i dati dell'Osservatorio sul mercato immobiliare (OMI) dell'Agenzia delle entrate il numero delle compravendite nel comparto residenziale si è ridotto di oltre un quinto rispetto al 2011. La contrazione del mercato, originatasi nel 2007, è stata particolarmente intensa nel 2008 e soprattutto nell'ultimo anno: nel 2012 il volume degli scambi sul mercato immobiliare sardo è risultato pari a circa la metà rispetto al picco del 2006, in linea con il dato nazionale, e su livelli analoghi a quelli della seconda metà degli anni '90 (fig. 1.4a).

Figura 1.4



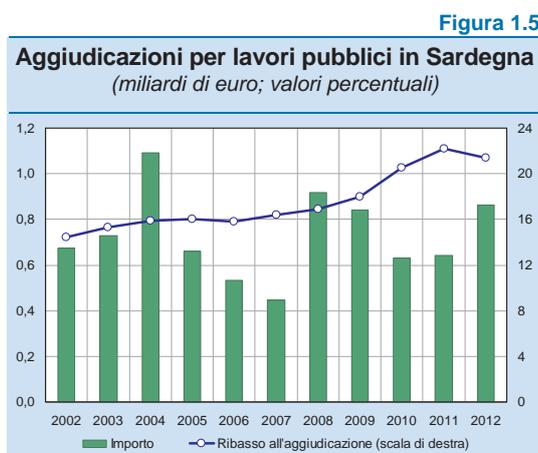
Fonte: elaborazioni su dati dell'Osservatorio sul mercato immobiliare (OMI) dell'Agenzia delle entrate, del Ministero dell'Interno, de // *Consulente Immobiliare* e Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) I prezzi del Mezzogiorno sono al netto di quelli della provincia dell'Aquila.

La debolezza della domanda, che si era riflessa in misura inizialmente contenuta sui prezzi delle abitazioni, anche per la loro strutturale vischiosità, nell'ultimo anno ha inciso maggiormente sulle quotazioni di mercato. In base a nostre elaborazioni su dati dell'OMI, de *Il Consulente Immobiliare* e dell'Istat, nel 2012 i prezzi delle abitazioni al netto dell'inflazione sono diminuiti del 3,9 per cento, portandosi su livelli inferiori a quelli della fine del 2007; le quotazioni hanno iniziato a calare con ritardo rispetto al Mezzogiorno e al complesso del paese (fig. 1.4b).

Il netto calo del mercato durante la crisi del 2008-09 e successivamente quello del 2012 hanno portato a un forte accumulo di stock di invenduto. Nell'ultimo rapporto annuale del Cresme si stima che le abitazioni invendute a livello nazionale alla fine del 2012 fossero circa 400 mila unità, un valore superiore a quanto prodotto in un anno. A livello territoriale non si dispone attualmente di analoghe stime; tuttavia, l'analisi di alcuni indicatori di domanda e di offerta di abitazioni evidenzia che questo fenomeno potrebbe aver assunto in Sardegna dimensioni maggiori rispetto alla media nazionale (cfr. il paragrafo: *La struttura produttiva e la situazione economico-finanziaria delle imprese della filiera immobiliare*). In regione, infatti, il rapporto tra il numero di nuove abitazioni realizzate (approssimato dai permessi di costruire rilasciati due anni prima) e il numero delle compravendite è risultato nell'ultimo decennio sistematicamente superiore a quello medio nazionale. In base ai dati provvisori dell'ultimo Censimento generale della popolazione e delle abitazioni dell'Istat l'incremento del numero delle abitazioni registrato tra il 2001 e il 2011 è stato sostanzialmente in linea con la media nazionale (6,7 per cento, contro il 6,5). A fronte di un aumento del numero delle famiglie residenti più accentuato (15,8 per cento), la quota delle abitazioni occupate da non residenti o non occupate è diminuita nel periodo, ma rimane più elevata rispetto al dato nazionale (22,3 per cento, contro il 17,2).

Le opere pubbliche. – L'attività delle imprese connessa con la realizzazione delle opere pubbliche in regione si è ulteriormente contratta, sebbene l'intensità del calo sia stata inferiore a quella registrata nel 2011. In base ai dati della CNA nell'anno appena trascorso il valore a prezzi costanti degli investimenti realizzati in questo comparto, pari a circa il 30 per cento del valore della produzione del settore, è diminuito di oltre il 4 per cento (nell'anno precedente si era registrato un calo superiore al 10 per cento). La sostenuta crescita degli interventi di recupero degli edifici pubblici non è stata sufficiente a bilanciare la netta flessione dei lavori destinati alla realizzazione di nuove infrastrutture.

Secondo le informazioni fornite dall'Associazione Nazionale Costruttori Edili (ANCE) della Sardegna, il valore dei bandi per opere pubbliche promossi nel 2012 in regione è risultato in ulteriore netta espansione (44,6 per cento rispetto all'anno precedente; 20,7 per cento nel 2011); il numero delle gare è rimasto pressoché invariato (3,1



Fonte: CNA Costruzioni Sardegna. *Il mercato delle costruzioni in Sardegna*, Marzo 2013.

per cento). Sull'aumento degli importi banditi ha inciso la pubblicazione di sette rilevanti gare da parte dell'ANAS per la realizzazione della strada di grande comunicazione Sassari-Olbia, il cui valore è pari a circa la metà di quello complessivo.

In base ai dati della CNA, nel 2012 è aumentato anche il numero degli appalti aggiudicati (13,4 per cento) e il relativo l'importo (34,7 per cento, a 863 milioni di euro). Il ribasso applicato è risultato in media pari al 21,4 per cento, lievemente inferiore a quello del 2011, ma su livelli superiori a quelli registrati negli anni precedenti (fig. 1.5).

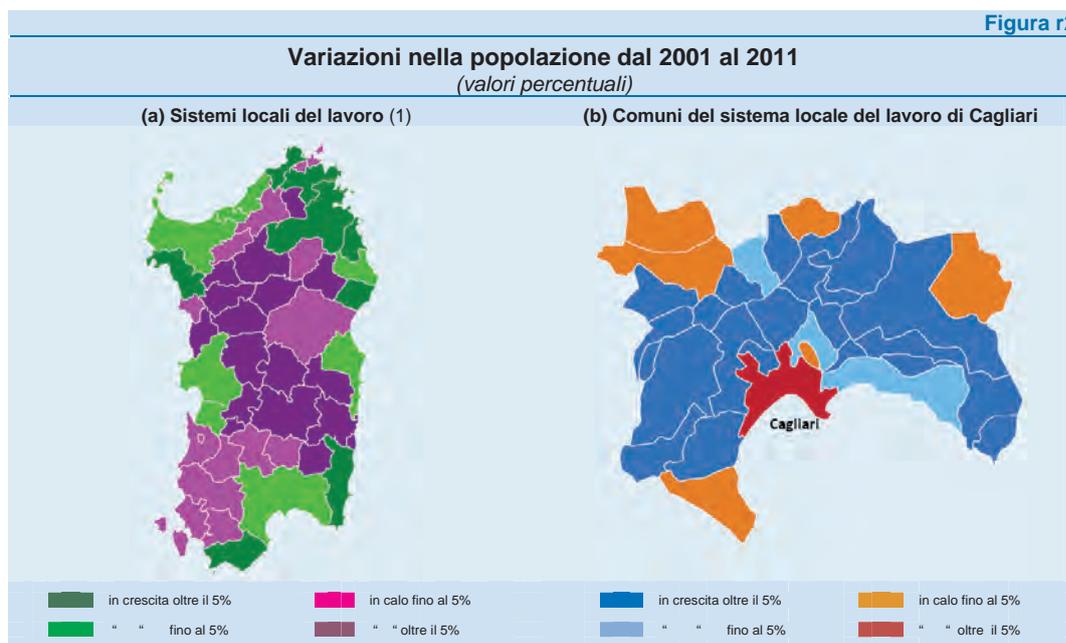
DEMOGRAFIA DELLE AREE URBANE IN SARDEGNA

In base ai dati censuari dell'Istat, dal 2001 al 2011 la popolazione in Sardegna è aumentata di quasi 12 mila individui, con una variazione dello 0,7 per cento nel decennio (in linea con il complesso delle regioni del Mezzogiorno: 0,6 per cento; a livello nazionale si è registrata una crescita più sostenuta, pari al 4,5 per cento). L'incremento è ascrivibile ai cittadini stranieri (oltre 17 mila nuovi residenti), mentre i residenti di nazionalità italiana sono risultati in leggera diminuzione (di quasi 6 mila unità).

All'interno della regione, dall'osservazione della dinamica della popolazione nei Sistemi locali del lavoro (SLL), è possibile individuare tre tendenze principali:

- il relativo spopolamento delle zone interne a favore di quelle costiere (figura r2a);
- un “effetto di polarizzazione”, in base al quale si registra una tendenza dei residenti a concentrarsi nelle aree più popolate, a scapito di quelle più piccole. In particolare, si rileva un marcato spopolamento dei SLL a ridosso di quello cagliaritano che, di contro, ha aumentato il proprio peso. Questa dinamica si è registrata anche per alcuni SLL contigui alle aree di Sassari e Olbia;
- la particolarità del SLL di Cagliari, la cui crescita aggregata (2,2 per cento) nasconde un andamento eterogeneo: la popolazione è aumentata in misura marcata nei principali centri intorno al capoluogo (la variazione nella cosiddetta Area Vasta metropolitana è stata di circa l'8 per cento), mentre il numero dei residenti del comune di Cagliari è nettamente diminuito. Il fenomeno (già osservabile nei due decenni precedenti) è singolare rispetto a ciò che accade nei SLL delle altre principali aree urbane della regione (Sassari e Olbia), in cui l'incremento della popolazione residente ha riguardato anche i comuni capoluogo.

I dati del Censimento indicano che dal 2001 al 2011 la popolazione della città di Cagliari è diminuita di quasi 9 punti percentuali, mentre nella restante parte dei comuni che compongono il SLL cagliaritano si è registrato un incremento del 7,8 per cento (fig. r2b). Nei SLL delle altre due principali aree urbane della regione la crescita della popolazione nel comune capoluogo si è invece accompagnata allo sviluppo dell'intera area. In particolare nel SLL di Olbia la città capoluogo ha registrato un forte incremento (17,5 per cento), risultando il principale polo di attrazione nell'area (nella restante parte del SLL la variazione è stata pari a circa il 6 per cento). Nel Sassarese la popolazione del capoluogo è aumentata del 2,5 per cento, in misura inferiore alla crescita osservata dagli altri comuni (circa il 5 per cento).



Fonte: Elaborazioni su dati dell'Istat.

(1) Le aree corrispondono ai Sistemi locali del lavoro classificati dall'Istat.

Al calo demografico registrato nel capoluogo di regione non si è accompagnata una variazione dei prezzi delle abitazioni significativamente differente rispetto alle altre aree urbane. In base ai dati dell'Osservatorio Immobiliare dell'Agenzia del Territorio, disponibili dal 2002 al 2011, la crescita nel territorio comunale è stata oltre il 40 per cento, solo leggermente inferiore alla variazione media registrata negli altri centri dell'area. Il rapporto tra le quotazioni nel capoluogo e quelle medie del resto del SLL, pari a 1,61 nel 2002, è diminuito in misura contenuta, rimanendo nettamente più elevato rispetto a quello osservato tra il centro principale e comuni circostanti nelle altre due aree urbane.

In prospettiva, la riduzione degli abitanti nel comune di Cagliari e il corrispondente spostamento nella cintura urbana più prossima possono riflettersi sulle esigenze infrastrutturali e sui servizi necessari per l'intera area; sulle scelte di policy incide inoltre l'invecchiamento della popolazione nel comune capoluogo, molto più accentuato rispetto alle altre aree della regione e alla media del paese.

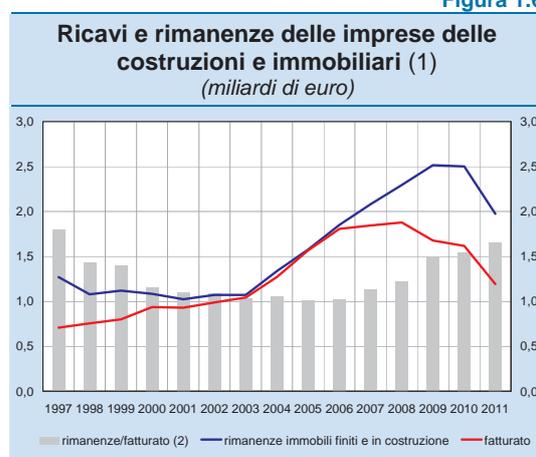
La struttura produttiva e la situazione economico-finanziaria delle imprese della filiera immobiliare. – In base alle informazioni sulle società di capitali disponibili nella Centrale dei Bilanci (CeBi), la filiera immobiliare (che comprende il settore delle costruzioni, quello delle attività immobiliari e alcuni comparti del manifatturiero e dei servizi economicamente connessi; cfr. la sezione: *Note metodologiche*) nel 2010 rappresentava il 10,0 per cento del fatturato complessivo delle imprese sarde, un valore superiore di oltre un punto percentuale alla media nazionale. Il 7,6 per cento era realizzato dalle imprese delle costruzioni e delle attività immobiliari, lo 0,8 da servizi di ingegneria e poco meno del 2 per cento da operatori dell'indotto. In termini di addetti, il peso delle imprese di costruzioni e ingegneria era pari a quasi il 16 per cento secondo i dati dell'archivio Asia. La filiera si caratterizza per l'elevata diffusione di microimprese:

nel 2010 le aziende regionali con meno di dieci dipendenti occupavano più del 70 per cento degli addetti e solo il 7,4 per cento lavorava in imprese con almeno 50 dipendenti; la frammentazione è superiore a quella media del Mezzogiorno e dell'Italia.

Tra il 2003 e il 2008 la redditività caratteristica, misurata dal rapporto tra utile corrente prima degli oneri finanziari e attivo di bilancio (ROA), è stata in media superiore al 3 per cento, anche se sempre inferiore al dato nazionale; negli anni successivi si è ridotta, scendendo al 2,0 nel 2011. In un settore strutturalmente caratterizzato dall'elevato apporto di capitali di terzi, dalla fine della fase espansiva del ciclo la struttura finanziaria si è progressivamente appesantita. Il rapporto tra debiti finanziari e fatturato è passato da 92,6 a 115,8 tra il 2005 e il 2008, e ha continuato a crescere anche in seguito, portandosi nel 2011 su livelli analoghi alla media nazionale. Dal 2009 l'incidenza degli oneri finanziari sul MOL si è però ridotta, anche per il calo dei tassi di interesse di riferimento sui prestiti.

Il deterioramento dei bilanci delle imprese delle costruzioni e immobiliari a seguito dell'accumulo di invenduto può essere sintetizzato dal rapporto tra rimanenze di immobili e fabbricati in costruzione e ricavi netti (fig. 1.6). Dal 2006 l'accumulo delle rimanenze è stato più rapido della crescita dei ricavi ed è proseguito fino al 2010, ben oltre il picco del mercato. Anche nel 2011 la riduzione delle rimanenze non è stata sufficiente a fermare l'aumento dell'indice a causa del netto calo dei ricavi (tav. a10).

Figura 1.6



Fonte: elaborazioni su dati Centrale dei bilanci. Imprese appartenenti al settore delle costruzioni e immobiliari. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Valori medi ponderati. – (2) Indice percentuale.

I servizi

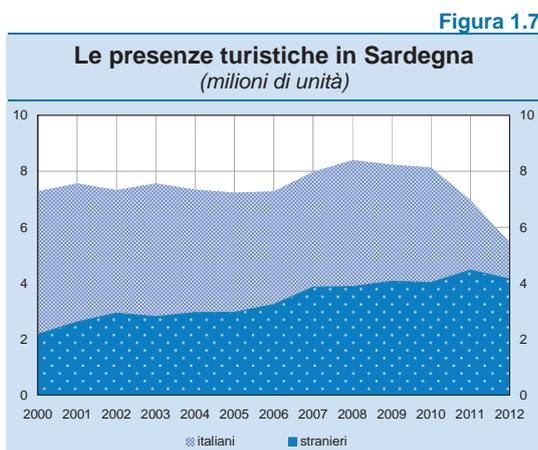
Nel corso del 2012 la congiuntura nel comparto dei servizi si è complessivamente indebolita: vi hanno inciso soprattutto il calo dei consumi connesso con la minore disponibilità di spesa delle famiglie e la flessione dell'attività nel turismo e nei trasporti. Le stime di Prometeia segnalano che il valore aggiunto del settore è sceso dell'1,9 per cento rispetto all'anno precedente. In base all'indagine della Banca d'Italia su un campione di imprese con almeno 20 addetti, oltre la metà delle aziende ha realizzato un fatturato inferiore rispetto a quello del 2011 e la redditività ha sostanzialmente ristagnato. Le attese degli operatori confermano anche per il 2013 la stagnazione dell'attività del settore.

Il commercio. – L'attività delle imprese del commercio si è ridotta anche nel 2012. Sulla base dei dati dell'indagine trimestrale di Unioncamere per il complesso degli esercizi commerciali del Mezzogiorno, le vendite al dettaglio, espresse a prezzi correnti, sono diminuite dell'11,5 per cento rispetto all'anno precedente; la flessione ha riguardato tutte le imprese del settore, ma è stata più marcata tra le strutture di picco-

le dimensioni. Secondo le elaborazioni fornite dall'Osservatorio Findomestic, la spesa per beni durevoli in Sardegna si è marcatamente ridotta: la contrazione, pari al 14,2 per cento, è stata superiore a quella registrata nel 2011 (-8,3 per cento) e ha riguardato principalmente gli acquisti di autoveicoli e di prodotti dell'elettronica.

La domanda di autoveature, in calo da un biennio, si è ulteriormente indebolita nel 2012: sulla base dei dati dell'ANFIA le immatricolazioni sono diminuite del 25,7 per cento rispetto all'anno precedente; la flessione, in linea con quella del Mezzogiorno e con la media nazionale, è stata più intensa nella seconda metà dell'anno.

Il turismo. – Nel 2012 il numero di soggiorni in regione, già in flessione nel 2011, si è ulteriormente contratto. In base ai dati provvisori forniti dall'Amministrazione regionale le presenze nelle strutture ricettive si sono ridotte del 16,0 per cento rispetto all'anno precedente; gli arrivi sono diminuiti di circa il 15 per cento (tav. a11). Il calo dei soggiorni ha interessato le strutture complementari con intensità leggermente maggiore rispetto a quelle alberghiere (rispettivamente -18,1 e -15,7 per cento). La contrazione della domanda è dipesa sia dai flussi turistici nazionali (-21,7 per cento) sia, in misura più contenuta, da quelli provenienti dall'estero, in diminuzione del 7,2 per cento dopo la crescita sostenuta registrata nel corso degli ultimi anni (fig. 1.7). In base all'indagine sul turismo internazionale della Banca d'Italia, nel 2012 la spesa in regione dei visitatori provenienti dall'estero si è ridotta in termini nominali di oltre il 5 per cento. La durata media dei soggiorni è complessivamente diminuita: il calo si è registrato solo per i turisti provenienti dall'Italia (da 5,2 giorni a 4,8 nel 2012); il numero medio dei giorni di vacanza è lievemente aumentato per gli stranieri.



Fonte: Istat e per il 2012, dati provvisori della Regione Autonoma della Sardegna.

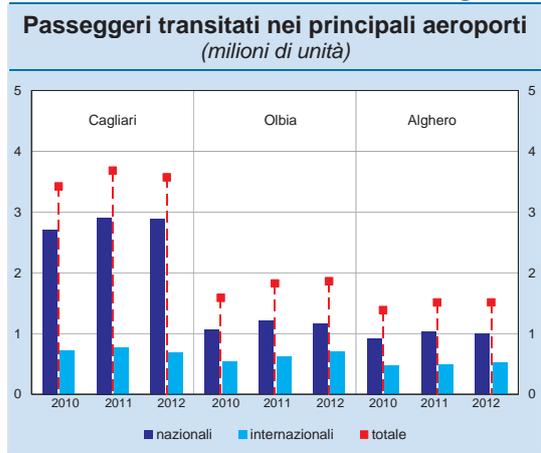
La contrazione dell'attività del settore ha riguardato tutte le località della regione. Nella Gallura, dove si concentra circa il 40 per cento dei flussi turistici, le presenze sono diminuite del 18,3 per cento, una flessione più marcata rispetto a quella registrata nel 2011 (-3,7 per cento). Nella provincia di Sassari il numero di soggiorni si è ridotto del 24,7 per cento, anche in questo caso in netto deterioramento rispetto al risultato dell'anno precedente. Nelle province di Cagliari e Nuoro la flessione è stata più contenuta ed è risultata meno marcata rispetto al 2011. Tra le altre province, a Oristano e in Ogliastra i soggiorni sono tornati a contrarsi dopo due anni di espansione.

I trasporti. – Il flusso dei passeggeri complessivamente transitati nelle strutture portuali e aeroportuali della regione si è ridotto anche nel 2012; il calo è stato dell'8,1 per cento e ha riguardato sia il traffico negli scali marittimi (-16,5 per cento; tav. a12), sia, in misura più lieve, gli aeroporti (-1,3 per cento; tav. a13). La flessione del traffico aeroportuale è ascrivibile ai minori flussi registrati sui voli nazionali (-2,0 per cento); i passeggeri dei voli internazionali sono aumentati, seppur in misura minore rispetto

all'anno precedente. I flussi sono diminuiti esclusivamente nello scalo di Cagliari (-2,9 per cento); in quelli di Olbia e Alghero il dato è lievemente aumentato (fig. 1.8).

Nel 2012 il traffico delle merci transitate negli scali portuali della regione è diminuito del 4,4 per cento, dopo il lieve calo registrato anche nell'anno precedente (-0,4 per cento): vi ha inciso sia la riduzione dei livelli produttivi dei principali comparti industriali sia la minore domanda per beni provenienti dall'esterno. La flessione è stata più marcata negli scali del nord della Sardegna (Olbia, Porto Torres e Golfo Aranci; -15 per cento circa), dove sono diminuiti gli approvvigionamenti dei prodotti raffinati destinati ad alimentare le industrie chimiche del sassarese. Nello scalo di Oristano la contrazione (pari a oltre un quinto) è dipesa dai minori approvvigionamenti di materie prime per lavorazione dei cereali; nel porto di Cagliari la flessione è stata più contenuta (-1,4 per cento). In questo scalo l'attività di *transshipment* è tornata a crescere dopo due anni di contrazione: il numero di container transitati è aumentato del 3,0 per cento.

Figura 1.8



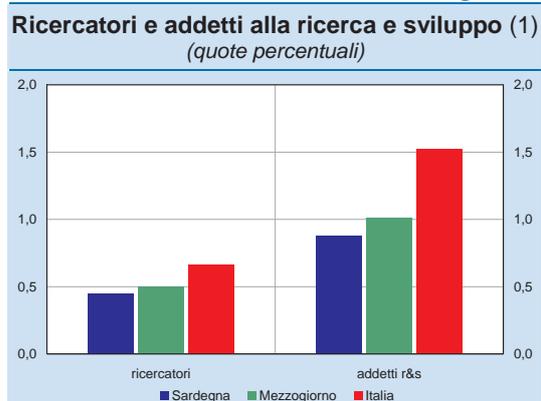
Fonte: Assaeroporti.

L'attività innovativa in regione

La capacità delle imprese di innovare è un importante stimolo per la crescita dei sistemi economici. Nella misurazione dell'innovazione l'approccio più adottato prende in esame gli input dell'attività innovativa, come la spesa in ricerca e sviluppo o la forza lavoro impiegata in queste attività, e gli output, tra i quali diffusione delle imprese che innovano o degli strumenti per la protezione della proprietà intellettuale delle innovazioni.

Gli input. – Nel 2010 la quota degli addetti alla ricerca e sviluppo in Sardegna era pari allo 0,9 per cento del totale, un valore inferiore alla media nazionale; anche l'incidenza dei ricercatori era modesta (fig. 1.9). Gli investimenti in ricerca e sviluppo rappresentavano nel 2009 lo 0,7 per cento del PIL regionale: la quota sostenuta dalle imprese, pari allo 0,1 per cento, era marcatamente inferiore alla media italiana; al contrario, il dato della componente pubblica appariva in linea con quello medio del paese.

Figura 1.9



Fonte: Eurostat.

(1) Sul totale degli addetti. Dati riferiti al 2010.

Gli output. – Secondo gli standard internazionali, un'impresa è ritenuta innovativa se ha introdotto sul mercato o al proprio interno innovazioni significative, di natura tecnologica o di altro tipo (nella struttura organizzativa, nel marketing, ecc.). La diffusione delle imprese innovative in regione è inferiore alla media nazionale: secondo l'ultima rilevazione CIS dell'Istat, tra il 2008 e il 2010 il 46 per cento delle imprese sarde ha attuato, o cercato di attuare, una qualche forma di innovazione (56,3 per cento il dato del paese; tav. a14). Tra le imprese innovatrici, circa il 70 per cento ha introdotto innovazioni organizzative o di marketing, mentre la quota di quelle che hanno attivato accordi di cooperazione al fine di innovare è stata del 18,7 per cento.

La propensione a ricorrere al deposito di brevetti presso lo *European Patent Office* è piuttosto contenuta: tra il 2000 e il 2008 erano stati depositati complessivamente 84 brevetti per milione di abitanti, un valore inferiore sia a quello nazionale sia a quello del Mezzogiorno. Considerando esclusivamente i brevetti delle imprese, nello stesso periodo quelle sarde ne hanno depositati 37: i settori maggiormente rappresentati sono stati la chimica, il petrolifero, la meccanica (tav. a15).

Dal 1999 al 2011 le imprese sarde, in particolare quelle industriali, hanno depositato presso l'Ufficio per l'Armonizzazione del mercato interno (UAMI) oltre 1.200 marchi. Tra il 2003 e il 2011 le imprese industriali e delle costruzioni hanno presentato 216 domande di registrazione di opere di design (circa 2 domande ogni 1.000 addetti). Le domande provengono con maggiore frequenza dall'industria tradizionale.

L'intensità del ricorso a brevetti, marchi e design può essere influenzata dalla struttura settoriale, poiché la protezione della proprietà intellettuale è più frequente in alcuni comparti. La tavola 1.1 riporta la differenza tra il dato regionale per addetto e quello nazionale scomposta in tre parti: l'effetto struttura (industry mix), dovuto alla specifica composizione settoriale regionale, l'effetto efficienza, che identifica la capacità innovativa della regione assumendo che questa abbia la medesima composizione settoriale dell'Italia, e quello allocativo, che misura la correlazione tra i primi due effetti. Le stime effettuate dalla Banca d'Italia indicano che la differenza tra il dato della Sardegna e quello nazionale sul ricorso a forme di protezione intellettuale è spiegata in larga parte dall'effetto efficienza: la specifica struttura settoriale della regione non assume particolare rilevanza.

Tavola 1.1

Scomposizione della differenza nell'intensità innovativa (1) (valori percentuali)				
	Differenza dalla media nazionale	Effetto efficienza	Effetto struttura	Effetto allocativo
Brevetti per migliaia di addetti	-1,45	-1,35	-0,31	0,20
Marchi per migliaia di addetti	-5,64	-4,25	-2,70	1,32
Design per migliaia di addetti	-11,51	-11,24	-1,78	1,51

Fonte: Elaborazione su dati Patstat, Dintec e Istat .

(1) La scomposizione effettuata sui brevetti include soltanto quelli depositati dalle imprese. Cfr. la sezione *Note metodologiche*.

La situazione economica e finanziaria delle imprese

Gli archivi della Centrale dei bilanci consentono di ricavare informazioni sulla situazione economica e finanziaria delle imprese per il periodo 2006-11. Un'analisi su un campione di circa 4.200 imprese sarde presenti negli archivi per tutto il periodo mostra che nel 2011 è proseguito il calo della redditività del capitale proprio (ROE), attestatosi a -7,0 per cento, valore minimo nel periodo considerato. Nel dettaglio set-

toriale, sul deterioramento del ROE ha pesato la dinamica osservata nei servizi e nelle costruzioni. La redditività operativa, espressa dal rapporto tra il margine operativo lordo e il totale dell'attivo, è invece lievemente aumentata nel 2011, al 3,5 per cento, dopo la progressiva riduzione osservata dal 2006 (tav. a16).

Nel corso della crisi economica il leverage è risultato stabile, mentre si è osservata una sostanziale crescita dell'onerosità del debito. Si registra, tuttavia, un'inversione di tendenza nella dinamica del rapporto tra debiti finanziari e fatturato: dal picco del 32,4 per cento del 2010, infatti, tale rapporto si è progressivamente ridotto fino a raggiungere il 24,6 per cento, in linea con il dato del 2006. Nel 2011 il peso del servizio del debito, misurato dagli oneri finanziari sul margine operativo lordo è rimasto nel complesso costante (in aumento per i settori manifatturiero e delle costruzioni).

Nel 2011 sono peggiorati gli indicatori di liquidità: quello corrente (rapporto tra attivo e passivo corrente), passato dal 120,7 al 111,8 per cento; quello di liquidità immediata, al netto delle rimanenze di magazzino, sceso dal 78,5 al 71,1 per cento.

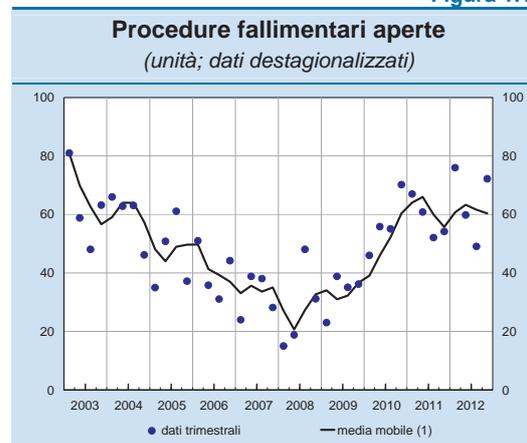
Le crisi d'impresa. – In base alle elaborazioni su dati Cerved Group e InfoCamere, nel 2012 sono state aperte in Sardegna 255 procedure fallimentari a carico delle imprese, il 10 per cento in più rispetto all'anno precedente.

Nel valutare l'andamento dei fallimenti nell'ultimo decennio occorre considerare gli effetti prodotti da due interventi normativi, entrati in vigore nel luglio 2006 e nel gennaio 2008. Tali interventi hanno introdotto criteri dimensionali che, nel complesso, hanno ristretto rispetto al passato la platea delle imprese potenzialmente interessate dalla procedura fallimentare. Per questa ragione, il numero dei fallimenti tra il 2008 e il 2012 non è immediatamente confrontabile con quello del periodo precedente (cfr. la sezione: Note metodologiche).

Dalla seconda metà del 2008, i fallimenti sono aumentati a ritmo sostenuto; nel confronto con l'inizio della crisi economica le istanze presentate nel 2012 sono più che raddoppiate (fig. 1.10). Il ricorso alle procedure fallimentari riguarda principalmente le società di capitali (circa i tre quarti del totale); la quota restante dei fallimenti si ripartisce uniformemente tra imprese individuali e società di persone. Nel 2012, inoltre, sono state messe in liquidazione volontaria 1.792 imprese, un dato inferiore rispetto al 2011.

Per le sole società di capitali, l'*insolvency ratio*, ovvero il numero delle procedure fallimentari aperte nell'anno per 10 mila imprese presenti sul mercato a inizio periodo, era pari a circa 54, in crescita nell'ultimo triennio. L'indicatore risulta più elevato di quello delle regioni del Mezzogiorno e inferiore nel confronto con la media italiana (tav. a17). Nel confronto con il 2010, al deterioramento osservato nei servizi e soprattutto nelle costruzioni, si è contrapposta la contestuale riduzione

Figura 1.10



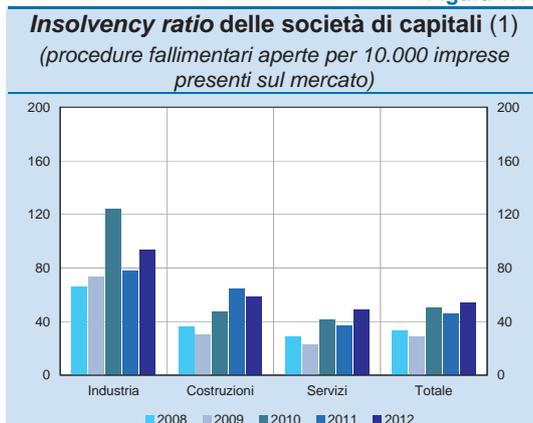
Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group e InfoCamere. Cfr. la sezione: Note metodologiche.
(1) Media mobile di tre termini.

nell'industria, che registra tuttavia un *insolvency ratio* molto più elevato della media (fig. 1.11). L'indice segnala una maggiore incidenza dei fallimenti per le imprese di minore dimensione (77,3 nella media del periodo 2008-12).

L'analisi sui bilanci presentati tra il 2004 e il 2008 da un campione di società di capitali sottoposte a procedure fallimentari o in liquidazione negli anni successivi, tra il 2009 e il 2012, suggerisce una situazione economico-finanziaria molto tesa già nel periodo antecedente l'insorgere della recessione, sia per le imprese fallite sia (in misura più attenuata) per quelle liquidate.

Per le imprese che nel quadriennio 2009-12 hanno presentato un'istanza di fallimento l'analisi mostra una forte contrazione delle vendite già nel 2008, in anticipo rispetto al 2009, anno in cui gli effetti della recessione si sono manifestati con maggiore intensità sui bilanci della generalità delle imprese. Anche la redditività operativa è calata fino ad azzerarsi nel 2006 ed è divenuta negativa nel 2008 (fig. 1.12a). Nel periodo precedente la crisi queste imprese presentavano una struttura finanziaria particolarmente fragile: il leverage, già pari a oltre il 70 per cento nel 2004, ha continuato successivamente ad aumentare (fig. 1.12b), per effetto di perdite d'esercizio che hanno generato deficit patrimoniali. Il notevole indebitamento si è tradotto in quote crescenti di risultato operativo assorbite dagli oneri finanziari.

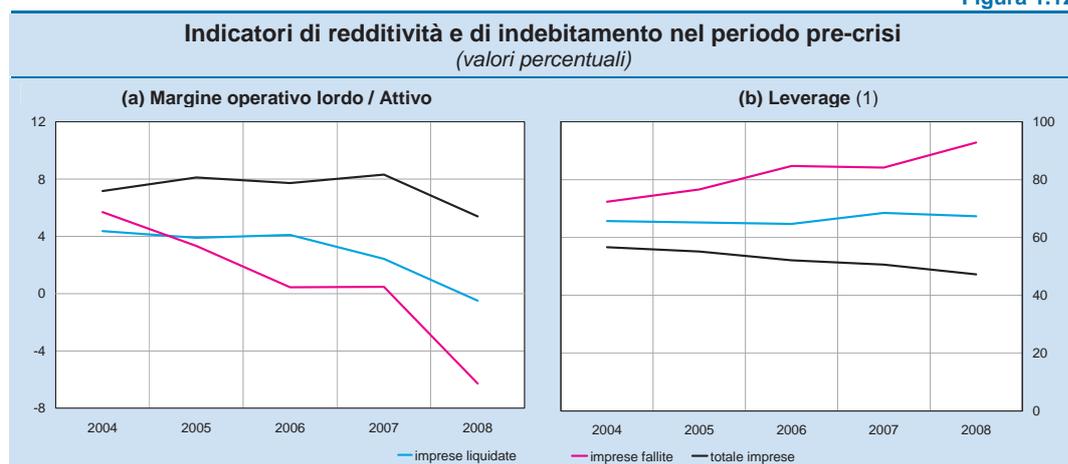
Figura 1.11



Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group e InfoCamere.

(1) L'analisi è condotta su un campione di società di capitali con almeno un bilancio disponibile con attivo positivo nei tre anni che precedono l'evento considerato (apertura di procedura fallimentare o liquidazione volontaria). L'*insolvency ratio* è il rapporto tra il numero di procedure fallimentari aperte nell'anno e quello delle imprese presenti sul mercato a inizio anno (moltiplicato per 10.000). Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Figura 1.12



Fonte: elaborazioni su dati Centrale dei bilanci e InfoCamere. Campione chiuso di società di capitali con sede in regione. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Rapporto fra i debiti finanziari e la somma dei debiti finanziari e del patrimonio netto.

2. IL MERCATO DEL LAVORO

L'occupazione

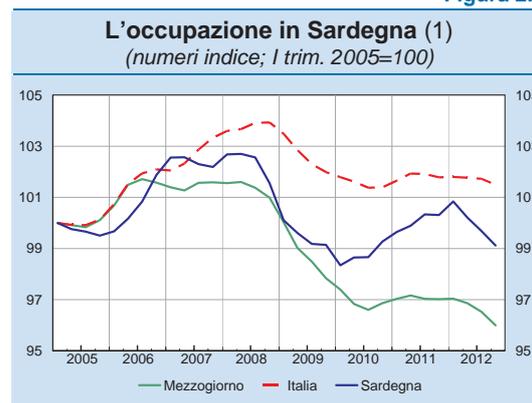
In base ai dati della rilevazione sulle forze di lavoro dell'Istat, nella media del 2012 l'occupazione in regione è diminuita dell'1,1 per cento rispetto all'anno precedente (-0,6 e -0,3 il calo registrato nel Mezzogiorno e nella media nazionale), dopo l'incremento osservato nel 2011 (tav. a18). Il numero degli addetti nella media dell'anno risultava inferiore di circa 16 mila unità a quello registrato nel 2008, prima della crisi economica (fig. 2.1). L'andamento ha riflesso una sostanziale stabilità nella prima parte dell'anno e un deciso peggioramento negli ultimi trimestri.

Le perduranti difficoltà del comparto industriale hanno ulteriormente indebolito la domanda di lavoro delle imprese del settore: il numero degli occupati è sceso dell'11,5 per cento e si sono contestualmente ridotte le ore lavorate; anche nelle costruzioni la flessione dell'occupazione è stata marcata (oltre il 10 per cento). La crescita del numero degli addetti nei servizi e in agricoltura (rispettivamente dell'1,1 e del 5,0 per cento) non è stata sufficiente a compensare il calo degli altri comparti; nelle attività terziarie l'occupazione è tornata ampiamente sopra il livello precedente la crisi economica. L'occupazione maschile ha continuato a diminuire (-2,3 per cento), mentre quella femminile è aumentata, in connessione con la presenza relativamente più elevata delle donne nei servizi.

Dopo due anni di espansione si è ridotto il numero dei lavoratori dipendenti (-0,9 per cento): il calo è interamente ascrivibile alla componente maschile. La flessione è stata più accentuata tra gli autonomi, diminuiti dell'1,6 per cento: in questo caso la contrazione ha riguardato soprattutto le donne. Data la debolezza del quadro congiunturale, le imprese hanno privilegiato i contratti temporanei (aumentati di oltre il 3 per cento, circa 2.500 unità) e le posizioni a tempo parziale, in crescita di quasi il 9 per cento (cfr. il riquadro: *Le dimensioni della flessibilità del lavoro in regione*).

Il tasso di occupazione delle persone in età da lavoro, pari al 51,7 per cento nel 2012, è diminuito di 0,3 punti percentuali rispetto all'anno precedente. Il calo ha riguardato esclusivamente i più giovani (-2,6 punti per la popolazione di età compresa tra i 15 e i 34 anni). Di contro, tra gli individui con più di 55 anni il tasso di occupazione è aumentato di circa un punto percentuale, anche per l'allungamento della vita lavorativa, in seguito all'innalzamento dei requisiti anagrafici per l'accesso alla pensione.

Figura 2.1



Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro. Cfr. la sezione: Note metodologiche.
(1) Dati trimestrali destagionalizzati. Medie mobili di tre termini.

LE DIMENSIONI DELLA FLESSIBILITÀ DEL LAVORO IN REGIONE

Dagli anni novanta il legislatore ha potenziato, con nuove forme, la disciplina contrattuale in materia di lavoro, al fine di accrescere la flessibilità nel rapporto di impiego. Nel corso dell'ultimo decennio, il ricorso a forme di lavoro flessibile è aumentato, interessando principalmente i giovani e le donne. Questa flessibilità ha riguardato in particolare la durata contrattuale e l'orario di lavoro.

Con riferimento alla prima dimensione, in base alle classificazioni dell'Istat, sono considerati temporanei i contratti a tempo determinato, quelli di collaborazione coordinata e continuativa e le prestazioni d'opera occasionale (cfr. *Indagine conoscitiva sulle cause e le dimensioni del precariato nel mondo del lavoro*, Istat, 2006). In Sardegna, sulla base della rilevazione sulle forze di lavoro dell'Istat, nella media del quadriennio dal 2009 al 2012 la quota delle persone occupate con contratti a carattere temporaneo era pari al 14,5 per cento dell'occupazione complessiva, un valore superiore alla media nazionale e in linea con il dato del Mezzogiorno (rispettivamente l'11,6 e il 14,2 per cento; tav. r1).

Tavola r1

Incidenza dell'occupazione a carattere temporaneo in Sardegna (1) (quote percentuali)						
ETÀ	Uomini		Donne		Totale	
	2005-08	2009-12	2005-08	2009-12	2005-08	2009-12
Sardegna						
15-34	21,9	23,2	29,4	35,6	24,9	28,6
35-54	7,3	7,5	12,6	14,5	9,2	10,3
55 +	5,3	6,8	4,6	6,5	5,1	6,7
Totale	11,5	11,3	17,7	19,3	13,8	14,5
Mezzogiorno						
15-34	19,4	20,7	29,4	29,7	22,9	24,0
35-54	8,6	8,8	17,2	16,5	11,5	11,5
55 +	6,2	6,7	7,4	7,6	6,6	7,0
Totale	11,6	11,6	20,1	19,0	14,5	14,2
Italia						
15-34	17,7	20,4	25,6	27,6	21,0	23,4
35-54	5,4	5,9	10,9	10,0	7,6	7,6
55 +	5,9	5,6	6,6	6,2	6,1	5,8
Totale	9,2	9,7	15,4	14,4	11,7	11,6

Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Rilevazione sulle forze lavoro*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Quota dei contratti temporanei, medie dei valori trimestrali. Si considerano temporanei: gli individui dipendenti con contratti a termine, gli individui con contratti di collaborazione coordinata e continuativa e i prestatori d'opera occasionale.

I contratti di lavoro a carattere temporaneo erano più frequenti nel settore dei servizi, in particolare in quelli diversi dal commercio: in tali settori, che rappresentano circa i due terzi dell'occupazione complessiva in regione, il 16,6 per cento degli occupati aveva un contratto a termine (12,7 per cento il dato nazionale); nel comparto industriale l'incidenza di tali forme contrattuali era più contenuta.

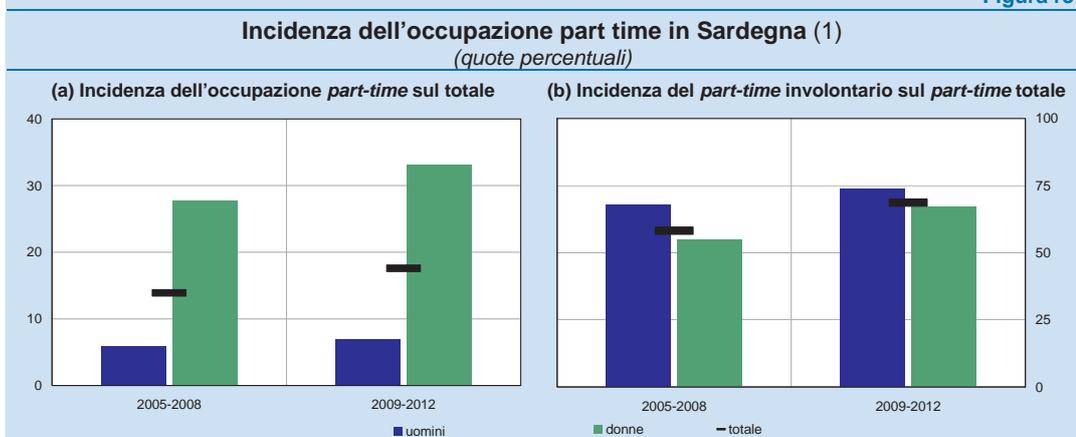
La diffusione del lavoro temporaneo è maggiore tra le donne (circa un quinto era impiegata con contratti a termine, contro un decimo per gli uomini) e tra i giovani, il cui accesso al mondo del lavoro avviene in larga parte con forme contrattuali flessibili; tra le altre classi di età l'incidenza di tali strumenti rimane trascurabile. Nel periodo considerato, circa il 29 per cento degli occupati tra i 15 e i 34 anni aveva un contratto

a carattere temporaneo; tra le donne questo dato era marcatamente più elevato (il 35,6 per cento del totale delle giovani occupate).

Nel confronto con il quadriennio precedente la crisi economica (2005-08) l'incidenza dell'occupazione temporanea è risultata, nella media regionale, pressoché stabile, ma è diminuita di circa 3 mesi la durata media dei contratti. L'aumento del lavoro temporaneo ha interessato principalmente quei gruppi demografici che si sono affacciati per la prima volta sul mercato del lavoro negli ultimi anni, come i giovani e le donne.

Una ulteriore dimensione della flessibilità dei rapporti di lavoro si manifesta nell'utilizzo di contratti che prevedono orari ridotti rispetto all'impiego a tempo pieno. Nella media del periodo 2009-12 la quota del lavoro *part-time* in Sardegna è stata pari al 17,7 per cento dell'occupazione complessiva (fig. r3a), un valore lievemente superiore alla media italiana e a quella del Mezzogiorno (pari rispettivamente al 15,4 e al 13,8 per cento).

Figura r3



Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Rilevazione sulle forze lavoro*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Medie dei valori trimestrali. Il lavoro part time si considera involontario quando l'individuo dichiara di non essere riuscito a trovare un lavoro a tempo pieno.

La quota degli occupati *part-time* è elevata tra le donne e molto contenuta per gli uomini. Sulla diversa diffusione del *part-time* tra i due generi incide sia la peculiare specializzazione del lavoro femminile, caratterizzato da una forte presenza nei settori che maggiormente ricorrono a forme di lavoro parziale (in particolare i servizi di assistenza alle famiglie), sia le esigenze di conciliazione tra casa e lavoro. Il divario di genere nell'utilizzo di contratti a carattere parziale interessa tutte le classi di età.

Nel raffronto con il quadriennio precedente la crisi economica (2005-08), l'incidenza del lavoro *part-time* in regione è aumentata di circa 4 punti percentuali.

Tra i lavoratori con contratti *part-time* si possono distinguere quelli che lavorano a tempo parziale per scelta (*part-time volontario*) da quelli che lavorano a tempo parziale per non essere riusciti a trovare un'occupazione a tempo pieno (*part-time involontario*). Dal 2009 al 2012, in media, circa il 70 per cento degli occupati *part-time* in Sardegna era di tipo involontario (fig. r3b). Rispetto al quadriennio precedente si è registrato un aumento di questo valore pari a 10 punti percentuali: l'incremento è stato più marcato per le donne (13 punti). Su questa espansione avrebbe inciso sia la debolezza della domanda di lavoro a tempo pieno durante l'avversa fase congiunturale sia l'aumento dell'offerta di lavoro per questo tipo di impiego, finalizzato a compensare le riduzioni del reddito familiare.

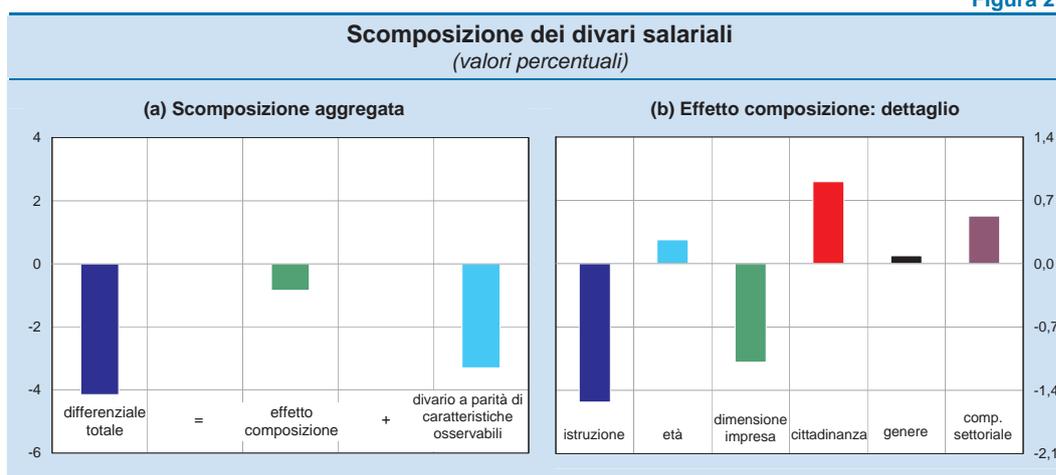
Le retribuzioni dei lavoratori dipendenti in Sardegna

In base ai dati della Rilevazione sulle forze di lavoro dell'Istat, nel 2012 la retribuzione mensile netta dei lavoratori dipendenti in Sardegna è stata in media pari a 1.191 euro, a fronte dei 1.173 euro del Mezzogiorno e ai 1.254 euro registrati a livello nazionale. I salari orari si attestavano a 8,8 euro, un dato superiore a quello delle altre regioni meridionali e inferiori al dato italiano.

I divari territoriali possono riflettere differenze nelle caratteristiche osservabili dei lavoratori (ad esempio il livello medio di istruzione, l'età, il genere, la cittadinanza) o delle imprese locali (il settore di attività e la dimensione). Attraverso appropriate tecniche econometriche (cfr. la sezione: *Note metodologiche*), è possibile isolare la parte dei divari salariali attribuibile a tali differenze (effetto composizione) e calcolare il differenziale residuale che si avrebbe “a parità di caratteristiche osservabili”.

Nella media del periodo dal 2008 al 2012 i salari orari in Sardegna sono stati inferiori di circa il 4 per cento rispetto a quelli delle altre regioni italiane. Tale divario è ascrivibile solo in minima parte alle differenze nella composizione della forza lavoro e della struttura produttiva; a parità di caratteristiche osservabili il differenziale risulta infatti ancora marcato (-3,4 per cento; fig. 2.2a).

Figura 2.2



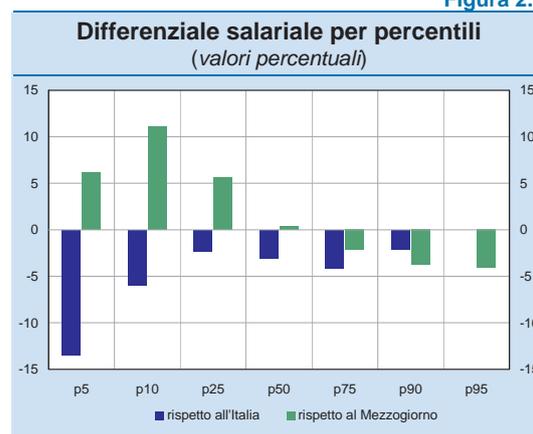
Fonte: elaborazioni su dati Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

L'effetto composizione può essere ulteriormente analizzato distinguendo i contributi delle singole caratteristiche osservabili dei lavoratori e della struttura produttiva. Rispetto all'Italia, la Sardegna è penalizzata da un minor grado di istruzione medio della forza lavoro (la quota degli occupati con al massimo la licenza media è superiore di circa 10 punti percentuali rispetto alla media italiana) e da una minore dimensione delle imprese (fig. 2.2b). Al contrario, contribuiscono a mitigare il divario nei salari la composizione settoriale dell'occupazione, contraddistinta dal maggior peso del comparto dei servizi (in particolare quelli pubblici), la minore incidenza degli stranieri (quasi 8 punti percentuali meno che nel resto del paese) e, in misura più lieve, la minore quota dei giovani e delle donne fra gli occupati. A parità di composizione, le differenze territoriali nelle retribuzioni risentono sia di fattori specifici del contesto locale (ad esempio l'efficienza delle istituzioni locali), sia delle differenze nella re-

munerazione delle singole caratteristiche osservabili (rendimenti). A fronte di un minor grado di istruzione medio della forza lavoro, il rendimento dell'istruzione terziaria in Sardegna risulta superiore alla media delle altre regioni: a parità di altri fattori osservabili, i salari orari percepiti dai laureati sono infatti di circa il 20 per cento superiori a quelli dei diplomati, mentre nel resto del paese il divario medio è di poco superiore al 18 per cento. Allo stesso modo, il minor differenziale di genere osservato tra gli occupati in Sardegna contribuisce a ridurre il divario salariale nei confronti della media nazionale. Di contro, il maggiore svantaggio per i lavoratori più giovani (15-34 anni) rispetto agli adulti (35-54 anni) e per i lavoratori stranieri penalizza la retribuzione oraria in Sardegna rispetto al resto del paese.

La dispersione salariale. – Oltre alle differenze nel salario medio percepito dai lavoratori dipendenti sardi, è possibile analizzare anche gli aspetti distributivi, verificando il grado di dispersione e di disuguaglianza salariale. In Sardegna la distribuzione dei salari orari è caratterizzata da una maggiore dispersione rispetto alle altre regioni italiane. Posta pari a 100 la varianza dei salari orari italiani nella media del periodo 2008-2012, il dato per la Sardegna era uguale a 116 (130 nel Mezzogiorno). L'indice di concentrazione di Gini (misurato su una scala fra 0 e 100) era pari in regione a 21,4, a indicare una maggiore disuguaglianza rispetto al dato nazionale (20,7). Rispetto alla distribuzione dei salari osservata nella media del paese, i lavoratori sardi corrispondenti ai percentili più bassi ricevono salari inferiori; il divario si riduce progressivamente nei percentili più alti (fig. 2.3). Al contrario, nel confronto con il Mezzogiorno, le retribuzioni orarie in Sardegna sono marcatamente più elevate nella parte bassa della distribuzione.

Figura 2.3



Fonte: elaborazioni su dati Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

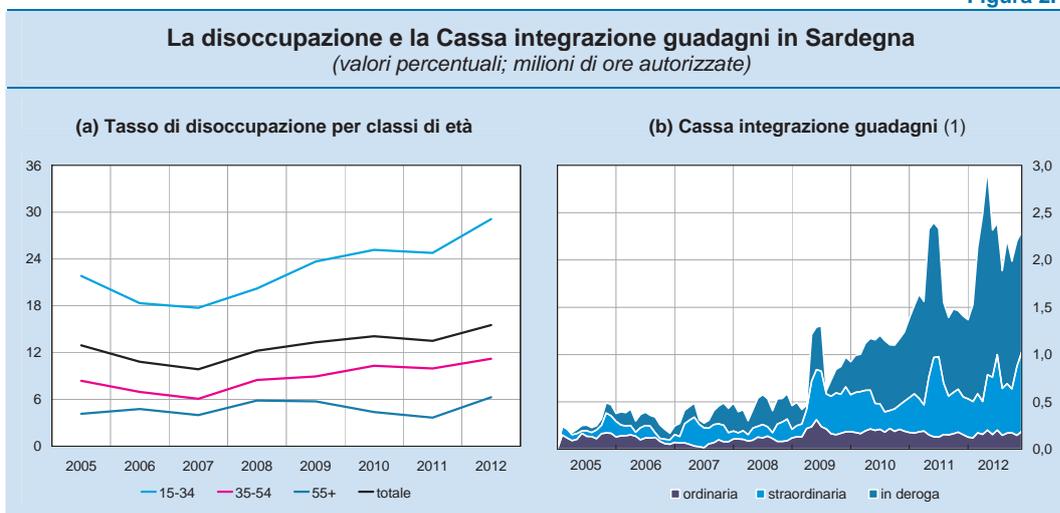
L'offerta di lavoro e la disoccupazione

Nel corso del 2012 è aumentata l'offerta di lavoro (1,3 per cento rispetto al 2011). La maggiore partecipazione è ascrivibile in larga parte alla componente femminile (in aumento di oltre il 2 per cento), mentre è rimasta pressoché stabile per gli uomini; il tasso di attività ha raggiunto il 61,4 per cento della popolazione tra i 15 e i 64 anni, in aumento di circa 1 punto percentuale.

Il maggior numero di persone attive rispetto all'anno precedente, a fronte di un'occupazione in calo, si è riflesso in un aumento del numero dei disoccupati (16,4 per cento), prevalentemente tra coloro con precedenti esperienze di lavoro. Il tasso di disoccupazione, pari al 15,5 per cento nella media dell'anno, è nettamente cresciuto rispetto al 2011 (13,5 per cento; fig. 2.4a); per i giovani di età compresa tra i 15 e i 34

anni il dato è aumentato di 4,3 punti percentuali (al 29,1 per cento dal 24,8 nel 2011); per le altre classi di età l'aumento è stato più contenuto.

Figura 2.4



Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro e Inps. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati mensili destagionalizzati, medie mobili a tre termini.

La cassa integrazione guadagni. – La riduzione complessiva dei livelli di attività delle imprese e le difficoltà strutturali di alcuni comparti hanno inciso sul ricorso alla Cassa integrazione guadagni (CIG) anche nel 2012. Sulla base dei dati dell’Inps, il numero di ore autorizzate è aumentato del 34,3 per cento (55,1 per cento nel 2011; tav. a19). Nel 2012 le ore complessivamente autorizzate di CIG sono state circa 27 milioni, pari a poco più di 16 mila occupati equivalenti a tempo pieno, quasi il 4 per cento dell’occupazione dipendente in regione. Dopo 2 anni di flessione è tornata a crescere la CIG ordinaria (14,4 per cento); il ricorso a interventi straordinari e in deroga, relativi a casi di crisi e ristrutturazioni aziendali o imprese di piccole dimensioni e dei servizi, si è confermato in espansione (36,2 per cento; fig. 2.4b). L’utilizzo degli strumenti di sostegno salariale ha riguardato principalmente l’industria e, in particolare, il comparto della meccanica (7,4 per cento); è aumentato l’utilizzo della CIG anche per il settore delle costruzioni e per il commercio (rispettivamente del 40,2 e 63,7 per cento).

L'INTERMEDIAZIONE FINANZIARIA

3. IL MERCATO DEL CREDITO

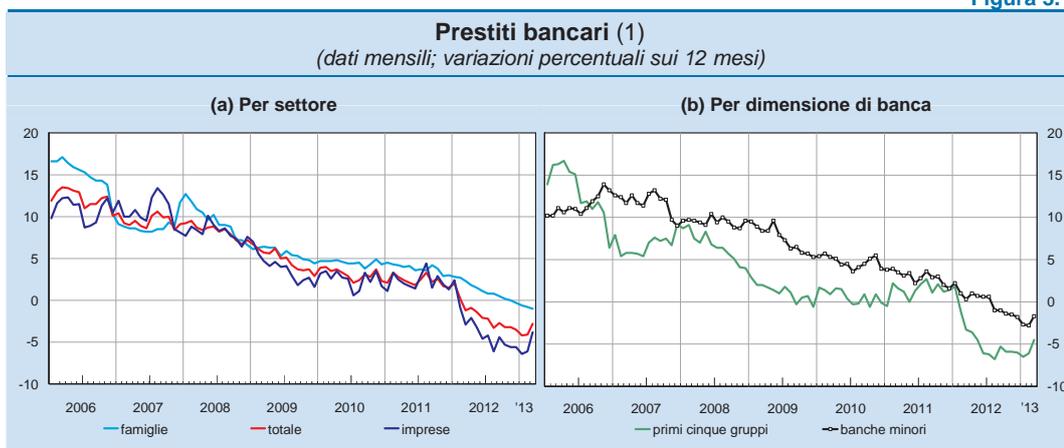
Il finanziamento dell'economia

Nel 2012 la fase recessiva che caratterizza l'economia italiana e quella regionale si è riflessa sull'andamento dell'intermediazione finanziaria. I prestiti bancari alla clientela residente in Sardegna si sono complessivamente ridotti del 3,5 per cento, contro un aumento dell'1,5 per cento alla fine dell'anno precedente (tav. 3.1). Ha pesato la forte contrazione dei finanziamenti al settore produttivo (-5,6 per cento; erano aumentati dell'1,3 per cento nel 2011); per la prima volta dall'inizio della crisi, anche il credito alle famiglie si è ridotto (-0,3 per cento a fronte del 3,0 di dicembre 2011; fig. 3.1a). La dinamica è stata condizionata dalla flessione dei finanziamenti dei primi cinque gruppi bancari italiani (fig. 3.1b), principalmente con riferimento alle imprese.

In base ai primi dati disponibili, nel primo trimestre del 2013 il calo dei prestiti si sarebbe attenuato.

A partire dalla presente edizione di "L'economia della Sardegna", è stata modificata la metodologia di calcolo del tasso di variazione dei prestiti, per uniformarla a quella adottata nell'ambito del Sistema europeo di banche centrali (SEBC). Rispetto alla metodologia precedente, nelle variazioni dei prestiti si includono le sofferenze e le operazioni pronti contro termine attive. Per maggiori informazioni si rinvia alla sezione: Note Metodologiche.

Figura 3.1



Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) I dati includono le sofferenze e i pronti contro termine. Il totale include anche le Amministrazioni pubbliche, le società finanziarie e assicurative, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate.

Sull'andamento del credito hanno inciso principalmente fattori legati alla domanda, depressa dalla scarsa propensione a investire di imprese e famiglie. Anche le condizioni di accesso al credito rimangono tese, soprattutto per i timori legati all'incerta evoluzione congiunturale e alla rischiosità dei prenditori (cfr. il riquadro: *L'andamento della domanda e dell'offerta di credito*).

Tavola 3.1

Prestiti bancari per settore di attività economica (1) (variazioni percentuali sui 12 mesi)									
PERIODO	Settore privato								Totale
	Amministrazioni pubbliche	Società finanziarie e assicurative	Imprese				Famiglie consumatrici		
			Medio-grandi	Piccole (2)		Famiglie produttrici (3)			
Dic. 2010	-4,6	2,7	2,0	2,0	2,3	1,2	0,6	3,8	2,3
Dic. 2011	-1,5	1,7	-2,8	1,3	2,2	-0,9	-0,6	3,0	1,5
Mar. 2012	-6,0	-0,9	-3,2	-2,9	-2,9	-3,0	-2,8	2,3	-1,2
Giu. 2012	-4,1	-2,0	0,8	-4,6	-5,4	-2,7	-2,5	1,1	-2,1
Set. 2012	-10,2	-2,2	-1,2	-4,4	-4,9	-3,1	-3,2	0,5	-2,7
Dic. 2012	-11,6	-3,0	1,6	-5,6	-6,3	-3,7	-4,0	-0,3	-3,5
Mar. 2013 (4)	-8,4	-2,5	-0,6	-3,8	-4,0	-3,2	-3,6	-1,0	-2,8

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) I dati includono i pronti contro termine e le sofferenze. Il totale include anche le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. – (2) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (3) Società semplici, società di fatto e imprese individuali fino a 5 addetti.

– (4) Dati provvisori.

L'ANDAMENTO DELLA DOMANDA E DELL'OFFERTA DI CREDITO

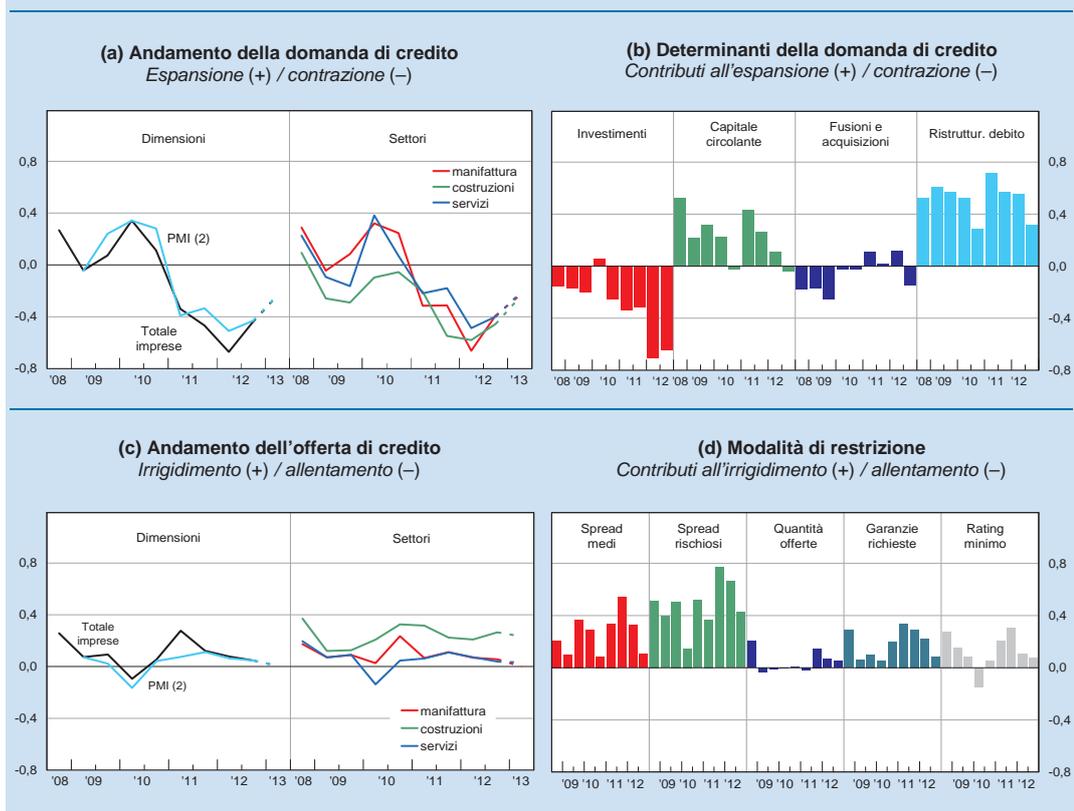
Secondo le indicazioni tratte dalla *Regional Bank Lending Survey* (RBLS; cfr. la sezione: *Note metodologiche*) nella seconda parte del 2012 la domanda di prestiti espressa dalle imprese ha segnato una forte contrazione; la flessione proseguirebbe nel primo semestre dell'anno in corso. Nell'ultima parte dello scorso anno le minori richieste di nuovi prestiti hanno riguardato in egual misura le imprese dei principali comparti (fig. r4a). A fronte del perdurante calo della domanda finalizzata agli investimenti si è attenuato il contributo positivo derivante dal fabbisogno per la ristrutturazione del debito pregresso (fig. r4b).

Sebbene non vi siano stati interventi di ulteriore restrizione, nel secondo semestre del 2012 le condizioni dell'offerta di credito sono rimaste ancora tese: ha inciso la maggiore percezione del rischio connesso con il deterioramento delle prospettive sull'attività economica; le difficoltà di accesso ai finanziamenti si confermano più accentuate per le imprese del comparto delle costruzioni (fig. r4c). Le tensioni si sono tradotte principalmente nell'aumento del costo medio dei finanziamenti sulle posi-

zioni più rischiose. Si è attenuata la restrizione sulle garanzie richieste ed è divenuto meno stringente il livello minimo di rating necessario per l'accesso al credito; si sarebbe infine smorzata la restrizione sulle quantità erogate, emersa nella seconda parte del 2011 nella fase più acuta della crisi del debito sovrano (fig. r4d). Gli intermediari intervistati non prefigurano variazioni significative delle politiche di offerta nella prima parte del 2013.

Figura r4

Condizioni del credito alle imprese (indici di diffusione) (1)

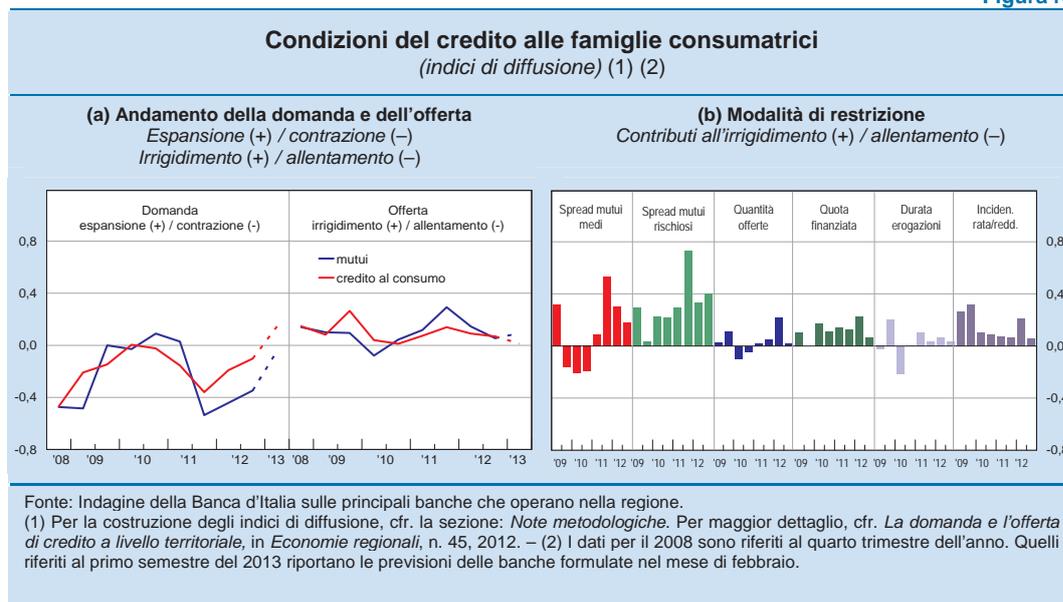


Fonte: Indagine della Banca d'Italia sulle principali banche che operano nella regione.

(1) Per la costruzione degli indici di diffusione, cfr. la sezione: *Note metodologiche*. Per maggior dettaglio, cfr. *La domanda e l'offerta di credito a livello territoriale*, in *Economie regionali*, n. 45, 2012. I dati per il 2008 sono riferiti al quarto trimestre dell'anno. Quelli sul primo semestre del 2013 riportano le previsioni delle banche formulate nel mese di febbraio. - (2) Piccole e medie imprese. Non sono disponibili i dati riferiti al quarto trimestre del 2008.

Nel secondo semestre del 2012 è proseguita la flessione della domanda di mutui per l'acquisto di abitazioni e, in misura meno pronunciata, quella del credito al consumo da parte delle famiglie (fig. r5a); il calo dovrebbe arrestarsi nella prima metà del 2013. Anche le condizioni di accesso al credito sono rimaste prudenti: l'orientamento restrittivo si è manifestato soprattutto attraverso *spread* ancora elevati per la media dei mutui, in particolare quelli erogati alla clientela più rischiosa (fig. r5b). La restrizione delle quantità offerte rilevata nel primo semestre del 2012 si è esaurita nella seconda parte dell'anno.

Figura r5



Il credito alle famiglie

Nel 2012 i finanziamenti concessi alle famiglie consumatrici dalle banche e dalle società finanziarie si sono ridotti dello 0,3 per cento (dal 2,1 per cento del 2011), in corrispondenza del negativo andamento dei consumi e del mercato immobiliare: i mutui per l'acquisto di abitazioni hanno continuato a rallentare, fino a ristagnare a dicembre (0,1 per cento a fronte del 3,4 del 2011; tav. 3.2).

Tavola 3.2

Prestiti di banche e società finanziarie alle famiglie consumatrici (1) (dati di fine periodo; valori percentuali)					
VOCI	Variazioni percentuali sui 12 mesi				Composizione percentuale dicembre 2012 (3)
	Dic. 2011	Giu. 2012	Dic. 2012	Mar. 2013 (2)	
Prestiti per l'acquisto di abitazioni					
Banche	3,4	1,7	0,1	-0,6	53,8
Credito al consumo					
Banche e società finanziarie	0,0	-2,5	-1,0	-0,7	35,0
Banche	0,9	-1,6	-2,5	-3,0	16,7
Società finanziarie	-0,9	-3,4	0,5	1,5	18,4
Altri prestiti (4)					
Banche	3,2	0,8	0,2	-0,3	11,2
Totale (5)					
Banche e società finanziarie	2,1	0,1	-0,3	-0,6	100,0

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) I prestiti includono i pronti contro termine e le sofferenze. – (2) Dati provvisori. – (3) Il dato complessivo può non corrispondere alla somma delle componenti a causa degli arrotondamenti. – (4) Altre componenti tra cui le più rilevanti sono le aperture di credito in conto corrente e i mutui diversi da quelli per l'acquisto, la costruzione e la ristrutturazione di unità immobiliari a uso abitativo. – (5) Per le società finanziarie, il totale include il solo credito al consumo.

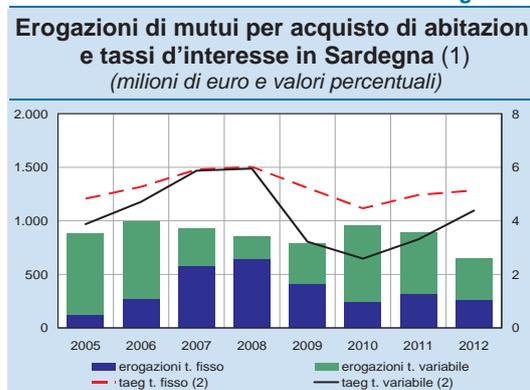
Il credito al consumo è diminuito dell'1,0 per cento (aveva ristagnato nell'anno precedente): la debole espansione di quello erogato dalle società finanziarie (0,5 per cento) è stata più che compensata dalla riduzione dei finanziamenti erogati dalle banche (-2,5 per cento).

La composizione dei mutui. – Le nuove erogazioni di mutui alle famiglie consumatrici per l'acquisto di abitazioni hanno subito una riduzione del 27,1 per cento rispetto all'anno precedente (fig. 3.2). La contrazione è stata più contenuta di quella del Mezzogiorno e di quella registrata mediamente in Italia. Il tasso annuo effettivo globale (TAEG) medio sui nuovi mutui è aumentato: a dicembre 2012, il dato era pari al 4,4 per cento, a fronte del 4,1 dell'anno precedente; si è tuttavia osservata una diminuzione a partire dal secondo trimestre (tav. a29). Nel 2012 è lievemente aumentato il peso delle erogazioni a tasso fisso (al 40,5 per cento del totale), in corrispondenza della riduzione del differenziale tra quest'ultimo tasso e quello variabile. Nel corso dell'anno i nuovi affidamenti si sono concentrati in misura crescente presso le fasce di clientela di età più avanzata (tav. a22); tra il 2006 e il 2012 la quota di nuovi mutui a debitori con meno di 35 anni si è ridotta di circa 3 punti percentuali, dal 38,3 al 35,4 per cento.

L'housing affordability index misura convenzionalmente la capacità della famiglia media di sostenere l'onere del mutuo per l'acquisto di un appartamento di 100 metri quadri, alle condizioni prevalenti sul mercato. In Sardegna l'indicatore ha raggiunto il valore massimo nel 2010 (fig. 3.3). Successivamente, il rialzo dei tassi d'interesse ha provocato un nuovo calo dell'indice. La capacità di accesso al mercato immobiliare attraverso un mutuo si è portata su un livello inferiore rispetto al dato nazionale, risentendo nell'ultimo biennio di una differente dinamica dei prezzi al metro quadro delle abitazioni (0,4 contro -3,4 per cento) e del calo più marcato del reddito disponibile delle famiglie sarde rispetto alla media italiana.

L'indebitamento e la vulnerabilità finanziaria delle famiglie. – I dati dell'indagine comunitaria Eu-Silc sul reddito e le condizioni di vita delle famiglie consentono di analiz-

Figura 3.2



Fonte: Segnalazioni di vigilanza e Rilevazioni sui tassi di interesse attivi e passivi. Cfr. la sezione Note metodologiche.

(1) I dati si riferiscono alla controparte destinazione dell'investimento (abitazioni). I totali escludono le operazioni a tasso agevolato. – (2) Scala di destra.

Figura 3.3



Fonte: Centrale dei rischi, OMI, Il Consulente Immobiliare, Istat, Prometeia e Banca d'Italia. Cfr. la sezione Note metodologiche.

(1) Un aumento dell'indice indica un miglioramento della capacità di accesso all'acquisto di un appartamento standard con mutuo da parte della famiglia media. I dati del reddito disponibile familiare del 2011 e del 2012 sono stimati.

zare il livello di indebitamento e la vulnerabilità finanziaria delle famiglie nelle diverse regioni italiane (cfr la sezione: *Note metodologiche*). Dal 2007 al 2011, ultimo anno per il quale si dispone dei dati, la quota di famiglie indebitate (per un mutuo o per credito al consumo) è cresciuta in Sardegna più che nelle altre aree del paese (tav. a23). Il valore regionale è rimasto significativamente più elevato della media nazionale (38,9 per cento a fronte del 27,3): al divario contribuisce soprattutto una più elevata diffusione del credito al consumo.

Tra l'indagine del 2007 e quella del 2011 l'incidenza della rata del mutuo sul reddito delle famiglie indebitate è rimasta pressoché invariata a circa il 19 per cento, confermandosi sostanzialmente in linea con il dato italiano. Anche la percentuale delle famiglie la cui rata del mutuo assorbe almeno il 30 per cento del reddito, soglia convenzionalmente identificata con la vulnerabilità finanziaria, si attesta su livelli analoghi a quelli nazionali (2,4 e 2,5 per cento). Tra queste famiglie, considerando solo quelle con un reddito inferiore al valore mediano, la quota scende all'1,6 per cento.

Il credito alle imprese

La sfavorevole fase ciclica ha comportato una significativa contrazione del credito al settore produttivo. Nel 2012, tenendo conto non solo dei prestiti bancari, ma anche di quelli delle società finanziarie, i finanziamenti alle imprese sarde si sono ridotti del 2,5 per cento; erano aumentati del 2,3 per cento alla fine del 2011 (tav. 3.3). Sull'andamento ha pesato la decisa contrazione dei mutui (-8,4 per cento da 0,6 per cento), anche per effetto della flessione degli investimenti. Tra le altre forme tecniche, il calo ha interessato soprattutto i prestiti autoliquidanti, in connessione con la debolezza del fatturato delle imprese; più contenuta è stata la riduzione delle aperture di credito in conto corrente.

Tavola 3.3

Prestiti di banche e società finanziarie alle imprese per forma tecnica e branca di attività economica (1) <i>(variazioni percentuali sui 12 mesi)</i>				
VOCI	Dic. 2011	Giu. 2012	Dic. 2012	Mar. 2013 (2)
Forme tecniche (3)				
Anticipi e altri crediti autoliquidanti	8,5	1,8	-6,4	-11,4
di cui: <i>factoring</i>	::	29,3	17,5	-12,4
Aperture di credito in conto corrente	-2,2	-4,6	-1,1	-4,8
Mutui e altri rischi a scadenza	0,6	-7,2	-8,4	-6,3
di cui: <i>leasing finanziario</i>	8,7	6,3	0,4	-0,6
Principali branche (4)				
Attività manifatturiere (5)	1,8	-5,6	-3,8	-2,7
Costruzioni	-1,0	-0,8	-1,6	-0,6
Servizi	1,9	-2,4	-4,0	-4,6
Altro (6)	13,1	8,2	5,2	2,6
Totale (4) (5)	2,3	-1,6	-2,5	-2,7

Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

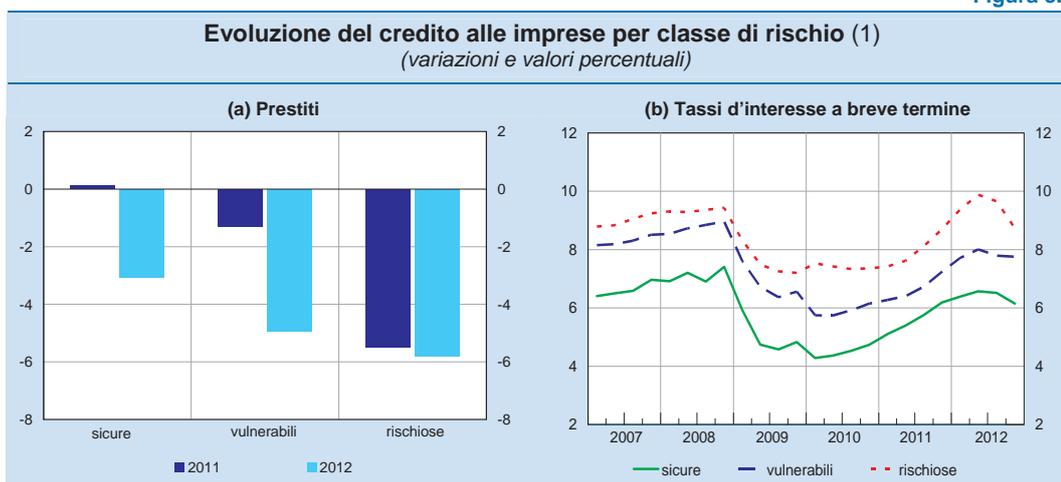
(1) Dati riferiti alle segnalazioni di banche, società finanziarie e società veicolo di operazioni di cartolarizzazione sui finanziamenti a società non finanziarie e famiglie produttrici. – (2) Dati provvisori. – (3) Nelle forme tecniche non sono comprese le sofferenze e i finanziamenti a procedura concorsuale. – (4) I dati includono le sofferenze e i finanziamenti a procedura concorsuale. – (5) Il dato del 2011 è calcolato al netto di operazioni straordinarie nel settore della fabbricazione di prodotti raffinati del petrolio, chimici e farmaceutici. – (6) Include i settori primario, estrattivo ed energetico.

Si sono ridotti i prestiti alle imprese del terziario (-4,0 per cento contro 1,9 per cento dell'anno precedente), principalmente nel comparto dei servizi turistici (-12,0 per cento, dal -1,1 a dicembre del 2011). I prestiti all'attività manifatturiera, che erano cresciuti dell'1,8 per cento a dicembre del 2011, hanno ripreso a diminuire (-3,8 per cento): ha influito la dinamica relativa alle industrie alimentare, del legno e della chimica (tav. a24). Nelle costruzioni il protrarsi del quadro congiunturale particolarmente negativo ha rafforzato la flessione dei prestiti in atto dalla metà dell'anno precedente (-1,6 per cento a fronte del -1,0 per cento di dicembre 2011; cfr. il riquadro *Il finanziamento delle imprese della filiera immobiliare*).

I tassi di interesse sui finanziamenti a breve termine al settore produttivo sono aumentati di circa 20 punti base nel corso del 2012, raggiungendo il 7,7 per cento nell'ultimo trimestre dell'anno (tav. a29): dopo aver mostrato una tendenza crescente fino a giugno, si sono tuttavia ridotti nella seconda parte del 2012, beneficiando anche dell'orientamento accomodante della politica monetaria. L'incremento è risultato analogo per le imprese medie e grandi e per quelle piccole, che mantengono un costo del credito a breve termine superiore di circa 1 punto percentuale. Anche il tasso applicato ai nuovi finanziamenti a medio e a lungo termine è aumentato, dal 5,3 al 5,8 per cento tra l'ultimo trimestre del 2011 e il periodo corrispondente del 2012.

Credito e classe di rischio delle imprese. – In seguito all'insorgere della crisi economica e finanziaria del 2008, le banche hanno adottato politiche di affidamento più selettive in relazione al profilo di rischio delle imprese. Per approfondire l'andamento dei finanziamenti in base al grado di rischio è stato analizzato un campione di circa 3.500 società di capitali con sede in Sardegna, per le quali sono disponibili sia dati di bilancio sia le segnalazioni alla Centrale dei rischi. Il credito alle aziende finanziariamente più fragili ha mostrato tassi di variazione marcatamente negativi nell'ultimo biennio (circa -6 per cento nel 2012; fig. 3.4a).

Figura 3.4



Fonte: elaborazioni su dati Centrale dei bilanci, Centrale dei rischi e *Rilevazione sui tassi di interesse attivi*. Campione chiuso a scorrimento triennale (2006-09 e 2009-12): per ciascuno dei periodi considerati, con inizio a fine dicembre del primo anno e termine nello stesso momento dell'anno finale, il campione comprende le società di capitale presenti negli archivi della Centrale dei bilanci e contemporaneamente sempre presenti nei 13 trimestri negli archivi della Centrale dei rischi. I prestiti sono al netto delle sofferenze. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Le imprese sono classificate sulla base dello z-score calcolato dalla Centrale dei bilanci sui dati di bilancio del 2006 (per il periodo 2006-09) e 2009 (per il periodo 2009-12). Si definiscono "sicure" le imprese con z-score pari a 1, 2, 3 e 4; "vulnerabili" le imprese con z-score pari a 5 e 6; "rischiose" quelle con z-score da 7 a 10.

Nel 2012 la flessione dei finanziamenti è stata ampia anche per le imprese vulnerabili (-4,9 per cento, da -1,3 a dicembre 2011), le quali hanno sofferto una forte riduzione del credito nella prima metà dell'anno. Sono diminuiti, seppure in misura più contenuta, i prestiti alle imprese classificate come sicure, che erano cresciuti fino alla prima metà del 2011, per poi ristagnare a dicembre dello stesso anno.

La differenza nel costo del credito a breve termine tra le imprese rischiose e quelle sicure, che era salita fino a 3,3 punti percentuali nel primo semestre del 2012, si è attestata a 2,6 punti a dicembre, in linea con il dato dell'anno precedente (fig. 3.4b). Per i finanziamenti a medio e a lungo termine il differenziale è più contenuto; vi contribuisce anche la maggiore frequenza dei prestiti assistiti da garanzie reali in questo segmento.

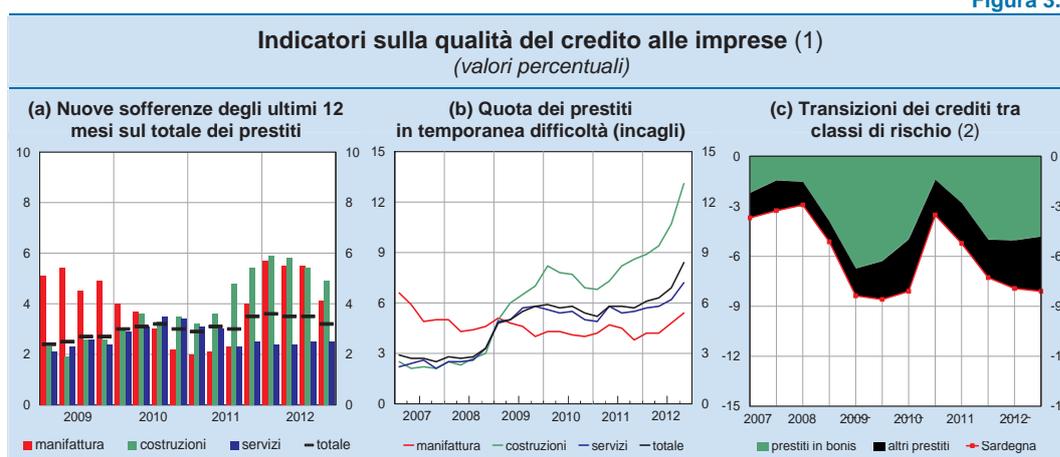
La qualità del credito

Il perdurare delle difficoltà cicliche si è tradotto in un sostanziale deterioramento della qualità del credito in regione: sono cresciuti in particolare i prestiti deteriorati con grado di anomalia più contenuto rispetto alle sofferenze.

Nella media dei quattro trimestri del 2012, il tasso di decadimento (nuove sofferenze rettifiche in rapporto ai prestiti di inizio periodo) è stato complessivamente pari al 2,1 per cento, in lieve calo dal 2,3 dell'anno precedente (tav. a27). Per le famiglie consumatrici l'indicatore è rimasto invariato (0,9 per cento); nel settore produttivo è sceso al 3,2 dal 3,5 per cento di dicembre 2011, dato sul quale aveva inciso un marcato aumento delle sofferenze nel settore delle costruzioni, in connessione con il *default* di alcune importanti imprese (fig. 3.5a). L'indicatore rimane costante al 2,5 per cento nei servizi e in lieve aumento per l'attività manifatturiera (dal 4,0 al 4,1 per cento).

In base ai dati del primo trimestre del 2013 il tasso di decadimento è tornato a crescere (al 2,5 per cento), principalmente per il deterioramento relativo alle imprese dei servizi.

Figura 3.5



Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*

(1) Dati riferiti alle segnalazioni di banche, società finanziarie e società veicolo di operazioni di cartolarizzazione. – (2) Dati riferiti alla residenza della controparte e ponderati per gli importi dei prestiti. L'indice di deterioramento netto considera i passaggi dei crediti alle imprese tra le diverse classificazioni del credito. Esso è calcolato come il saldo tra la quota di finanziamenti la cui qualità è migliorata nei 12 mesi precedenti e quella dei crediti che hanno registrato un peggioramento, in percentuale dei prestiti di inizio periodo. Un valore inferiore indica un deterioramento più rapido.

La rischiosità del credito al settore produttivo rimane comunque elevata: nello scorso dicembre i crediti in sofferenza rappresentavano il 23,1 per cento dei prestiti lordi (20,3 nel 2011). Anche la dinamica degli altri crediti deteriorati indica la possibilità di un ulteriore deterioramento. Tra la fine del 2011 e quella del 2012 il rapporto tra i crediti scaduti, incagliati, o ristrutturati e il totale dei prestiti è salito dall'8,5 al 12,2 per cento. In particolare, è bruscamente aumentata la quota dei finanziamenti in temporanea difficoltà al comparto edile (fig. 3.5b).

L'indice di deterioramento netto dei prestiti alle imprese, basato sull'osservazione delle transizioni attraverso i vari stati di rischiosità per grado crescente di 'anomalia', è aumentato in valore assoluto, segnalando un più rapido peggioramento (dal -7,3 per cento del 2011 al -8,1 per cento; fig. 3.5c); l'indicatore si attesta su valori peggiori rispetto alla media nazionale. A partire dal 2011, il contributo principale proviene dal deterioramento subito dai prestiti in precedenza in bonis, cioè privi di qualsiasi anomalia; potrebbero avervi influito anche criteri di maggiore selettività di classificazione dei prestiti da parte delle banche.

Il deterioramento è stato più rapido per le imprese con oltre 20 addetti rispetto a quelle più piccole (-8,7 e -6,5 per cento, rispettivamente) e tra le imprese delle costruzioni (-13,0 per cento).

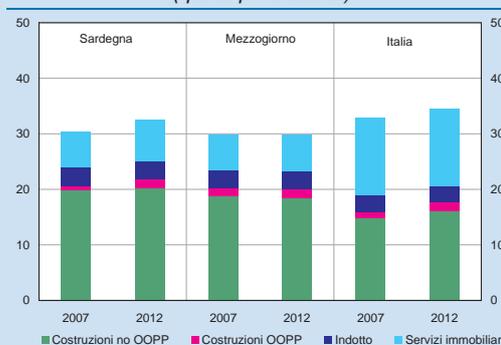
IL FINANZIAMENTO DELLE IMPRESE DELLA FILIERA IMMOBILIARE

La prolungata crisi dell'attività edilizia in regione si è associata al ridimensionamento del credito destinato al comparto: dal picco osservato nel 2007, i finanziamenti alla filiera immobiliare hanno progressivamente decelerato. Alla fine del 2012, in base ai dati della Centrale dei rischi, la quota dei finanziamenti concessi alla filiera immobiliare rappresentava circa un terzo del totale dei prestiti al settore produttivo. Alle imprese di costruzioni era destinato quasi il 63 per cento dei finanziamenti, un valore in leggero calo rispetto al 2007, ma nettamente superiore alla media del paese (45,3 per cento); circa il 23 per cento era destinato ai servizi immobiliari (dal 19,3 del 2007) e il 10,0 per cento alle aziende dell'indotto (fig. r6).

La caduta dell'attività produttiva e il peggioramento della situazione finanziaria delle imprese si sono riflessi in un rapido deterioramento della qualità del credito alla filiera. Tra il 2007 e il 2012 il flusso di nuovi prestiti segnalati in anomalia in rapporto a quelli in bonis a inizio anno è cresciuto di circa 9 punti percentuali, un peggioramento più marcato della media nazionale (fig. r7a). In termini di consistenze, tra la fine del 2007 e quella del 2012 l'incidenza dei crediti deteriorati sui prestiti alle imprese della filiera risulta quasi raddoppiata (fig. r7b), con un andamento peggiore rispetto

Figura r6

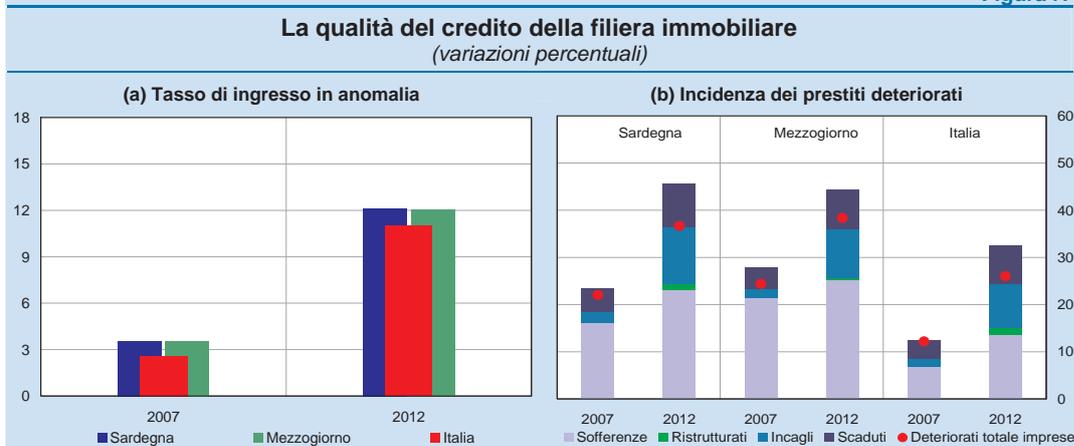
Composizione del credito alla filiera immobiliare (1) (quote percentuali)



Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) I prestiti comprendono le sofferenze (al netto delle perdite) e le cartolarizzazioni.

alla media del paese; la dinamica è stata condizionata dall'aumento della quota delle esposizioni incagliate e delle sofferenze, cresciute in misura più marcata rispetto al complesso del settore produttivo.

Figura r7

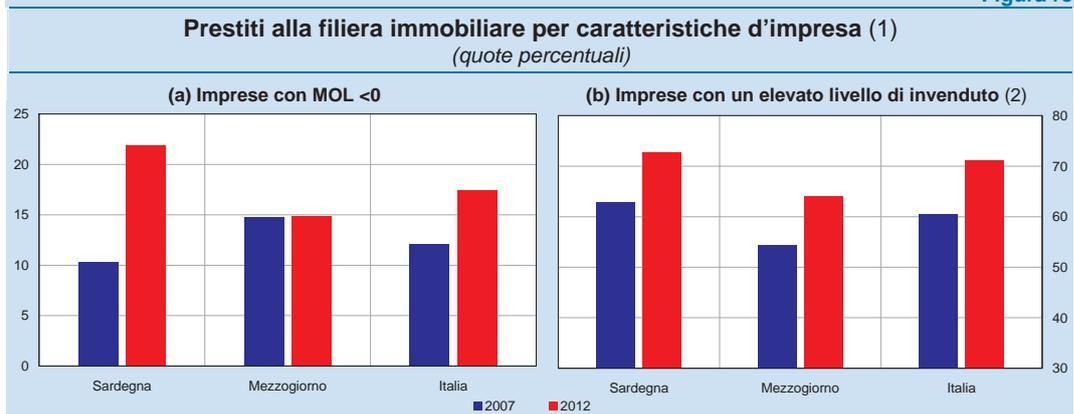


Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

La maggiore rischiosità si è tradotta anche in un deciso aumento delle richieste di garanzie sui crediti concessi. Tra il 2007 e il 2012, la quota dei prestiti alle imprese assistiti da garanzia reale (per lo più ipoteca) è passata dal 55,5 al 63,1 per cento; l'incremento è stato analogo a quello medio registrato in Italia (tav. a25).

Caratteristiche d'impresa e accesso al credito durante la crisi. – Dall'analisi di un campione di circa 3.000 imprese sarde, cui fa capo il 62 per cento dei prestiti alla filiera immobiliare e per le quali sono disponibili i dati di bilancio e le segnalazioni alla Centrale dei rischi, emerge nel quinquennio 2007-12 un aumento dell'incidenza del credito a imprese con criticità di natura reddituale (dal 10,3 al 21,9 per cento; fig. r8a).

Figura r8



Fonte: elaborazioni su dati Centrale dei rischi e CeBi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Imprese per le quali erano presenti in Centrale dei rischi segnalazioni da meno di 5 anni prima dell'anno di riferimento. – (2) Imprese con un rapporto tra rimanenze di immobili e fabbricati in costruzione e ricavi netti maggiore di uno.

Anche l'accumulo di un elevato stock di abitazioni invendute ha avuto un impatto negativo sulla situazione economica e finanziaria delle imprese del settore (cfr. il paragrafo: *Le costruzioni e il mercato immobiliare*): tra il 2007 e il 2012 la quota dei crediti alle imprese con un livello di rimanenze superiore al fatturato è cresciuta in Sardegna

di quasi 7 punti percentuali (fig. r8b). Si è invece ridotta la quota dei prestiti concessi a imprese in condizioni di fragilità finanziaria, dal 31,4 al 20,3 per cento (tav. a26); l'andamento potrebbe riflettere criteri di maggiore selettività degli intermediari nei confronti delle imprese con un alto indebitamento.

La raccolta al dettaglio e il risparmio finanziario

Nel corso del 2012 la raccolta al dettaglio effettuata dalle banche presso le famiglie e le imprese residenti in regione ha mostrato un progressivo recupero, tornando a crescere a dicembre (3,7 per cento sui dodici mesi, a fronte del -0,8 per cento del 2011; tav. a28). L'accelerazione riflette soprattutto la forte espansione della componente a risparmio dei depositi delle famiglie consumatrici (dall'1,0 al 9,8 per cento) a fronte dell'ulteriore, sebbene contenuta, diminuzione dei conti correnti (dal -3,6 al -2,2 per cento; fig. 3.6). Il tasso di remunerazione di questi ultimi è sceso dallo 0,7 allo 0,3 per cento.

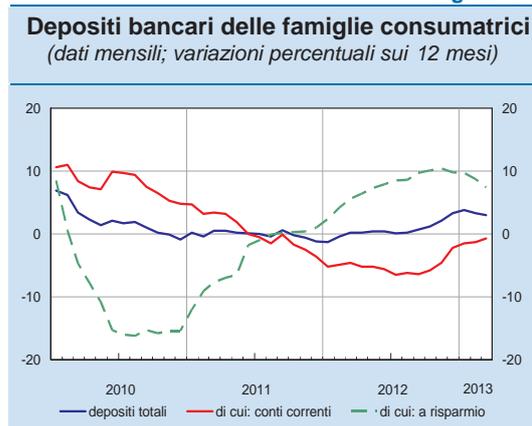
Il valore complessivo ai prezzi di mercato dei titoli a custodia nel portafoglio delle famiglie è cresciuto dell'1,2 per cento: a fronte della decisa ripresa degli investimenti in OICR si sono ridotti quelli in titoli di stato e in obbligazioni non bancarie.

La struttura del sistema finanziario e le reti commerciali

Nel 2012 il numero delle banche presenti in Sardegna con almeno uno sportello è rimasto stabile a 27 unità. Il numero dei comuni serviti dal sistema non è variato nel corso dell'anno; a dicembre risultavano attivi 673 sportelli, dei quali oltre tre quarti riconducibili a banche con sede legale in regione (tav. a30).

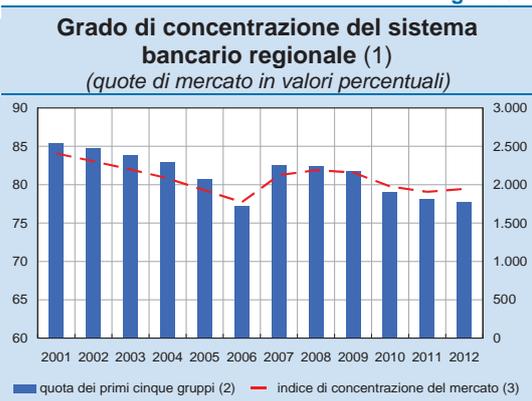
La quota di mercato dei primi cinque gruppi bancari, pur rimanendo su livelli superiori alla media nazionale, ha continuato a ridursi lievemente, ritornando al suo valore minimo dal 2006. La concentrazione del mercato bancario, misurata dall'indice di Herfindahl, appare sostanzialmente stabile rispetto al 2011 (fig. 3.7).

Figura 3.6



Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Figura 3.7



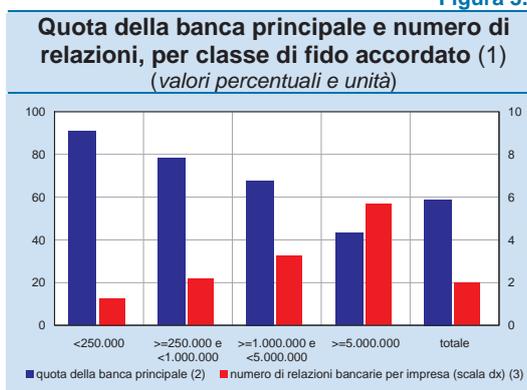
Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione *Note metodologiche*. (1) I dati includono i pronti contro termine e le sofferenze. - (2) Quota dei prestiti delle prime 5 banche o gruppi bancari operanti in regione, dato aggiornato annualmente. Sono escluse le segnalazioni della Cassa depositi e prestiti e i prestiti verso controparti centrali di mercato. - (3) Scala di destra. Indice di Herfindahl calcolato su base regionale su quote detenute dai gruppi bancari (e dalla banche non in gruppo); prestiti non corretti per cartolarizzazioni e fenomeni che non traggono origine da transazioni.

I rapporti banche-imprese. – Un’analisi su oltre 12 mila imprese sarde, per le quali si dispone delle segnalazioni delle banche alla Centrale dei rischi, indica che tra il 2007 e il 2012 il numero medio delle relazioni bancarie per impresa è rimasto invariato a 1,9 al netto delle operazioni di fusione (3,2 per le sole imprese pluri affidate); anche la quota del credito concesso dalla banca principale si è confermata stabile a circa il 57 per cento.

Indicazioni sulle caratteristiche dei rapporti con le banche per classe dimensionale di impresa possono essere ottenute aggregando le informazioni per classe di fido accordato. L’analisi è condotta sul periodo 2009-12, per includere anche le imprese con un ammontare di credito accordato compreso tra 30.000 e 75.000 euro, le cui posizioni debitorie erano in precedenza al di sotto della soglia di rilevazione della Centrale dei rischi (cfr. la sezione: *Note metodologiche*).

I risultati mostrano una forte eterogeneità tra le imprese nella quota della banca principale e nel numero di relazioni creditizie tra classi di fido. Alla fine del 2012, circa il 91 per cento delle imprese nella classe di accordato minore (fino a 250 mila euro) risultava monoaffidata; la percentuale scendeva al 43 per cento nella classe dimensionale più elevata (accordato oltre i 5 milioni di euro; fig. 3.8). Nella classe di accordato fino a un milione di euro, il numero delle relazioni con le banche era mediamente pari a 2, che salivano a 3 per le imprese con linee di credito da 1 fino a 5 milioni di euro; oltre tale soglia, il numero medio degli intermediari risultava pari a circa 6.

Figura 3.8



Fonte: elaborazioni su dati Centrale dei rischi. Campione chiuso di imprese sempre presenti nelle segnalazioni della Centrale dei rischi alla fine di dicembre di ogni anno tra il 2009 e il 2012 e per le quali l’ammontare del credito utilizzato o accordato era superiore a 30.000 euro.

(1) Dati riferiti al 2012 e rettificati per le operazioni di fusione tra gli intermediari. – (2) Media ponderata per l’importo del credito utilizzato. Per ogni censito e a ogni data, la banca principale è stata individuata sulla base del credito utilizzato più elevato. – (3) Media semplice.

LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA

4. LA SPESA PUBBLICA LOCALE

La composizione della spesa

Sulla base dei *Conti pubblici territoriali* (CPT) elaborati dal Dipartimento per lo sviluppo e la coesione economica (Ministero dello Sviluppo economico), la spesa pubblica primaria delle Amministrazioni locali della Sardegna è stata pari a circa 4.461 euro pro capite nella media del triennio 2009-11; un valore inferiore di circa il 4 per cento a quello medio delle Regioni a Statuto Speciale (RSS), ma nettamente più elevato rispetto alle Regioni a Statuto Ordinario (RSO; tav. a31).

Le spese correnti, che rappresentano oltre l'80 per cento del totale, sono cresciute in media del 1,4 per cento all'anno nel triennio considerato; una quota significativa di tali spese è assorbita dalle retribuzioni per il personale dipendente.

In base ai dati elaborati dall'Istat secondo il criterio della competenza finanziaria e aggiornati al 2010, la spesa per il personale delle Amministrazioni locali della Sardegna, pari a poco meno di 1,9 miliardi euro, è aumentata del 3,4 per cento all'anno nell'ultimo triennio disponibile (1,8 per cento il dato nazionale). In termini pro capite essa ammonta a 1.128 euro, a fronte di 1.292 per l'insieme delle RSS e di 977 per la media italiana (tav. a32). La Sardegna presenta valori più contenuti rispetto alla media delle RSS sia nel rapporto fra il numero degli addetti e la popolazione residente (230 unità per 10 mila abitanti, 242 nelle RSS), sia in quello fra la spesa per il personale e il numero complessivo di addetti alle Amministrazioni locali. Nel confronto territoriale occorre tenere conto che la dotazione di personale degli enti e la relativa spesa risentono dei modelli organizzativi adottati, dei processi di esternalizzazione di alcune funzioni e dei modelli di offerta del servizio sanitario, sui quali può incidere in modo significativo l'entità del ricorso a enti convenzionati e accreditati.

La spesa in conto capitale, pari in media a 853 milioni di euro, il 19,1 per cento del totale, è marcatamente diminuita nel triennio dal 2009 al 2011 (in media del 9,9 per cento l'anno); questa spesa è assorbita in prevalenza da investimenti fissi.

Nel 2011, ultimo anno per il quale sono disponibili i dati, gli investimenti fissi delle Amministrazioni locali della Sardegna regionale sono stati pari al 2,8 per cento in rapporto al PIL. Il dato è leggermente inferiore rispetto alla media delle RSS e superiore di 1,4 punti a quella italiana (tav. a33); la spesa per investimenti si è progressivamente ridotta nel corso dell'ultimo triennio.

Sotto il profilo degli enti erogatori, circa il 55 per cento della spesa pubblica locale è di competenza della Regione e delle Asl, per il rilievo assunto dalla sanità, che rappresenta la principale funzione di spesa della Regione; poco meno del 30 per cento è invece erogato dai Comuni, per il ruolo significativo di tali enti nella realizzazione degli investimenti fissi.

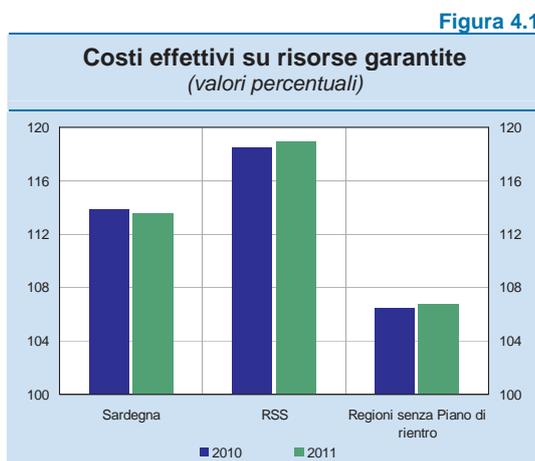
La sanità

I costi del servizio sanitario regionale. – Sulla base dei conti consolidati delle Aziende Sanitarie Locali (ASL) e delle Aziende ospedaliere (AO) rilevati dal Sistema informativo sanitario (NSIS), nella media del triennio dal 2009 al 2011 la spesa sanitaria pro capite sostenuta in favore dei residenti in regione è stata pari a 1.918 euro, inferiore alla media delle RSS ma più elevata di quella italiana (rispettivamente 2.015 e 1.857 euro; tav. a34); nello stesso periodo la spesa complessiva è aumentata in media del 2,6 per cento all'anno (2,4 e 1,2 per cento per le RSS e la media nazionale).

Nel triennio considerato i costi della gestione diretta sono aumentati in media del 4,0 per cento all'anno (3,0 per cento nella media delle RSS e 1,8 in Italia); di questi, oltre la metà è stata destinata alla spesa per il personale. I costi dell'assistenza fornita dagli enti convenzionati e accreditati sono aumentati mediamente del 3,2 per cento: a fronte di una leggera riduzione della spesa farmaceutica (-0,2 per cento in media annualmente), sono aumentate le spese per la medicina di base e per altre prestazioni fornite.

Il confronto tra livelli dei costi della Sanità. – Nel 2011, ultimo anno per cui si dispone del dato, i costi per abitante, corretti per la mobilità interregionale, sono risultati in Sardegna pari a 1.938 euro l'anno, circa 80 euro in più della media nazionale, ma su valori inferiori all'insieme delle RSS senza la Sicilia.

Un altro indicatore utile al confronto tra regioni nel livello della spesa sanitaria è rappresentato dal rapporto tra i costi effettivamente sostenuti a favore dei propri residenti e le risorse attribuite dalla Conferenza Stato-Regioni in sede di riparto del fondo sanitario nazionale (finanziamento garantito). Dall'esame di questo indicatore emerge come tutte le Amministrazioni regionali, in misura differente, sostengano costi superiori rispetto a quelli previsti in sede di riparto. Anche la Sardegna ha registrato un ammontare dei costi superiore rispetto al finanziamento garantito. Il divario è risultato marcatamente più elevato rispetto a quello delle altre Regioni non soggette a un Piano di rientro da disavanzo sanitario (Pdr), ma più contenuto nel confronto con le RSS di riferimento: nel 2011 i costi hanno rappresentato in Sardegna il 113,5 per cento del finanziamento garantito, in leggera flessione rispetto a quanto registrato nell'anno precedente (fig. 4.1).



Fonte: elaborazioni su dati NSIS e CIPE. Cfr. la sezione: Note metodologiche.

La qualità percepita dei servizi sanitari. – Accanto ai dati di natura economica è importante analizzare gli aspetti qualitativi connessi con la fornitura dei servizi sanitari. In base a dati dell'Istat relativi al 2010, la qualità percepita dai residenti in Sardegna di alcuni servizi offerti dal Sistema sanitario regionale è risultata nel complesso inferiore

rispetto a quella registrata nelle altre aree di confronto. In regione, la quota degli intervistati che considera prioritari i problemi della sanità è maggiore rispetto alla media italiana e delle altre RSS (tav. a35). Tale quota è superiore anche rispetto a quella delle persone che hanno indicato le carenze in altri servizi pubblici come priorità. Secondo gli intervistati il grado di accessibilità delle ASL e dei servizi di pronto soccorso sarebbe inferiore rispetto alla media nazionale e a quella delle altre regioni di confronto (tav. a36). Con riferimento ai servizi ospedalieri offerti in regione, infine, la quota degli utenti che si è dichiarata molto soddisfatta è risultata generalmente più bassa nel confronto con le aree di riferimento (tav. a37).

L'offerta ospedaliera. – La dotazione strutturale ospedaliera della Sardegna, definita dal numero di ospedali per milione di abitanti, è superiore alla media delle RSS, del Mezzogiorno e soprattutto a quella nazionale (tav. a38). Nel corso degli ultimi anni, la tendenza alla razionalizzazione della rete registrata nel complesso del paese non si è osservata in regione: nel 2010 l'indice di dotazione strutturale era pari a 25,7, un valore inferiore di 0,2 punti percentuali rispetto a quello misurato nel 2007 (a livello nazionale il dato è diminuito di circa un punto percentuale). L'incidenza delle strutture private accreditate è sostanzialmente allineata a quella delle altre regioni a Statuto Speciale e minore rispetto al dato del Mezzogiorno, ma risulta maggiore della media italiana.

Nel confronto con il dato nazionale la rete ospedaliera della Sardegna è più frammentata e dispersa sul territorio. L'incidenza di posti letto è più elevata presso strutture di piccole e medie dimensioni (con meno di 120 e tra i 120 e i 400 posti letto); la quota dei Comuni con oltre 5.000 abitanti in cui è presente almeno una struttura ospedaliera è pari al 28,1 (23,4 in Italia).

I dati del Ministero della Salute relativi al 2011 segnalano l'esistenza di margini per un recupero di efficienza nella rete regionale: a fronte di una dotazione di posti letto per degenze ordinarie superiore alla media nazionale (3,4 per mille abitanti, contro 3,0), si registra un tasso di utilizzo più basso (73,7 per cento, a fronte del 79,7 per cento).

5. LE POLITICHE PER LO SVILUPPO

L'utilizzo dei fondi strutturali 2007-2013 in Sardegna

L'avanzamento dei Programmi operativi regionali. – Per il ciclo di programmazione 2007-13 la Sardegna fa parte delle regioni dell'obiettivo Competitività, insieme ad Abruzzo, Molise e alle regioni del Centro Nord. In particolare, la Sardegna è beneficiaria di un regime transitorio di *phasing in*, poiché nel precedente ciclo 2000-06 rientrava nell'Obiettivo 1, con le regioni in ritardo di sviluppo, e solo durante tale periodo ha superato il 75 per cento in termini di PIL pro capite rispetto alla media dell'UE-15. La regione è destinataria di due Programmi operativi regionali (POR), uno relativo al Fondo europeo di sviluppo regionale (FESR) e l'altro al Fondo sociale europeo (FSE).

Il FESR finanzia in particolare investimenti di tipo infrastrutturale e misure di sostegno e assistenza alle imprese. Il FSE ha l'obiettivo di sostenere a livello regionale la strategia di Lisbona per la crescita e l'occupazione, finanziando interventi volti a migliorare la dotazione di capitale umano e a incrementare la partecipazione al mercato del lavoro (soprattutto per le donne, i giovani, i lavoratori più anziani e le persone svantaggiate).

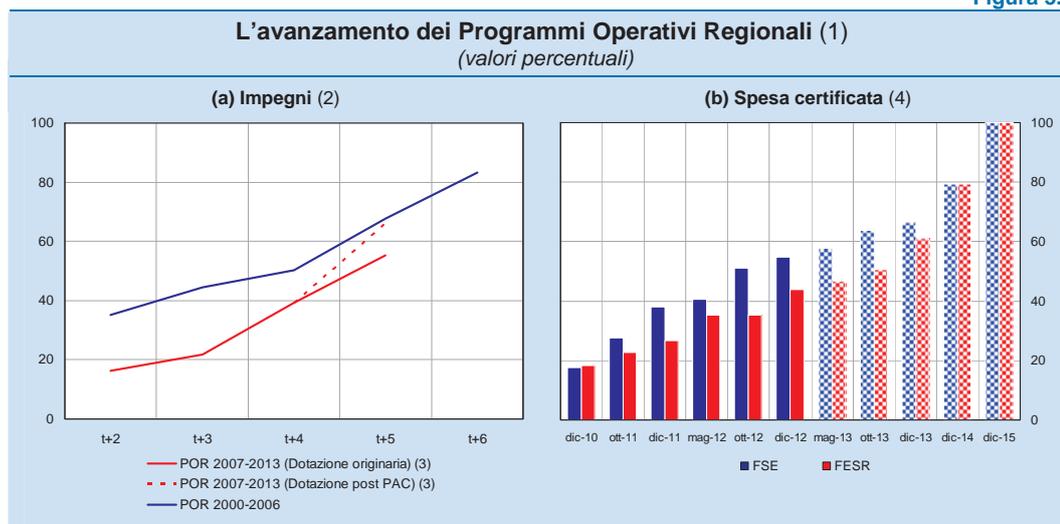
La dotazione finanziaria complessiva dei due Programmi era inizialmente pari a 1,7 miliardi di euro (POR FESR) e 0,7 miliardi (POR FSE). Dalla fine del 2011, nell'ambito delle iniziative prese a livello nazionale con il Piano di azione coesione (PAC, dicembre 2011 e successivi aggiornamenti), i POR gestiti dalla Regione Sardegna sono stati interessati dalla riprogrammazione di una parte delle risorse, con la concentrazione degli interventi su alcune priorità nell'ambito dei POR e il trasferimento di una quota del co-finanziamento nazionale verso azioni da attuare al di fuori della programmazione comunitaria (cfr. *L'economia delle regioni italiane*, in *Economie regionali*, n. 2, giugno 2012). Di conseguenza, l'ammontare disponibile per i POR FESR e POR FSE è stato ridotto rispettivamente di 340 e 54 milioni di euro.

Una quota significativa di risorse è stata destinata dal PAC a nuove tipologie di interventi. In una prima fase (dicembre 2011) sono stati indirizzati in regione circa 400 milioni di euro per interventi su agenda digitale, istruzione, ferrovie e occupazione (credito d'imposta). Successivamente (dicembre 2012) sono state invece orientate risorse per circa 54 milioni di euro verso una serie di misure destinate alla salvaguardia di alcuni progetti già avviati dai POR, ma che correvano il rischio di non essere ultimati entro il 31 dicembre 2015 ed essere soggetti a disimpegno automatico.

Le misure intraprese al fine di accelerare l'attuazione dei POR 2007-13 e la riduzione della dotazione totale determinata dal PAC hanno permesso di contenere il ritardo nell'avvio degli interventi: al 31 dicembre 2012, in base ai dati della Ragioneria generale dello Stato e del Dipartimento per lo Sviluppo e la coesione economica, le risorse impegnate in attuazione dei POR della Sardegna risultavano pari al 64,3 per cento della dotazione totale, oltre 20 punti percentuali in più rispetto a un anno pri-

ma; la quota sale al 66,0 per cento, tenendo conto anche dell'ultima riduzione del co-finanziamento nazionale deliberata a dicembre 2012 e in attesa di approvazione definitiva parte dell'UE. Il rapporto tra impegni e dotazione complessiva resta comunque inferiore sia rispetto al precedente ciclo di programmazione 2000-06 (fig. 5.1a) sia in confronto alla media delle regioni meridionali, passata tra dicembre 2011 e dicembre 2012 dal 43,6 al 67,2 per cento (77,9 per cento, considerando integralmente l'ultimo aggiornamento del PAC).

Figura 5.1



Fonte: Elaborazioni su dati Ragioneria generale dello Stato e Dipartimento per lo Sviluppo e la coesione economica.

(1) Valori percentuali rispetto alla dotazione dei Programmi alla data di riferimento. (2) Dati riferiti al 31 dicembre; anni successivi all'inizio del ciclo di programmazione. (3) Per il ciclo di programmazione 2007-2013, le due linee considerano nel 2012 rispettivamente la dotazione originaria e quella ridotta per effetto delle riprogrammazioni del PAC di dicembre 2011 e dicembre 2012. (4) I dati successivi al 31 dicembre 2012 si riferiscono ai target di spesa prefissati, calcolati sulla base delle informazioni disponibili a marzo 2013.

La spesa certificata dei POR sardi al 31 dicembre 2012, pari complessivamente a 995 milioni di euro, era superiore al 40 per cento della dotazione disponibile per il POR FESR e al 54 per cento di quella del POR FSE (fig. 5.1b); in entrambi i casi erano stati raggiunti i target previsti per non incorrere nella procedura di disimpegno automatico. Sul dato influisce in parte la contabilizzazione tra le spese dei trasferimenti a enti esterni responsabili della gestione di alcuni progetti, che solo in misura parziale hanno impiegato le risorse assegnate.

I progetti co-finanziati dai Fondi strutturali. – Utilizzando i dati disponibili sul sito internet OpenCoesione, è possibile ottenere informazioni dettagliate sui progetti co-finanziati dai Fondi strutturali 2007-13. Alla fine del 2012 il numero degli interventi inclusi nei due POR della Sardegna era pari a 6.509, per un ammontare di risorse pubbliche pari a circa 1,7 miliardi di euro, di cui 0,7 a valere sui fondi strutturali (tav. a39). Considerando tutte le fonti di finanziamento, la quota riconducibile ai fondi strutturali pesava per il 39,6 per cento sul totale dei progetti approvati, contro il 45,0 per cento riconducibile a finanziamenti statali. Il contributo delle Amministrazioni locali era pari al 12,4 per cento, mentre quello di soggetti privati era appena il 2,6 per cento (rispettivamente l'11,0 e il 6,0 per cento nelle regioni meridionali).

Classificando i progetti in base alla natura degli interventi, il 32,1 per cento dei finanziamenti riguardava la realizzazione di opere pubbliche, mentre una cifra leggermente superiore (33,5 per cento) si riferiva a incentivi a imprese o contributi a persone (contro rispettivamente il 60,6 e 15,4 per cento nel Mezzogiorno); una quota rilevante è stata destinata all'acquisto di partecipazioni e al conferimento di capitale (17,7 per cento; 1,6 nelle regioni del Mezzogiorno).

I POR della Sardegna si caratterizzavano rispetto alla media meridionale per un peso maggiore in termini di finanziamenti pubblici attribuito ai temi della competitività delle imprese e dell'istruzione (che assorbono rispettivamente il 18,3 e il 19,9 per cento delle risorse). Ai progetti riguardanti i trasporti e le infrastrutture di rete sono destinati fondi in proporzione nettamente inferiore rispetto al dato del Mezzogiorno e maggiormente in linea con le altre regioni dell'obiettivo Competitività (tav. a40).

La dimensione delle iniziative in regione è analoga a quella delle altre regioni meridionali: il finanziamento pubblico per progetto è in media di 261 mila euro (256 mila il dato per l'intera area). Tra i progetti di maggiori dimensioni già avviati, si segnalavano sia strumenti di facilitazione dell'accesso al credito per le imprese e di incentivazione degli investimenti, quali il Fondo regionale di garanzia e controgaranzia (233,2 milioni di euro), il Fondo per la reindustrializzazione delle aree industriali e il Fondo per il microcredito (circa 50 milioni di euro in entrambi i casi), sia interventi infrastrutturali (lavori per il completamento della metro-tranvia di Sassari, 49 milioni di euro) o per l'accrescimento del capitale umano in regione (Master and Back, 102 milioni di euro complessivi).

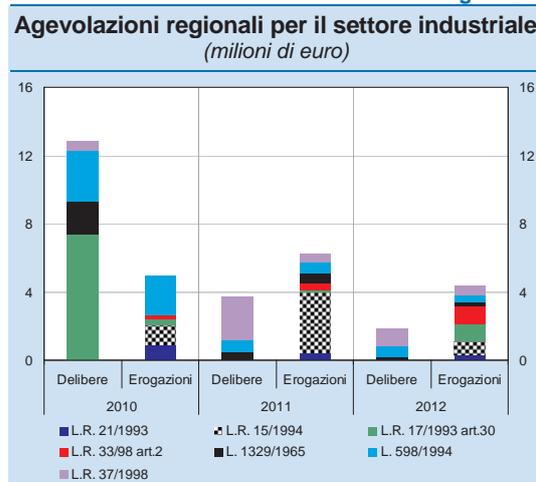
Il programma degli obiettivi di servizio. – Nel 2013 si conclude il programma premiale degli Obiettivi di servizio, introdotto con il ciclo di programmazione 2007-13 e finalizzato all'innalzamento dei livelli di offerta dei servizi pubblici di base (istruzione, servizi alla persona, gestione dei rifiuti e delle risorse idriche) nelle regioni del Mezzogiorno. Sulla base degli ultimi dati disponibili aggiornati al 2011, in Sardegna è stato raggiunto il target per sei degli undici indicatori previsti dal programma (tav. a41); l'avanzamento medio è stato complessivamente pari a circa l'80 per cento della distanza iniziale dall'obiettivo. La delibera del CIPE n. 79 del 2012 ha ulteriormente ridotto la dotazione finanziaria destinata al meccanismo premiale: le risorse previste per il complesso delle regioni del Mezzogiorno ammontano a circa 1 miliardo di euro (dai 3 miliardi della previsione iniziale); tenendo conto di queste modifiche, la Sardegna avrebbe accesso complessivamente a circa 150 milioni di euro. In seguito all'ultima verifica degli avanzamenti sono stati destinati alla regione circa 62 milioni di euro; le risorse residue sono state attribuite sulla base della chiave di riparto del Fondo di sviluppo e coesione (circa 87 milioni di euro per la Sardegna).

Gli altri interventi regionali

Gli incentivi all'industria. – Secondo i dati dell'Assessorato all'Industria della Regione Sardegna le erogazioni effettuate a favore delle imprese del settore nel 2012 sulla base delle principali misure di sostegno sono nettamente diminuite rispetto all'anno precedente, passando da 6,3 a 4,4 milioni di euro (-30,0 per cento), dopo l'incremento registrato nel 2011. Anche le risorse complessivamente deliberate si so-

no ridotte, da 3,7 a 1,9 milioni di euro (fig. 5.2). La flessione dei pagamenti è riconducibile principalmente a minori esborsi previsti dalla legge regionale 15/1994 per la realizzazione di nuovi investimenti da parte delle imprese e, in parte, al calo dei contributi concessi dalle leggi nazionali 1329/1965 e 598/1994 gestite dalla Regione Sardegna. La flessione è stata in parte compensata da maggiori risorse erogate a valere sulle leggi regionali 17/1993 (art. 30) e 33/1998 (art. 2), che sostengono gli investimenti produttivi rispettivamente nelle aree interne dell'isola e nelle aree minerarie.

Figura 5.2



Fonte: Regione Autonoma della Sardegna.

Le risorse del FAS e del Fondo di sviluppo e coesione (FSC). – Nel 2012 la Regione Sardegna ha effettuato pagamenti per circa 80 milioni di euro in relazione a interventi contenuti nella programmazione 2000-06 per l'utilizzo del Fondo Aree Sottoutilizzate (FAS). Complessivamente, le risorse impiegate dall'inizio del programma nel 2001 sono state pari a 890 milioni di euro; i principali interventi hanno riguardato le infrastrutture idriche, dell'energia e dei trasporti. Per il periodo di programmazione 2007-13 il medesimo fondo, rinominato Fondo di Sviluppo e Coesione, ha una dotazione finanziaria per la Sardegna complessivamente pari a circa 2,1 miliardi di euro: le infrastrutture dei trasporti, la sanità e l'istruzione sono tra le principali aree nelle quali si prevedono investimenti. Alla fine del 2012 non erano stati ancora effettuati pagamenti riferiti a quest'ultimo ciclo, per effetto di rilevanti revisioni nelle modalità di attuazione del programma e nelle risorse ad esso destinate.

6. LE PRINCIPALI MODALITÀ DI FINANZIAMENTO

Le entrate di natura tributaria

La struttura delle entrate. – Nel triennio 2009-11 le entrate tributarie della Regione Sardegna sono state pari a 3.752 euro pro capite (3.481 euro nella media delle RSS) e sono aumentate del 5,3 per cento all'anno (0,3 per cento nelle RSS; tav. a42). Le entrate tributarie della Regione comprendono sia tributi propri dell'ente sia quote di tributi devoluti dallo Stato: secondo i dati elaborati dall'Issirfa-Cnr sulla base dei bilanci di previsione aggiornati al 2010, quest'ultima componente ha inciso per circa l'85 per cento sulle entrate complessive (l'83,3 per cento nella media delle RSS) ed è cresciuta di oltre 5 punti percentuali nell'ultimo triennio disponibile, a fronte di un calo del 5,5 per cento medio annuo dei tributi propri. Tra questi ultimi, i più rilevanti per la Regione sono l'IRAP e l'addizionale all'Irpef, che incidono rispettivamente per circa tre quarti e un quinto sulle entrate tributarie proprie (contro il 77,0 e il 16,4 per cento rispettivamente nella media delle RSS).

Le entrate tributarie delle Province sono state pari a 67 euro pro capite nel triennio 2009-11 (51 euro nella media delle RSS) e sono aumentate del 1,2 per cento all'anno (1,9 per cento nelle RSS). I principali tributi propri sono l'imposta sull'assicurazione Rc auto e quella di trascrizione, che incidono rispettivamente per il 46,2 e per il 23,8 per cento sulle entrate tributarie complessive delle Province. Le due imposte hanno mostrato nel triennio un andamento divergente: il gettito della prima è aumentato in media dell'1,7 per cento, quello della seconda si è contratto del 4,4 per cento.

Le entrate tributarie dei Comuni sono state pari a 333 euro pro capite (322 euro nella media delle RSS) e sono aumentate del 2,7 per cento all'anno (3,7 per cento nelle RSS). Fra i principali tributi di competenza dei Comuni rientrano l'ICI (cui nel 2012 è subentrata l'Imposta municipale propria - Imu) e l'addizionale comunale all'Irpef, che rappresentano rispettivamente il 38,0 e il 10,1 per cento del totale; nella media del triennio la prima è diminuita dello 0,9 per cento, la seconda è cresciuta del 2,5 per cento.

L'autonomia impositiva. – Gli enti territoriali hanno la facoltà di variare, entro determinati margini, le aliquote di alcuni tributi di loro competenza. L'autonomia impositiva delle Regioni consiste principalmente nella possibilità di variare le aliquote dell'IRAP e dell'addizionale all'Irpef; queste sono incrementate in via automatica nelle Regioni con elevati disavanzi sanitari. In Sardegna l'aliquota ordinaria dell'IRAP è pari al 3,9 per cento, quella dell'addizionale all'Irpef è fissata all'1,23 per cento (fig. 6.1); tali aliquote sono rimaste invariate rispetto all'anno precedente e si collocano ai valori minimi previsti dalla normativa.

L'aliquota ordinaria dell'IRAP può variare di 0,92 punti percentuali in aumento o in diminuzione rispetto a quella base (3,9 per cento per l'aliquota ordinaria), con eventuali differenziazioni a seconda dell'attività economica svolta dal soggetto passivo d'imposta. Nelle Regioni con elevati disavanzi sanitari, in caso di commissariamento, sono previsti incrementi automatici delle aliquote dell'IRAP fino a 0,15 punti oltre la soglia massima consentita (fino a 4,97 per cento per l'aliquota ordinaria in caso di mancato conseguimento degli obiettivi del piano di rientro).

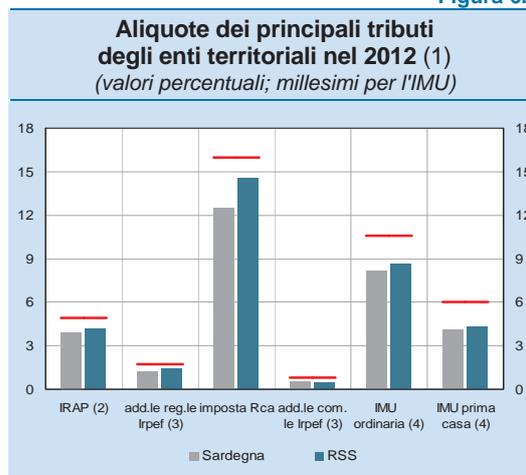
L'aliquota dell'addizionale regionale all'Irpef può essere innalzata fino a 0,5 punti percentuali oltre la misura base, che dal periodo d'imposta 2011 è stata portata all'1,23 per cento (dallo 0,9 per cento precedentemente in vigore). In caso di elevati disavanzi sanitari le maggiorazioni sono applicate in via automatica e possono portare l'aliquota dell'addizionale fino a 0,30 punti percentuali oltre la misura massima (fino a 2,03 per cento nel caso l'ente non abbia rispettato gli obiettivi previsti dal piano di rientro).

L'autonomia impositiva delle Province riguarda la facoltà di variare la misura dell'imposta di trascrizione e, dal 2011, quella dell'imposta sull'assicurazione Rc auto. In base alle informazioni disponibili le Province di Nuoro, dell'Ogliastra, di Olbia-Tempio Pausania e Oristano hanno aumentato l'imposta di trascrizione fino al valore massimo, pari al 30 per cento rispetto alla tariffa di base; le altre Province hanno applicato una maggiorazione del 20 per cento. L'aliquota applicata per l'imposta sull'assicurazione Rc auto è stata mantenuta pari al minimo in tutte le province (12,5 per cento), un valore inferiore a quello medio delle RSS e nazionale (rispettivamente, 13,5 e 14,8 per cento).

Nel caso dei Comuni, infine, l'autonomia impositiva si manifesta principalmente nella facoltà di variare le aliquote dell'addizionale all'Irpef e quelle dell'Imu. Se si considera l'Imu ordinaria, nel 2012 le aliquote praticate dai Comuni della Sardegna sono state in media pari all'8,2 per mille, un dato inferiore alla media delle RSS e a quella del paese (rispettivamente 8,7 e 9,5 per mille); l'aliquota applicata sulla prima casa è stata pari al 4,1 per mille. Nel caso dell'addizionale all'Irpef, l'aliquota media applicata dai Comuni sardi nel 2012 è stata pari allo 0,49 per cento (0,47 e 0,59 per cento, rispettivamente, la media delle RSS e quella italiana). La quota di enti che applicano l'imposta (41,1 per cento) è inferiore a quella delle RSS (46,1 per cento) e, in misura più marcata, alla media nazionale (80,9 per cento).

Dal 2012 l'Imu ha sostituito l'ICI (cfr. legge 22 dicembre 2011, n. 214); le principali novità riguardano l'estensione del prelievo alle unità immobiliari adibite ad abitazione principale (escluse dal prelievo ICI dal 2008), la maggiorazione dei moltiplicatori catastali per il calcolo della base imponibile, la possibilità per i

Figura 6.1



Fonte: elaborazioni su dati degli enti e del MEF.

(1) La linea rossa indica le aliquote massime previste dalla legge per ciascun tributo locale; le aliquote dell'IRAP e dell'addizionale regionale all'Irpef possono superare tale limite nel caso di disavanzi sanitari elevati. - (2) L'aliquota IRAP è calcolata come media delle aliquote settoriali, ponderata per il peso di ciascun settore sulla base imponibile totale dei soggetti privati desunta dalle dichiarazioni. - (3) L'aliquota delle RSS e, nel caso delle addizionali comunali, l'aliquota regionale sono medie ponderate ottenute pesando l'aliquota applicata da ciascun ente per la base imponibile risultante dalle dichiarazioni dei redditi. - (4) L'aliquota regionale è una media delle aliquote applicate da ciascun Comune ponderata per il gettito.

Comuni di applicare margini di manovra differenziati per destinazione d'uso. L'aliquota base dell'Imu è pari allo 0,76 per cento; alle abitazioni principali e ai fabbricati rurali si applicano aliquote ridotte dello 0,4 e dello 0,2 per cento rispettivamente. I margini di autonomia impositiva riconosciuti ai Comuni consistono nella possibilità di variare fino a 0,3 punti percentuali l'aliquota base (0,4 nel caso di immobili locati) e fino a 0,2 quella sull'abitazione principale, nonché di ridurre di 0,1 l'aliquota sui fabbricati rurali. Inoltre i Comuni possono, entro certi limiti, ampliare l'importo della detrazione prevista per l'abitazione principale.

Nel caso dell'addizionale all'Irpef i poteri riconosciuti ai Comuni riguardano sia la facoltà di istituire il tributo sia la manovrabilità delle aliquote (entro il limite dello 0,8 per cento). Per effetto di alcuni provvedimenti legislativi, i Comuni hanno di fatto potuto avvalersi della facoltà di incrementare le aliquote dell'addizionale all'Irpef solo fra il 1999 (anno in cui il tributo entrò in vigore) e il settembre del 2002 e nel periodo compreso fra il 2007 e il luglio del 2008; tale facoltà è stata ripristinata a decorrere dal 2012 per effetto della legge 14 settembre 2011, n. 148.

Il quadro complessivo che emerge è quello di un relativo contenimento, nel confronto territoriale, dell'uso della leva fiscale da parte degli enti decentrati della Sardegna. Nel 2012, tuttavia, si è registrata una tendenza all'incremento della pressione fiscale locale, in particolare da parte dei Comuni.

Il debito

Nel corso del 2011, ultimo anno per il quale è disponibile il dato elaborato dall'Istat sul Prodotto Interno Lordo (PIL) regionale, il debito delle Amministrazioni locali della regione in rapporto al PIL è stato pari 7,3 per cento (7,5 nel 2010), rimanendo superiore alla media nazionale (6,8 per cento). Esso rappresentava il 2,1 per cento del debito delle Amministrazioni locali italiane, che possono contrarre mutui e prestiti solo a copertura di spese di investimento (cfr. la sezione: *Note metodologiche*).

Rispetto ai dati pubblicati nel Rapporto dello scorso anno (cfr. la pubblicazione Economie regionali, L'economia della Sardegna, anno 2012), il debito delle Amministrazioni locali è stato rivisto, oltre che per gli ordinari aggiornamenti delle fonti, per tener conto della decisione dell'Eurostat del 31 luglio 2012, che ha stabilito l'inclusione nel debito pubblico delle passività commerciali delle Amministrazioni pubbliche cedute dai creditori a intermediari finanziari con clausola pro soluto. L'adeguamento ai nuovi criteri ha comportato un incremento del debito delle Amministrazioni locali sarde pari a 122 e 167 milioni di euro rispettivamente nel 2010 e nel 2011.

Nel 2012 il debito delle Amministrazioni locali della Sardegna, pari a 2.275 milioni di euro, è diminuito in termini nominali del 8,0 per cento rispetto a dodici mesi precedenti, in misura più pronunciata di quanto avvenuto nella media delle RSS e a livello nazionale (tav. a43). Tra le principali componenti del debito in regione, il peso dei finanziamenti ricevuti da banche italiane e dalla Cassa depositi e prestiti, in lieve flessione, rimane superiore al 50 per cento del totale; la quota di debito coperto con titoli emessi all'estero, nettamente più elevata della media del resto del paese, è cresciuta di circa 2 punti percentuali.

L'attuazione del principio costituzionale del pareggio di bilancio: i nuovi vincoli di bilancio per gli enti decentrati

A partire dal 2010 l'Unione europea è stata interessata da un processo di rafforzamento delle regole e delle procedure di bilancio per i singoli paesi membri. In Italia, questo processo si è concretizzato con la riforma costituzionale che sancisce il principio del pareggio di bilancio (legge costituzionale 20 aprile 2012, n. 1) e con la successiva legge di attuazione (legge 24 dicembre 2012, n. 243). Quest'ultima riguarda il complesso delle Amministrazioni pubbliche e introduce importanti modifiche, che entreranno in vigore dal 2016, ai vincoli di bilancio delle Amministrazioni locali e alle norme che ne disciplinano il ricorso al debito.

I vincoli di bilancio per gli enti decentrati introdotti dalla riforma costituzionale. – In base alle nuove norme i bilanci degli enti decentrati sono considerati in equilibrio se presentano congiuntamente: a) un saldo non negativo tra le entrate finali e le spese finali (tutte le entrate e tutte le spese, escluse le operazioni di accensione e di rimborso di prestiti; *saldo complessivo*); b) un saldo non negativo tra le entrate correnti e le spese correnti, incluse le quote di capitale delle rate di ammortamento dei prestiti (*saldo corrente*). Tali regole devono essere rispettate sia nella fase di previsione che di rendiconto, nella duplice rappresentazione di cassa e di competenza. Eventuali avanzi di bilancio saranno destinati all'estinzione del debito o al finanziamento delle spese di investimento. Sono ancora da definire le sanzioni nel caso in cui si registrino a consuntivo disavanzi di bilancio, fatto salvo l'obbligo per l'ente di adottare misure idonee a garantire il ripristino di un saldo non negativo entro il triennio successivo.

Nelle fasi avverse del ciclo o al verificarsi di eventi eccezionali, gli enti decentrati ricevono trasferimenti dall'istituendo Fondo straordinario per il concorso dello Stato al finanziamento dei livelli essenziali delle prestazioni e delle funzioni fondamentali inerenti ai diritti civili e sociali; nelle fasi favorevoli contribuiscono al Fondo per l'ammortamento dei titoli di Stato.

I vincoli all'indebitamento introdotti dalla riforma costituzionale. – Con la riforma è stato introdotto in Costituzione, accanto al principio del pareggio di bilancio, quello della sostenibilità del debito con riguardo a tutte le Amministrazioni pubbliche. Con riferimento agli enti decentrati, l'attuale regime normativo prevede che, a fronte di un pareggio di parte corrente, gli investimenti possano essere finanziati a debito; il nuovo impianto normativo prevede che gli investimenti siano finanziati esclusivamente con avanzi di parte corrente, nel complesso degli enti decentrati. La legge richiede infatti apposite intese a livello regionale che garantiscano, per l'anno di riferimento, l'equilibrio della gestione di cassa finale per il complesso degli enti decentrati di ogni regione, compresa la Regione stessa.

L'attuazione di questo meccanismo richiede l'approvazione di regole operative. Particolare cura andrà dedicata alla definizione delle procedure di coordinamento. In particolare, vanno definiti incentivi e regole per la distribuzione ordinata di avanzi e disavanzi tra gli enti della regione. Inoltre, va precisato il ruolo delle Regioni che da un lato svolgono funzioni di coordinamento, dall'altro esprimono proprie esigenze di accesso al debito.

Risultati di bilancio e conseguimento dei saldi obiettivo. – Sulla base dei conti di consuntivo degli esercizi tra il 2004 e il 2010 è possibile valutare in che misura gli enti decentrati della Sardegna hanno soddisfatto le condizioni di equilibrio previste dalle nuove regole.

Si tratta di un esercizio meramente descrittivo dal momento che le politiche di bilancio negli anni scorsi sono state impostate sulla base di regole differenti da quelle che entreranno in vigore nel 2016. Tuttavia da questo esercizio si possono trarre alcune prime indicazioni sull'entità dell'impegno che sarà richiesto al sistema delle autonomie locali. In ogni caso è necessario tenere conto che le regole del Patto di stabilità interno sono state rese più stringenti dal 2011, richiedendo alla maggior parte degli enti di conseguire un avanzo di bilancio. Pertanto, una parte dell'aggiustamento richiesto potrebbe essere già stato realizzato.

In base ai dati elaborati dall'Istat a partire dai bilanci consuntivi, nella media del periodo dal 2004 al 2010, il complesso degli enti territoriali in Sardegna registrava valori positivi per il saldo complessivo in termini sia di cassa sia di competenza (tav. 6.1).

Tavola 6.1

Saldi di bilancio degli enti (1) (medie 2004-10; valori in percentuale delle spese)					
LIVELLI DI GOVERNO	VOCI	Sardegna		RSS	
		Competenza	Cassa	Competenza	Cassa
Comuni	Saldo complessivo (2)	-0,6	0,5	-2,8	-1,5
	Saldo corrente (3)	4,2	6,3	2,3	3,0
Regione e Province	Saldo complessivo	11,5	9,6	-1,9	4,6
	Saldo corrente	28,0	28,8	19,7	26,5
Totale	Saldo complessivo	8,1	7,2	-2,1	3,3
	Saldo corrente	22,4	20,3	15,9	18,3

Fonte: elaborazioni su dati Istat, *I bilanci consuntivi delle Regioni e Province Autonome, I bilanci consuntivi delle amministrazioni provinciali, I bilanci consuntivi delle amministrazioni comunali.*

(1) Un segno negativo indica una eccedenza delle spese rispetto alle entrate. – (2) Differenza tra spese finali (spese correnti, spese in conto capitale) ed entrate finali (entrate tributarie; entrate da trasferimenti; entrate extra-tributarie; entrate in conto capitale). – (3) Differenza tra spese correnti, incluse le quote di capitale delle rate di ammortamento dei prestiti, ed entrate correnti.

Nel confronto con il complesso degli enti territoriali delle RSS, le amministrazioni della Sardegna mostrano una situazione nel complesso più favorevole. Nella media si è infatti registrato un avanzo complessivo pari all'8,1 per cento delle spese in termini di competenza e al 7,2 per cento in termini di cassa (rispettivamente -2,1 e 3,3 il risultato per le RSS).

Nell'insieme Regione e Province conseguono un avanzo complessivo più ampio di quello registrato nelle RSS sia in termini di cassa sia di competenza; anche i Comuni evidenziano saldi generalmente più favorevoli, sebbene inferiori a quelli fatti registrare dalla Regione e dalle Province. Va infine rilevato come i risultati in termini di cassa siano generalmente migliori di quelli in termini di competenza.

Sulla base dei Certificati di conto consuntivo del Ministero dell'Interno, la percentuale dei Comuni della Sardegna che avrebbero conseguito i saldi obiettivo specificati dalla legge attuativa della riforma costituzionale e i cui bilanci sarebbero considerati in equilibrio è stata pari a circa il 31,2 per cento nella media del periodo dal 2007 al 2010, a fronte del 20,8 per cento delle RSS (tav. 6.2).

Tavola 6.2

Comuni che conseguono i saldi obiettivo (media 2007-2010; valori percentuali)				
	Sardegna		RSS	
	Competenza	Cassa	Competenza	Cassa
Saldo complessivo	59,6	56,5	51,9	50,0
Saldo corrente	88,8	79,6	77,2	70,7
Entrambi i saldi	54,4	50,8	42,6	41,2
Entrambi i saldi (1)	31,2		20,8	

Fonte: elaborazioni su dati Ministero dell'Interno, Certificati di conto consuntivo.

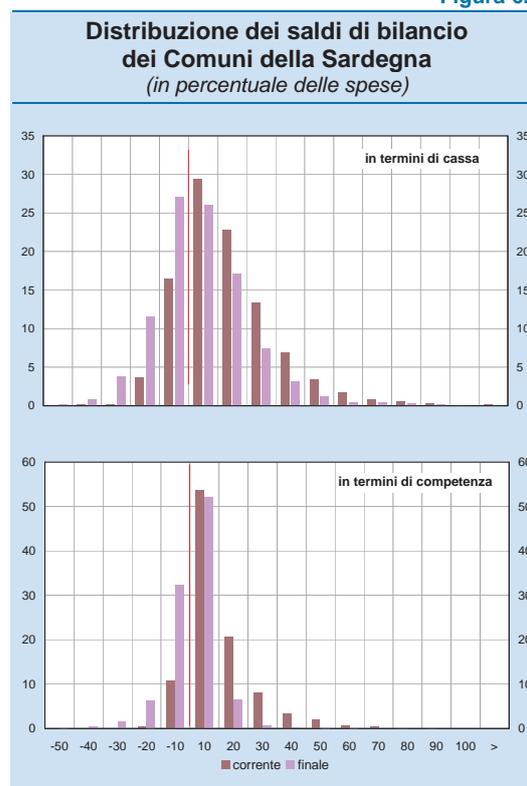
(1) Quota di Comuni che conseguono entrambi i saldi obiettivo sia in termini di competenza che di cassa.

La quota dei Comuni che conseguono entrambi i saldi obiettivo in termini di cassa è in regione leggermente più alta di quella registrata in media per le RSS (rispettivamente 50,8 e 41,2 per cento); un'analoga differenza si registra anche quando i saldi sono espressi in termini di competenza (rispettivamente 54,4 e 42,6 per cento).

Poco più dei due quinti dei Comuni è caratterizzato da un disavanzo complessivo in termini di cassa; per circa il 27 per cento il saldo negativo è inferiore al 10 per cento delle spese (fig. 6.2). In termini di competenza la quota dei Comuni in disavanzo è leggermente inferiore e tra questi circa l'80 per cento registra un saldo negativo che non supera il 10 per cento delle spese. Sia in termini di cassa sia in termini di competenza l'avanzo di parte corrente è più diffuso.

Infine, per quanto riguarda la possibilità di ricorso all'indebitamento, nella media del periodo dal 2004 al 2010 la gestione di cassa finale del complesso degli enti decentrati della Sardegna è stata caratterizzata da un avanzo pari al 7,2 per cento delle spese. In base a questi dati vi sarebbero stati i margini per intese tra la Regione e gli Enti locali come previsto dalla legge attuativa del principio del pareggio di bilancio. In assenza di intese, ciascun ente può comunque accendere finanziamenti nel limite degli esborsi per rimborsi di prestiti. L'applicazione di tale norma avrebbe reso possibile il ricorso all'indebitamento per un importo massimo pari in media al 3,3 per cento delle spese finali.

Figura 6.2



Fonte: elaborazioni su Certificati di conto consuntivo - Ministero dell'Interno.

APPENDICE STATISTICA

INDICE

L'ECONOMIA REALE

Tav.	a1	Valore aggiunto e PIL per settore di attività economica nel 2011
“	a2	Valore aggiunto dell'industria manifatturiera per branca nel 2010
“	a3	Valore aggiunto dei servizi per branca nel 2010
“	a4	Imprese attive, iscritte e cessate
“	a5	Principali prodotti agricoli
“	a6	Indicatori congiunturali per l'industria manifatturiera - Mezzogiorno
“	a7	Investimenti, fatturato e occupazione nelle imprese industriali
“	a8	Commercio estero (cif-fob) per settore
“	a9	Commercio estero (cif-fob) per area geografica
“	a10	Imprese e fatturato della filiera immobiliare
“	a11	Movimento turistico
“	a12	Attività portuale
“	a13	Attività aeroportuale
“	a14	Attività innovativa delle imprese
“	a15	Deposito di brevetti
“	a16	Indicatori di sviluppo, reddituali e finanziari
“	a17	<i>Insolvency ratio</i> delle società di capitali per settore di attività economica
“	a18	Occupati e forza lavoro
“	a19	Ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni

L'INTERMEDIAZIONE FINANZIARIA

Tav.	a20	Prestiti e depositi delle banche per provincia
“	a21	Prestiti e sofferenze delle banche per settore di attività economica
“	a22	Composizione dei mutui alle famiglie
“	a23	Indicatori di indebitamento e vulnerabilità finanziaria
“	a24	Prestiti di banche e società finanziarie alle imprese per branca di attività economica
“	a25	Composizione dei prestiti alla filiera immobiliare per garanzia e forma tecnica
“	a26	Prestiti alla filiera immobiliare per caratteristiche d'impresa
“	a27	Nuove sofferenze e crediti deteriorati
“	a28	La raccolta al dettaglio e il risparmio finanziario
“	a29	Tassi di interesse bancari
“	a30	Struttura del sistema finanziario

LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA

Tav.	a31	Spesa pubblica delle Amministrazioni locali al netto della spesa per interessi
“	a32	Pubblico impiego degli enti territoriali e delle ASL
“	a33	Spesa pubblica per investimenti fissi
“	a34	Costi del servizio sanitario
“	a35	Valutazioni sul servizio sanitario nel 2010
“	a36	Valutazioni sul grado di accessibilità del servizio sanitario
“	a37	Indicatori di gradimento del servizio ospedaliero
“	a38	Caratteristiche di struttura delle reti ospedaliere – 2010
“	a39	POR 2007-2013 – Progetti per natura dell'intervento
“	a40	POR 2007-2013 – Progetti per tema dell'intervento
“	a41	Avanzamento del programma Obiettivi di servizio 2007-2013
“	a42	Entrate tributarie correnti degli enti territoriali
“	a43	Il debito delle Amministrazioni locali

Valore aggiunto e PIL per settore di attività economica nel 2011
(milioni di euro e valori percentuali)

SETTORI E VOICI	Valori assoluti (1)	Quota % (1)	Var. % sull'anno precedente (2)			
			2008	2009	2010	2011
Agricoltura, silvicoltura e pesca	908	3,0	-1,0	-3,0	0,6	-3,3
Industria	4.549	15,2	-2,2	-13,9	-4,5	-4,6
<i>Industria in senso stretto</i>	2.828	9,4	-2,8	-17,1	1,8	-4,4
<i>Costruzioni</i>	1.722	5,7	-1,1	-8,1	-14,7	-4,9
Servizi	24.505	81,8	1,1	-1,8	1,9	1,7
<i>Commercio (3)</i>	7.597	25,4	1,0	-3,2	3,2	2,3
<i>Attività finanziarie e assicurative (4)</i>	8.011	26,7	0,3	-0,3	..	3,5
<i>Altre attività di servizi (5)</i>	8.896	29,7	1,8	-1,9	2,4	-0,4
Totale valore aggiunto	29.962	100,0	0,3	-4,2	0,7	0,5
PIL	33.638	-	..	-4,7	0,2	0,1
PIL pro capite (euro)	20.071	77,2	2,6	-3,3	1,1	1,8

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Dati in euro correnti. La quota del PIL e del PIL pro capite è calcolata ponendo la media dell'Italia pari a 100. - (2) Valori concatenati, anno di riferimento 2005. - (3) Include commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazione di autoveicoli e motocicli; trasporti e magazzinaggio; servizi di alloggio e di ristorazione; servizi di informazione e comunicazione. - (4) Include attività finanziarie e assicurative; attività immobiliari; attività professionali, scientifiche e tecniche; amministrazione e servizi di supporto. - (5) Include Amministrazione pubblica e difesa, assicurazione sociale obbligatoria, istruzione, sanità e assistenza sociale; attività artistiche, di intrattenimento e divertimento; riparazione di beni per la casa e altri servizi.

Valore aggiunto dell'industria manifatturiera per branca nel 2010 (1)
(milioni di euro e valori percentuali)

BRANCHE	Valori assoluti (2)	Quota % (2)	Var. % sull'anno precedente (3)		
			2008	2009	2010
Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco	450	22,9	6,9	-2,3	4,0
Industrie tessili, confezione di articoli di abbigliamento e di articoli in pelle e simili	119	6,0	4,7	16,1	11,1
Industria del legno, della carta, editoria	161	8,2	-24,0	-6,7	1,2
Cokerie, raffinerie, chimiche, farmaceutiche	243	12,4	-23,0	-27,7	12,6
Fabbricaz. di articoli in gomma e materie plastiche e altri prodotti della lavoraz. di minerali non metalliferi	246	12,5	-8,3	-14,5	-1,5
Attività metallurgiche; fabbricazione di prodotti in metallo, esclusi macchinari e attrezzature	302	15,4	-18,0	-24,8	1,8
Fabbricaz. di computer, prod. di elettronica e ottica, apparecchiature elettriche, macchinari e app. n.c.a.	207	10,5	-14,6	-4,9	-9,9
Fabbricazione di mezzi di trasporto	35	1,8	-4,3	-5,0	-17,4
Fabbricaz. di mobili; altre industrie manifatturiere; riparaz. e istallaz. di macchine e app.	203	10,3	6,6	-5,9	11,2
Totale	1.965	100,0	-12,7	-13,7	2,8
p.m.: Industria in senso stretto	3.096	9,4	-2,8	-17,1	1,8

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Valore aggiunto ai prezzi base. - (2) Dati in euro correnti. - (3) Valori concatenati, anno di riferimento 2005.

Valore aggiunto dei servizi per branca nel 2010 (1)
(milioni di euro e valori percentuali)

BRANCHE	Valori Assoluti (2)	Quota % (2)	Var. % sull'anno precedente (3)		
			2008	2009	2010
Commercio; riparazione di autoveicoli e motocicli	2.787	11,7	-7,8	-8,6	-1,3
Trasporti e magazzinaggio	1.718	7,2	1,8	9,6	-8,0
Servizi di alloggio e di ristorazione	1.861	7,8	24,9	-10,8	20,4
Servizi di informazione e comunicazione	987	4,1	-5,7	6,6	10,7
Attività finanziarie e assicurative	1.043	4,4	-1,3	4,3	2,1
Attività immobiliari	3.993	16,7	2,4	-1,4	-3,4
Attività professionali, scientifiche e tecniche; amministrazione e servizi di supporto	2.535	10,6	-2,4	-0,5	4,8
Amministrazione pubblica e difesa; assicurazione sociale obbligatoria	3.460	14,5	1,0	2,6	0,3
Istruzione	1.953	8,2	-4,0	-4,6	0,4
Sanità e assistenza sociale	2.412	10,1	10,9	-5,7	3,3
Attività artistiche, di intrattenimento e divertimento; riparazione di beni per la casa e altri servizi	1.107	4,6	-1,8	-2,2	11,8
Totale	23.855	100,0	1,1	-1,8	1,9

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Valore aggiunto ai prezzi base. - (2) Dati in euro correnti. - (3) Valori concatenati, anno di riferimento 2005.

Imprese attive, iscritte e cessate (1)
(unità)

SETTORI	2011			2012		
	Iscritte	Cessate	Attive a fine periodo	Iscritte	Cessate	Attive a fine periodo
Agricoltura, silvicoltura e pesca	1.097	2.062	35.103	995	1.828	34.482
Industria in senso stretto	283	631	11.879	271	632	11.615
Costruzioni	1.141	1.615	22.314	981	1.598	21.903
Commercio	1.821	2.473	40.280	1.880	2.534	40.318
di cui: <i>al dettaglio</i>	1.274	1.656	26.657	1.361	1.739	26.765
Trasporti e magazzinaggio	112	247	4.630	74	258	4.517
Servizi di alloggio e ristorazione	544	709	11.241	495	769	11.400
Finanza e servizi alle imprese	765	942	14.086	753	1.059	14.150
di cui: <i>attività immobiliari</i>	75	75	2.101	82	93	2.179
Altri servizi	304	433	7.967	297	456	8.001
Imprese non classificate	3.529	1.472	145	3.457	909	139
Totale	9.596	10.584	147.645	9.203	10.043	146.525

Fonte: InfoCamere-Movimprese.

(1) Le cessazioni sono al netto delle cessazioni d'ufficio.

Principali prodotti agricoli
(migliaia di quintali, migliaia di ettari e variazioni percentuali)

VOCI	2012 (1)		Var. % sull'anno precedente	
	Produzione	Superficie coltivata	Produzione	Superficie coltivata
Cereali	1.298	53	18,2	-13,1
di cui: <i>frumento duro</i>	821	34	32,9	5,9
Piante da tubero, ortaggi	2.704	94	0,9	0,5
di cui: <i>carciofo</i>	1.132	14	2,1	2,0
<i>pomodoro</i>	638	58	3,7	2,9
Frutta (2)	1.359	16	-0,7	-0,1
di cui: <i>agrumi</i>	848	8	-0,2	-0,2

Fonte: Istat.

(1) Dati provvisori. - (2) Al netto della produzione vitivinicola.

Indicatori congiunturali per l'industria manifatturiera – Mezzogiorno
(valori percentuali)

PERIODI	Grado di utilizzazione degli impianti	Livello degli ordini (1)			Livello della produzione (1)	Scorte di prodotti finiti (1)
		Interno	Estero	Totale (2)		
2010	64,3	-35,9	-38,9	-35,5	-33,8	2,6
2011	63,9	-34,4	-31,8	-33,5	-30,9	0,8
2012	61,5	-48,3	-41,7	-47,7	-45,8	-0,8
2011 – 1° trim.	64,7	-34,3	-32,0	-33,0	-30,0	0,3
2° trim.	64,7	-32,0	-25,0	-30,0	-28,3	-0,3
3° trim.	64,0	-32,0	-31,7	-32,0	-28,3	1,0
4° trim.	62,1	-39,3	-38,3	-39,0	-37,0	2,0
2012 – 1° trim.	61,8	-44,7	-46,7	-44,0	-42,7	1,3
2° trim.	62,0	-47,0	-43,7	-46,7	-45,0	-2,3
3° trim.	62,1	-50,7	-36,7	-49,7	-47,7	-1,0
4° trim.	59,9	-50,7	-39,7	-50,3	-48,0	-1,0
2013 – 1° trim.	59,1	-50,7	-40,0	-49,7	-49,0	-2,0

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Saldi fra la quota delle risposte positive ("alto" o "superiore al normale", a seconda dei casi) e negative ("basso" o "inferiore al normale" e, nel caso delle scorte, "nullo") fornite dagli operatori intervistati. Dati destagionalizzati. – (2) Le serie dei saldi degli ordini (sull'interno, sull'estero e totali) non sono confrontabili, in quanto riflettono differenti metodologie di rilevazione, ponderazione e aggregazione.

Investimenti, fatturato e occupazione nelle imprese industriali
(unità e variazioni percentuali rispetto all'anno precedente)

VOCI	2010		2011		2012	
	N. imprese	Var. %	N. imprese	Var. %	N. imprese	Var. %
Investimenti:						
<i>programmati</i>	93	-24,8	93	2,6	84	-8,2
<i>realizzati</i>	93	-22,7	95	-8,5	84	-11,1
Fatturato	93	36,5	95	1,4	84	-3,9
Occupazione	93	-2,2	95	-1,1	84	3,5

Fonte: Banca d'Italia, Indagine sulle imprese dell'industria in senso stretto. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Commercio estero (cif-fob) per settore
(milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

SETTORI	Esportazioni			Importazioni		
	2012	Variazioni		2012	Variazioni	
		2011	2012		2011	2012
Prodotti dell'agricoltura, silvicoltura e pesca	4	58,6	-4,3	154	43,9	-10,1
Prod. dell'estr. di minerali da cave e miniere	82	-20,4	33,8	8.865	25,7	7,1
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	152	3,7	23,2	147	-7,5	15,8
Prodotti tessili e dell'abbigliamento	9	-20,7	-9,6	18	24,4	-29,9
Pelli, accessori e calzature	7	3,9	-21,6	14	11,8	-10,2
Legno e prodotti in legno; carta e stampa	33	0,4	6,7	34	0,0	-10,1
Coke e prodotti petroliferi raffinati	5.450	-1,0	25,4	648	80,5	79,8
Sostanze e prodotti chimici	331	16,5	-12,7	371	31,4	5,6
Articoli farm., chimico-medicinali e botanici	30	-13,7	::	11	22,7	3,2
Gomma, materie plast., minerali non metal.	24	13,9	-12,3	34	15,0	-5,0
Metalli di base e prodotti in metallo	168	39,1	-1,2	177	33,1	-8,5
Computer, apparecchi elettronici e ottici	16	-4,4	101,7	54	-9,3	-55,4
Apparecchi elettrici	1	-26,6	-50,3	18	47,8	-46,7
Macchinari ed apparecchi n.c.a.	60	4,2	-14,5	40	-5,7	-8,6
Mezzi di trasporto	11	-84,1	20,3	17	-46,6	-33,9
Prodotti delle altre attività manifatturiere	2	98,1	-3,0	18	-1,7	12,8
Prodotti delle altre attività	6	-37,0	34,0	2	36,7	17,0
Totale	6.402	-0,1	21,5	10.652	25,7	6,1

Fonte: Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Commercio estero (cif-fob) per area geografica
(milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

PAESI E AREE	Esportazioni			Importazioni		
	2012	Variazioni		2012	Variazioni	
		2011	2012		2011	2012
Paesi UE (1)						
Area dell'euro	2.306	-1,9	-4,0	816	22,4	-12,5
di cui: <i>Francia</i>	382	28,7	35,0	192	13,0	-16,9
<i>Germania</i>	66	-0,8	-10,5	87	16,9	-30,9
<i>Spagna</i>	1.355	-7,8	-12,8	300	21,9	-0,5
Altri paesi UE	140	57,5	-23,2	91	-52,1	0,2
di cui: <i>Regno Unito</i>	72	115,0	-1,2	34	-77,4	12,9
Paesi extra UE						
Altri paesi dell'Europa centro-orientale	364	75,2	45,8	872	-8,8	67,4
Altri paesi europei	1.058	25,6	78,2	218	-34,6	-29,1
America settentrionale	203	-45,2	58,4	154	44,2	-0,3
di cui: <i>Stati Uniti</i>	195	46,0	60,5	150	74,2	4,2
America centro-meridionale	480	166,0	-15,7	75	25,6	-50,9
Asia	663	-6,7	2,3	4.527	79,4	-9,0
di cui: <i>Cina</i>	32	20,5	76,5	56	-23,9	-23,8
<i>Giappone</i>	5	-41,2	7,5	0,5	-69,0	-62,9
<i>EDA (2)</i>	43	7,9	43,1	30	-11,3	64,1
Altri paesi extra UE	1.183	25,6	78,2	3.898	-34,6	-29,1
Totale	6.402	-0,1	21,5	10.652	25,7	6,1

Fonte: Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Aggregato UE a 27. – (2) Economie dinamiche dell'Asia: Corea del Sud, Hong Kong, Malaysia, Singapore, Taiwan, Thailandia.

Imprese e fatturato della filiera immobiliare
(valori percentuali)

AREE	Variazioni medie annue		
	Sardegna	Mezzogiorno	Italia
		Numero imprese	
1997-2007	6,3	7,7	6,9
2007-2011	-4,7	-2,0	-0,9
		Ricavi netti	
1997-2007	9,1	8,6	7,8
2007-2011	-8,9	-5,3	-4,2

Fonte: elaborazioni su dati Centrale dei Bilanci. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Movimento turistico (1)
(migliaia di unità)

PERIODI	Arrivi			Presenze		
	Italiani	Stranieri	Totale	Italiani	Stranieri	Totale
2010	1.544	840	2.384	8.149	4.024	12.173
2011	1.356	885	2.240	6.976	4.468	11.443
2012	1.098	819	1.916	5.464	4.147	9.611

Fonte: Regione Autonoma della Sardegna.

(1) Dati provvisori per il 2012. I dati fanno riferimento ai flussi regionali registrati negli esercizi alberghieri ed extra - alberghieri di tutte le province della regione.

Attività portuale					
<i>(migliaia di tonnellate e passeggeri, unità e variazioni percentuali)</i>					
VOCI	2010	2011	2012	Var. % 2010/11	Var. % 2011/12
Merci (tonnellate)					
sbarcate	28.353	28.186	26.644	-0,6	-5,5
imbarcate	21.110	21.094	20.454	-0,1	-3,0
Totale	49.463	49.280	47.099	-0,4	-4,4
Contenitori (TEU) (1)					
sbarcati	302	303	315	0,3	4,0
imbarcati	328	301	307	-8,2	2,0
Totale	629	603	622	-4,1	3,0
Passeggeri					
sbarcati	3.462	2.875	2.312	-17,0	-19,6
imbarcati	3.371	2.806	2.275	-16,8	-18,9
Totale	6.833	5.823	4.863	-14,8	-16,5

Fonte: Autorità portuali e Capitanerie di porto dei principali scali marittimi (Cagliari, Olbia, Porto Torres, Golfo Aranci, Oristano e Portoscuso).

(1) La TEU (twenty-foot equivalent unit) è l'unità di misura utilizzata per standardizzare il volume dei contenitori svincolandoli dalle tipologie di merci trasportate.

Attività aeroportuale					
<i>(migliaia di unità e variazioni percentuali)</i>					
VOCI	2011	2012	Var. % 2010/11	Var. % 2011/12	
Cargo (tonnellate)					
merci	3.412	3.412	-1,8	0,0	
posta	1.486	1.412	-17,6	-5,0	
Totale	4.898	4.824	-7,2	-1,5	
Passeggeri (migliaia)					
voli nazionali	5.135	5.033	9,5	-2,0	
“ internazionali	1.884	1.910	10,0	1,4	
in transito (1)	39	26	-14,3	-33,0	
aviazione generale (2)	30	28	1,0	-5,3	
Totale	7.088	6.998	9,4	-1,3	

Fonte: Assaeroporti.

(1) Passeggeri che fanno scalo presso un'aerostazione. – (2) Passeggeri di voli privati.

Tavola a14

Attività innovativa delle imprese
(valori percentuali e migliaia di euro)

VOCI	Sardegna	Mezzogiorno	Italia
Imprese che hanno avviato innovazione di prodotto, di processo, organizzativa o di marketing	46,0	49,7	56,3
Imprese che hanno avviato innovazione di prodotto o di processo	26,1	32,0	40,4
Imprese che hanno portato a termine innovazione di prodotto o di processo	25,3	29,2	38,0
Imprese innovatrici che hanno sviluppato innovazioni in-house (1)	93,3	89,8	92,6
Imprese innovatrici che hanno definito accordi di cooperazione	18,7	10,4	12,5
Imprese innovatrici che hanno introdotto innovazioni organizzative e/o di marketing	69,3	68,3	69,8
Spesa innovativa per addetto (2) (3)	2,0	2,2	4,7
Spesa innovativa per impresa (2)	156,3	142,7	381,3

Fonte: elaborazioni su dati CIS 2010. Cfr. la sezione: *Note Metodologiche*.

(1) Sono escluse le imprese i cui prodotti o processi innovativi sono stati sviluppati in collaborazione con o direttamente da soggetti (pubblici o privati) esterni. – (2) La spesa per innovazione è calcolata con riferimento alle imprese innovatrici e riguarda il 2010. – (3) Il numero di addetti si riferisce alle imprese con almeno 10 addetti attive nei settori EU-Core.

Tavola a15

Deposito di brevetti (1)
(unità, valori percentuali)

VOCI	Industria tradizionale	Chimica, raffinerie, gomma e materie plastiche	Minerali non metaliferi	Metalli e prodotti in metallo	Macchine e apparecchi meccanici	Macchine elettriche, elettroniche e app. di precisione	Mezzi di trasporto	Totale
Sardegna								
Domande totali	1	16	2	2	5	10	1	37
Quote per settori	2,7	43,2	5,4	5,4	13,5	27,0	2,7	100,0
Specializzazione rispetto all'Italia (2)	0,3	2,5	1,2	0,6	0,4	1,5	0,4	1,0
Mezzogiorno								
Domande totali	48	98	25	44	116	80	42	452
Quote per settori	10,6	21,6	5,5	9,7	25,7	17,6	9,3	100,0
Specializzazione rispetto all'Italia (2)	1,0	1,2	1,2	1,1	0,8	1,0	1,3	1,0
Italia								
Domande totali	1.067	1.741	456	861	3.426	1.825	717	10.093
Quote per settori	10,6	17,2	4,5	8,5	33,9	18,1	7,1	100,0

Fonte: elaborazioni su dati Patstat. Cfr. la sezione: *Note Metodologiche*.

(1) Domande presentate allo European Patent Office (EPO) nel periodo 2000-2008. – (2) Rapporto tra il peso del comparto in regione o nell'area e il peso dello stesso comparto in Italia.

Indicatori di sviluppo, reddituali e finanziari
(valori percentuali)

VOCI	2006	2007	2008	2009	2010	2011
Variazione ricavi	-	5,1	11,2	-23,2	20,1	15,7
Margine operativo lordo / Valore aggiunto	41,8	45,1	36,3	29,5	22,5	25,3
Margine operativo lordo / Attivo	8,3	9,3	6,4	4,6	3,1	3,5
ROA (1)	6,6	7,8	3,7	0,9	0,2	0,3
ROE (2)	10,8	14,8	2,1	-3,4	-4,5	-7,0
Oneri finanziari / Margine operativo lordo	17,2	16,7	26,0	26,1	34,1	33,7
Leverage (3)	50,8	50,1	46,8	49,0	49,0	51,1
Debiti finanziari / Fatturato	24,0	24,3	23,5	32,4	27,0	24,6
Liquidità corrente (4)	117,3	121,4	115,6	116,1	120,7	111,8
Liquidità immediata (5)	80,2	81,2	78,5	74,8	78,5	71,1
Indice di gestione incassi e pagamenti (6)	11,6	13,3	12,5	17,8	16,2	14,3

Fonte: elaborazioni su dati Centrale dei bilanci. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Rapporto tra l'utile corrente ante oneri finanziari e il totale dell'attivo. – (2) Rapporto tra il risultato netto rettificato e il patrimonio netto. – (3) Rapporto fra i debiti finanziari e la somma dei debiti finanziari e del patrimonio netto. – (4) Rapporto tra attivo corrente e passivo corrente. – (5) Rapporto tra attivo corrente, al netto delle rimanenze di magazzino, e passivo corrente. – (6) Rapporto tra la somma dei crediti commerciali e delle scorte al netto dei debiti commerciali e il fatturato.

Insolvency ratio delle società di capitali per settore di attività economica (1)
(procedure fallimentari aperte per 10.000 imprese presenti sul mercato)

SETTORI	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012
Sardegna										
Industria in senso stretto	115,3	84,7	92,2	79,5	67,2	66,1	73,0	124,0	77,5	93,4
di cui: <i>attività manifatturiere</i>	95,4	95,0	103,8	88,9	74,7	69,5	64,5	131,8	90,6	102,6
Costruzioni	75,8	66,0	53,3	28,5	29,1	36,3	30,3	47,1	64,2	58,3
Servizi	55,0	54,2	36,5	38,6	25,6	28,3	22,8	41,5	37,2	48,5
Totale	66,3	58,8	46,5	39,7	30,3	32,7	28,9	50,2	45,8	54,3
Mezzogiorno										
Industria in senso stretto	94,9	95,7	117,1	102,1	69,1	65,9	74,9	96,7	90,5	89,7
di cui: <i>attività manifatturiere</i>	98,9	101,4	125,7	110,6	75,6	70,6	81,9	104,6	104,5	101,8
Costruzioni	49,7	52,7	54,6	48,8	30,0	29,4	32,1	38,6	48,1	44,2
Servizi	61,8	64,9	65,1	60,1	29,5	32,0	35,8	42,1	45,0	48,1
Totale	63,1	64,2	68,9	61,8	34,6	35,2	39,2	47,3	50,4	51,4
Italia										
Industria in senso stretto	97,9	102,2	106,0	87,6	65,0	71,5	94,2	116,3	104,1	99,3
di cui: <i>attività manifatturiere</i>	101,5	106,4	110,7	92,4	68,5	75,4	99,6	124,6	113,5	109,6
Costruzioni	59,8	69,1	67,4	56,7	41,0	45,0	60,6	67,5	76,8	77,5
Servizi	53,7	58,1	58,1	47,2	26,6	30,0	36,5	44,2	46,9	47,5
Totale	62,4	67,0	67,5	55,4	34,9	38,7	49,0	58,5	59,8	59,7

Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group e InfoCamere. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) L'*insolvency ratio* è un indicatore calcolato come rapporto tra il numero di procedure fallimentari aperte nell'anno e quello delle imprese presenti sul mercato a inizio anno (moltiplicato per 10.000). Il totale include il settore Agricoltura, silvicoltura e pesca e le imprese per cui non si dispone dell'informazione sull'attività economica svolta.

Occupati e forza lavoro
(variazioni percentuali sul periodo corrispondente e valori percentuali)

PERIODI	Occupati					Totale	In cerca di occupazione	Forze di lavoro	Tasso di occupazione (1) (2)	Tasso di disoccupazione (1)	Tasso di attività (1) (2)
	Agricoltura	Industria in senso stretto	Costruzioni	Servizi							
				di cui: com., alb. e ristor.							
2010	-13,6	-1,1	-7,5	2,6	7,4	0,2	7,5	1,2	51,0	14,1	59,5
2011	8,6	-5,9	-5,4	2,9	-5,0	1,4	-3,6	0,7	52,0	13,5	60,3
2012	5,0	-11,5	-10,7	1,1	-0,8	-1,1	16,4	1,3	51,7	15,5	61,4
2011 – 1° trim.	13,8	-3,1	-2,1	4,7	-1,5	3,6	-15,8	0,5	51,8	13,5	60,0
2° trim.	12,6	-4,1	-8,1	-2,0	-12,1	-2,2	-4,2	-2,4	52,1	13,0	60,0
3° trim.	17,2	-4,2	8,3	3,7	-2,1	3,8	-7,4	2,4	53,3	11,2	60,1
4° trim.	-6,4	-12,2	-19,1	5,5	-3,8	0,5	13,9	2,5	50,9	16,3	61,0
2012 – 1° trim.	-9,2	-13,2	-19,7	5,2	5,8	0,0	23,5	3,2	52,1	16,2	62,3
2° trim.	19,1	-10,0	-11,8	2,2	-1,5	0,5	18,6	2,9	52,6	15,0	62,0
3° trim.	15,5	-12,4	-16,7	-0,1	-6,3	-2,2	32,8	1,7	52,5	14,6	61,6
4° trim.	-2,6	-10,4	10,0	-2,9	0,3	-2,6	-2,1	-2,5	49,8	16,4	59,7

Fonte: Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Valori percentuali. - (2) Si riferisce alla popolazione di età compresa tra 15 e 64 anni.

Ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni
(migliaia di ore e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

SETTORI	Interventi ordinari			Interventi straordinari e in deroga			Totale		
	2012	Variazioni		2012	Variazioni		2012	Variazioni	
		2011	2012		2011	2012		2011	2012
Agricoltura	-	-	-	35	25,8	39,8	35	25,8	39,8
Industria in senso stretto	1.196	-13,1	25,8	13.181	58,7	13,3	14.377	49,4	14,2
<i>Estrattive</i>	1	-86,8	-29,8	309	19,1	1,7	310	14,5	1,5
<i>Legno</i>	35	31,2	-36,6	728	134,8	56,0	763	116,6	46,2
<i>Alimentari</i>	23	8,7	8,0	530	32,8	-29,6	553	32,0	-28,5
<i>Metallurgiche</i>	76	-100,0	-	1.317	24,9	-15,9	1.393	24,8	-11,0
<i>Meccaniche</i>	403	-41,6	45,3	4.422	101,1	4,9	4.825	74,7	7,4
<i>Tessili</i>	75	-28,7	117,1	1.473	-0,1	-2,2	1.548	-1,0	0,5
<i>Abbigliamento</i>	-	-47,3	-100,0	196	-	102,2	196	940,4	91,9
<i>Chimica, petrolchimica, gomma e plastica</i>	42	-47,8	17,2	260	55,5	-52,3	302	38,4	-47,9
<i>Pelli, cuoio e calzature</i>	-	-	-	4	693,2	19,3	4	693,2	19,3
<i>Lavorazione minerali non met.</i>	413	37,1	8,0	1.269	110,2	83,2	1.682	76,6	56,5
<i>Carta, stampa ed editoria</i>	8	-10,6	-67,1	596	215,6	45,8	603	177,3	39,6
<i>Installaz. impianti per l'edilizia</i>	109	0,9	9,5	1.773	15,2	159,3	1.882	13,1	140,3
<i>Energia elettrica e gas</i>	3	-	-	193	675,2	-37,7	196	675,2	-36,8
<i>Varie</i>	7	-3,2	-46,8	114	738,8	24,1	121	327,8	15,2
Edilizia	790	-27,0	-7,3	3.364	152,5	59,5	4.154	47,9	40,2
Trasporti e comunicazioni	110	-42,1	277,7	1.683	83,4	220,2	1.792	64,7	223,2
Tabacchicoltura	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Commercio, servizi e settori vari	-	-	-	7.222	79,4	63,7	7.222	79,4	63,7
Totale	2.096	-20,7	14,4	25.484	71,1	36,2	27.581	55,1	34,3
di cui: <i>artigianato (1)</i>	217	-29,2	-26,4	1.079	181,0	134,6	1.296	30,3	71,8

Fonte: INPS. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Negli interventi ordinari include solo l'artigianato edile e lapidei; nel totale include anche l'artigianato industriale, dei trasporti e dei servizi.

Prestiti e depositi delle banche per provincia (1)
(consistenze di fine periodo in milioni di euro)

PROVINCE	2010	2011	2012
		Prestiti (2)	
Cagliari	9.491	10.637	9.716
Sassari	6.045	6.234	6.054
Nuoro	1.909	2.086	2.013
Oristano	1.576	1.717	1.675
Olbia-Tempio	3.491	3.695	3.440
Medio-Campidano	969	1.054	994
Carbonia-Iglesias	1.084	1.104	1.093
Ogliastra	477	515	493
Totale	25.042	27.041	25.479
		Depositi (3)	
Cagliari	5.352	7.243	7.536
Sassari	2.765	3.806	3.908
Nuoro	1.244	2.165	2.310
Oristano	1.089	1.693	1.737
Olbia-Tempio	1.205	1.413	1.429
Medio-Campidano	593	893	938
Carbonia-Iglesias	715	956	999
Ogliastra	348	531	549
Totale	13.312	18.702	19.405

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) A partire da giugno 2011 sono incluse le segnalazioni della Cassa depositi e prestiti. – (2) I dati includono i pronti contro termine e le sofferenze. – (3) I dati si riferiscono alle famiglie consumatrici e alle imprese.

Prestiti e sofferenze delle banche per settore di attività economica (1)
(consistenze di fine periodo in milioni di euro)

SETTORI	Prestiti (2)			Sofferenze (3)		
	2010	2011	2012	2010	2011	2012
Amministrazioni pubbliche	405	1.534	1.307	-	-	-
Settore privato	24.637	25.507	24.172	1.920	2.406	2.654
Società finanziarie e assicurative	1.446	1.369	1.434	-	1	1
Imprese	13.072	13.665	12.469	1.591	2.012	2.226
<i>Imprese medio-grandi</i>	9.283	9.836	8.864	909	1.249	1.417
<i>Imprese piccole (4)</i>	3.789	3.829	3.605	681	763	810
di cui: <i>famiglie produttrici (5)</i>	2.356	2.384	2.244	439	485	489
Famiglie consumatrici	9.956	10.315	10.110	324	388	415
Totale	25.042	27.041	25.479	1.920	2.406	2.654

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Il totale include anche le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. A partire da giugno 2011 sono incluse le segnalazioni della Cassa depositi e prestiti. – (2) I dati includono i pronti contro termine e le sofferenze. – (3) A partire dal 2011 le sofferenze sono state influenzate da discontinuità dovute a operazioni societarie realizzate da alcuni gruppi bancari. – (4) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (5) Società semplici, società di fatto e imprese individuali fino a 5 addetti.

Composizione dei mutui alle famiglie (1)
(quote percentuali)

	Sardegna			Mezzogiorno			Italia		
	2006	2009	2012	2006	2009	2012	2006	2009	2012
Età									
Fino a 34 anni	38,3	34,4	35,4	40,7	35,8	34,8	41,7	36,2	34,8
35-45	37,9	39,5	38,4	34,2	35,6	35,5	35,1	36,4	36,2
Oltre 45 anni	23,8	26,1	26,2	25,1	28,7	29,7	23,2	27,4	29,0
Nazionalità									
Italiani	96,9	97,4	97,0	96,5	96,8	97,1	86,0	92,4	93,2
Altri UE	1,6	1,4	1,3	1,3	1,3	1,2	3,2	2,3	2,3
Extra UE	1,5	1,2	1,5	2,2	1,8	1,5	10,1	4,5	3,7
Sesso									
Maschi	54,9	53,1	52,0	57,5	57,1	56,5	56,9	56,3	55,6
Femmine	45,1	46,9	48,0	42,5	42,9	43,5	43,1	43,7	44,4
Importo									
<150 mila €	73,9	69,0	73,4	65,7	60,3	60,6	57,5	53,1	52,5
>150 mila €	26,1	31,0	26,6	34,3	39,7	39,4	42,5	46,9	47,5

Fonte: Rilevazione analitica sui tassi d'interesse. Cfr. la sezione: Note metodologiche.

(1) I dati sono riferiti ai mutui di importo superiore a 75.000 euro erogati nell'anno di riferimento. Le composizioni sono ponderate per l'importo del mutuo.

Indicatori di indebitamento e vulnerabilità finanziaria (1)
(valori percentuali e migliaia di euro)

	Sardegna			Mezzogiorno			Italia		
	2007	2009	2011	2007	2009	2011	2007	2009	2011
Quota famiglie indebitate	29,8	34,0	38,9	20,9	18,9	22,3	25,4	26,1	27,3
Quota famiglie con mutuo	13,3	17,3	18,4	7,9	8,4	8,6	13,1	14,0	13,5
Quota famiglie con credito al consumo	21,6	24,5	29,0	15,3	13,0	16,3	15,9	16,5	18,1
Quota famiglie con mutuo e cred. consumo	5,1	7,8	8,5	2,3	2,5	2,6	3,6	4,3	4,4
Mutuo famiglia mediana (migl. di euro) (2)	49,5	48,5	69,3	45,7	54,5	62,1	65,5	76,0	83,0
Rata/reddito (Dsr, Debt Service Ratio) (3)	19,0	15,0	18,9	19,0	18,8	19,2	19,2	20,3	18,5
Quota famiglie vulnerabili (4)	2,0	1,6	2,4	1,2	1,5	1,6	2,5	2,8	2,5
Quota famiglie vulnerabili (5)	0,7	0,7	1,6	0,9	1,2	1,2	1,2	1,3	1,4
Quota famiglie con arretrato sui mutui (6)	-	-	7,6	7,6	-	8,6	4,9	-	7,0
Quota famiglie con arretrato su cred. consumo (6)	9,9	12,1	12,4	22,6	18,7	14,5	15,6	14,0	11,4

Fonte: elaborazioni su dati Eu-Silc. Cfr. la sezione: Note metodologiche.

(1) Gli anni di riferimento sono quelli nei quali è stata svolta l'indagine (IV trimestre). Per le modalità di rilevazione dell'indagine Eu Silc il reddito, la rata e l'importo residuo del mutuo e gli indicatori che utilizzano tali informazioni (servizio del debito, quota famiglie vulnerabili) sono riferiti all'anno precedente a quello dell'anno in cui viene svolta l'indagine. – (2) Valore mediano del debito per l'acquisto di abitazioni, in migliaia di euro. – (3) Mediana del rapporto fra rata annuale complessiva (interessi e rimborso del mutuo) e reddito di ciascuna famiglia con mutuo. – (4) Famiglie con servizio del debito superiore al 30 per cento del reddito disponibile, espresso al lordo degli oneri finanziari, in percentuale del totale delle famiglie. – (5) Famiglie con reddito inferiore al valore mediano e servizio del debito superiore al 30 per cento del reddito disponibile, espresso al lordo degli oneri finanziari, in percentuale del totale delle famiglie. – (6) Famiglie che hanno dichiarato di essere state in arretrato con il pagamento della rata del mutuo o del prestito al consumo almeno una volta nel corso dei 12 mesi precedenti alla rilevazione, in percentuale delle famiglie titolari del rispettivo tipo di debito (mutuo o credito al consumo).

Prestiti di banche e società finanziarie alle imprese per branca di attività economica (1)
(consistenze di fine periodo in milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

BRANCHE	2012	Variazioni	
		2011	2012
Agricoltura, silvicoltura e pesca	1.073	16,3	6,1
Estrazioni di minerali da cave e miniere	73	-20,4	-12,2
Attività manifatturiere	1.401	1,8	-3,8
<i>Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco</i>	860	6,1	0,0
<i>Industrie tessili, abbigliamento e articoli in pelle</i>	113	0,0	-2,1
<i>Industria del legno e dell'arredamento</i>	276	-2,6	-1,1
<i>Fabbricazione di carta e stampa</i>	76	-0,4	-17,7
<i>Fabbricazione di raffinati del petrolio, prodotti chimici e farmaceutici</i>	575	42,5	-7,9
<i>Fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche</i>	65	-1,1	-1,9
<i>Metallurgia, fabbricazione di prodotti in metallo e lavorazione di min. non metalliferi</i>	559	-0,5	-1,3
<i>Fabbricazione di prodotti elettronici, apparecchiature elettriche e non elettriche</i>	79	4,3	-3,2
<i>Fabbricazione di macchinari</i>	46	-2,1	-29,5
<i>Fabbricazione di autoveicoli e altri mezzi di trasporto</i>	63	1,1	-2,0
<i>Altre attività manifatturiere</i>	163	1,0	-6,1
Fornitura di energia elettrica, gas, acqua, reti fognarie, attività di gestione dei rifiuti e risanamento	567	14,1	5,6
Costruzioni	3.419	-1,0	-1,6
Commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazione di autoveicoli e motocicli	3.238	2,1	-0,4
Trasporto e magazzinaggio	662	2,2	-3,7
Attività dei servizi di alloggio e di ristorazione	1.431	-1,1	-12,0
Servizi di informazione e comunicazione	260	-1,1	-7,8
Attività immobiliari	1.094	3,3	-2,2
Attività professionali, scientifiche e tecniche	352	7,8	-0,2
Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese	295	-1,1	-7,8
Altre attività terziarie	593	6,1	-5,0
Totale	15.949	2,3	-2,7

Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti alle segnalazioni di banche, società finanziarie e società veicolo di operazioni di cartolarizzazione. I dati includono le sofferenze. Il dato complessivo può non corrispondere alla somma delle componenti a causa degli arrotondamenti.

Tavola a25

Composizione dei prestiti alla filiera immobiliare per garanzia e forma tecnica
(composizioni percentuali)

AREE	garantiti		per forma tecnica					
			a scadenza		a revoca		autoliquidanti	
	2007	2012	2007	2012	2007	2012	2007	2012
Sardegna	55,5	63,1	80,8	85,9	12,0	9,9	7,2	4,2
Mezzogiorno	50,7	54,0	73,9	77,3	13,5	13,0	12,6	9,7
Italia	51,8	58,4	77,4	79,8	13,3	12,7	9,3	7,5

Fonte: Centrale dei rischi.

Tavola a26

Prestiti alla filiera immobiliare per caratteristiche d'impresa
(quote percentuali)

CARATTERISTICHE D'IMPRESA	Sardegna		Mezzogiorno		Italia	
	2007	2012	2007	2012	2007	2012
	Percentuale di imprese					
Relazioni bancarie di breve periodo (1)	49,5	28,5	54,7	33,5	48,5	24,0
MOL<0	12,7	17,4	12,1	13,9	11,6	15,2
Finanziariamente fragili (2)	44,8	50,2	38,6	43,9	50,4	55,6
Elevati livelli di invenduto (3)	49,4	57,8	44,4	57,8	50,5	55,3
	Percentuale di prestiti					
Relazioni bancarie di breve periodo (1)	39,2	13,3	38,5	14,3	38,4	12,5
MOL<0	10,3	21,9	14,8	14,9	12,1	17,4
Finanziariamente fragili (2)	31,4	20,3	41,3	30,0	33,9	23,4
Elevati livelli di invenduto (3)	62,8	72,7	54,4	64,0	60,5	71,2

Fonte: elaborazioni su dati Cebil e Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Imprese per le quali erano presenti in Centrale dei rischi segnalazioni da meno di 5 anni precedenti il periodo di riferimento. – (2) Imprese che presentano un rapporto tra debiti finanziari e fatturato superiore a uno. – (3) Imprese con un rapporto tra rimanenze di immobili e fabbricati in costruzione e ricavi netti maggiore di uno.

Nuove sofferenze e crediti deteriorati (1)

(valori percentuali)

PERIODI	Società finanziarie e assicurative	Imprese					Famiglie consumatrici	Totale
		di cui:			di cui:			
		attività manifatturiere	costruzioni	servizi	piccole imprese (2)			
Nuove sofferenze (3)								
Dic. 2011	-	3,5	4,0	5,4	2,5	3,7	0,9	2,3
Mar. 2012	-	3,6	5,7	5,9	2,4	4,2	0,9	2,3
Giu. 2012	-	3,5	5,5	5,8	2,4	4,2	0,9	2,3
Set. 2012	-	3,5	5,5	5,4	2,5	3,8	1,0	2,3
Dic. 2012	-	3,2	4,1	4,9	2,5	3,8	0,9	2,1
Mar. 2013 (4)	-	3,9	3,4	6,0	3,5	3,4	1,0	2,5
Crediti scaduti, incagliati o ristrutturati sui crediti totali (5)								
Dic. 2011	-	8,5	6,2	11,9	8,1	6,8	2,8	6,4
Mar. 2012	-	10,6	6,9	16,2	9,7	8,1	3,1	7,7
Giu. 2012	0,1	11,2	7,0	18,0	9,8	7,7	3,2	7,9
Set. 2012	0,1	12,3	7,6	19,0	11,3	8,5	3,5	8,7
Dic. 2012	-	12,2	6,6	20,3	10,7	7,5	3,5	8,6
Mar. 2013 (4)	-	12,7	6,0	21,0	11,5	7,8	3,4	8,8
Sofferenze sui crediti totali (5)								
Dic. 2011	0,1	20,3	28,7	23,6	16,1	27,8	8,5	15,1
Dic. 2012	0,2	23,1	32,3	27,2	18,8	30,8	9,1	17,0
Mar. 2013 (4)	0,2	23,8	32,7	28,3	19,2	31,3	9,3	17,5
Crediti deteriorati sui crediti totali (5) (6)								
Dic. 2011	0,1	28,8	34,9	35,5	24,2	34,6	11,3	21,5
Dic. 2012	0,2	35,3	38,9	47,5	29,5	38,3	12,6	25,6
Mar. 2013 (4)	0,2	36,5	38,7	49,3	30,7	39,1	12,7	26,3

Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti alle segnalazioni di banche, società finanziarie e società veicolo di operazioni di cartolarizzazione. Il totale include anche le Amministrazioni pubbliche, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. – (2) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (3) Esposizioni passate a sofferenza rettificata in rapporto ai prestiti in bonis in essere all'inizio del periodo. I valori sono calcolati come medie dei quattro trimestri terminanti in quello di riferimento. – (4) Dati provvisori. – (5) I crediti totali includono le sofferenze. – (6) I crediti deteriorati comprendono le posizioni scadute, incagliate, ristrutturate o in sofferenza.

La raccolta al dettaglio e il risparmio finanziario
(consistenze di fine periodo in milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

VOCI	Famiglie consumatrici			Totale imprese e famiglie consumatrici		
	2012	Variazioni		2012	Variazioni	
		2011	2012		2011	2012
Raccolta bancaria (1)	18.886	-0,3	3,5	22.586	-0,8	3,7
Depositi	15.996	-1,2	3,3	19.405	-1,6	3,8
Conti correnti	7.341	-3,6	-2,2	10.440	-3,7	-0,7
Depositi a risparmio (2)	8.557	1,0	9,8	8.841	1,0	11,1
Pronti contro termine	98	9,8	-47,4	123	5,2	-48,0
Obbligazioni bancarie	2.890	5,1	5,0	3.182	4,9	3,6
Titoli a custodia (3) (4)	3.950	-3,3	1,2	4.526	-4,5	1,2
di cui: <i>titoli di Stato italiani</i>	1.585	26,5	-6,0	1.772	26,9	-6,9
<i>obbligazioni (4)</i>	455	-19,6	-13,1	528	-20,5	-10,4
<i>azioni</i>	352	-19,4	0,3	454	-24,0	2,1
<i>quote di OICR (5)</i>	1.554	-16,9	16,0	1.767	-16,9	15,4

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Depositi e obbligazioni di banche italiane. I dati sulle obbligazioni (al fair value) sono tratti dalle informazioni sui titoli di terzi in deposito. – (2) Depositi con durata prestabilita o rimborsabili con preavviso. – (3) Titoli a custodia semplice e amministrata valutati al fair value. – (4) Sono escluse le obbligazioni emesse da banche italiane. – (5) Organismi di investimento collettivo del risparmio. Sono escluse le quote depositate dalla clientela in assenza di un esplicito contratto di custodia.

Tassi di interesse bancari (1)
(valori percentuali)

VOCI	Dic. 2010	Dic. 2011	Dic. 2012	Mar. 2013 (2)
		Tassi attivi		
Prestiti a breve termine (3)	5,07	5,85	5,42	5,68
di cui: <i>imprese medio-grandi</i>	6,11	7,24	7,39	7,48
<i>piccole imprese (4)</i>	8,04	8,97	9,33	9,52
<i>totale imprese</i>	6,47	7,56	7,73	7,83
di cui: <i>attività manifatturiere</i>	5,92	6,95	7,32	7,60
<i>costruzioni</i>	6,98	8,02	7,99	7,99
<i>servizi</i>	6,55	7,61	7,74	7,86
Prestiti a medio e a lungo termine	3,57	5,03	5,32	4,84
di cui: <i>famiglie consumatrici per l'acquisto di abitazioni</i>	3,24	4,13	4,40	4,12
<i>imprese</i>	3,73	5,34	5,76	5,44
		Tassi passivi		
Conti correnti liberi	0,40	0,67	0,29	0,30

Fonte: Rilevazioni sui tassi di interesse attivi e passivi. Cfr. la sezione: Note metodologiche.

(1) Dati riferiti alle operazioni in euro. I totali includono le Amministrazioni pubbliche, le società finanziarie e assicurative, le imprese, le famiglie consumatrici, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. – (2) Dati provvisori. – (3) Dati riferiti ai rischi autoliquidanti e ai rischi a revoca. – (4) Società in accomandita semplice e in nome collettivo con numero di addetti inferiore a 20. Società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti.

Struttura del sistema finanziario
(dati di fine periodo, unità)

VOCI	2002	2007	2011	2012
Banche presenti con propri sportelli	23	33	27	27
di cui: <i>con sede in regione</i>	4	5	5	5
<i>banche spa (1)</i>	3	3	3	3
<i>banche popolari</i>	-	-	-	-
<i>banche di credito cooperativo</i>	1	2	2	2
<i>filiali di banche estere</i>	-	-	-	-
Sportelli operativi	664	690	670	673
di cui: <i>di banche con sede in regione</i>	447	438	515	515
Comuni serviti da banche	334	313	310	310
Numero dei rapporti di finanziamento per sportello bancario	744	939	897	801
Numero dei conti di deposito per sportello bancario	1.669	1.658	1.459	1.785
POS (2)	20.463	27.970	35.497	37.222
ATM	580	672	761	757
Società finanziarie iscritte nell'elenco ex art. 107 del Testo unico bancario	3	2	5	5

Fonte: Base informativa pubblica e archivi anagrafici degli intermediari. Cfr. la sezione: Note metodologiche.

(1) Inclusi gli istituti centrali di categoria e di rifinanziamento. – (2) Il numero dei POS include dal 2004 le segnalazioni delle società finanziarie e dal 2011 quelle degli istituti di pagamento. Il dato del 2011 è parzialmente stimato.

Spesa pubblica delle Amministrazioni locali al netto della spesa per interessi
(valori medi del periodo 2009-11 e valori percentuali)

VOCI	Euro pro capite	Composizione %				Var. % annua
		Regione e ASL (1)	Province	Comuni (2)	Altri enti	
Spesa corrente primaria	3.608	59,1	3,3	25,2	12,4	1,4
Spesa c/capitale (3)	853	38,6	5,1	47,4	8,9	-9,9
Spesa totale	4.461	55,3	3,6	29,4	11,7	-1,0
Per memoria:						
Spesa totale Italia	3.523	60,9	4,3	26,9	7,8	-1,3
“ RSO	3.324	60,2	4,7	27,6	7,6	-1,3
“ RSS	4.643	64,1	2,8	24,5	8,6	-1,3

Fonte: per la spesa, Ministero dello Sviluppo economico (Dipartimento per lo sviluppo e la coesione economica), base dati dei Conti pubblici territoriali; per la popolazione residente, Istat (in attesa della ricostruzione intercensuaria, anche per il 2011 sono stati utilizzati i dati precensuari). Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali.

(1) Include le Aziende ospedaliere. – (2) Il dato per le RSO e per l'Italia non comprende la gestione commissariale del Comune di Roma, iniziata nel 2008. – (3) Al netto delle partite finanziarie.

Pubblico impiego degli enti territoriali e delle ASL (1)
(valori medi, variazioni percentuali, unità e migliaia)

VOCI	Spesa per il personale		Numero di addetti		Spesa per addetto (euro)	Spesa pro capite (euro)
	Migliaia di euro	Var. % annua	Unità per 10.000 abitanti	Var. % annua		
Regione e ASL (2)	1.357.716	3,9	153	0,7	53.529	812
Province	81.238	6,1	11	0,1	43.583	49
Comuni	448.945	1,5	66	-0,5	40.425	268
Totale	1.887.899	3,4	230	0,3	49.249	1.128
Per memoria:						
Totale Italia (3)	58.967.629	1,8	199	-0,8	48.631	977
“ RSO	47.205.420	1,9	191	-0,9	47.608	921
“ RSS (3)	11.762.209	1,8	242	-0,3	53.223	1.292

Fonte: per la spesa, Istat, Bilancio delle Amministrazioni Regionali, provinciali, comunali e Ministero della Salute, *NSIS*; per la spesa delle Regioni a Statuto Speciale, RGS, *Conto Annuale*; per i dipendenti pubblici, RGS, *Conto Annuale*; per la popolazione, Istat (in attesa della ricostruzione intercensuaria, anche per il 2011 sono stati utilizzati i dati precensuari). Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali.

(1) Per la spesa, valori medi del periodo 2008-10; per gli addetti, valori medi del periodo 2009-11. – (2) Le ASL includono le Aziende Ospedaliere e tutti gli enti del Servizio Sanitario Regionale. – (3) Il numero dei dipendenti della Regione Sicilia è disponibile solo dal 2011; per gli anni 2008-10 è stato ricalcolato sulla base del tasso di variazione medio registrato dagli addetti degli enti regionali delle altre RSS.

Spesa pubblica per investimenti fissi
(valori percentuali)

VOCI	Sardegna			RSS			Italia		
	2009	2010	2011	2009	2010	2011	2009	2010	2011
Amministrazioni locali (in % del PIL)	3,5	3,1	2,8	3,5	3,0	2,9	1,8	1,5	1,4
di cui (quote % sul totale):									
<i>Regione e ASL</i>	17,4	21,0	23,0	45,8	43,1	43,2	25,1	26,9	26,4
<i>Province</i>	7,4	6,7	6,4	3,9	4,5	4,7	9,5	9,3	8,9
<i>Comuni (1)</i>	65,0	62,7	59,5	44,8	46,1	44,1	57,6	55,9	55,7
<i>Altri enti</i>	10,2	9,6	11,1	5,5	6,3	7,9	7,8	7,9	9,0

Fonte: Ministero dello Sviluppo economico (Dipartimento per lo sviluppo e la coesione economica), *Conti pubblici territoriali*. La tavola è costruita sulla base dei dati di cassa relativi alla spesa per la costituzione di capitali fissi (beni e opere immobiliari; beni mobili e macchinari) delle Amministrazioni locali. Per il PIL: Istat.

(1) Il dato per le RSO e per l'Italia non comprende la gestione commissariale del Comune di Roma, iniziata nel 2008.

Costi del servizio sanitario
(milioni di euro)

VOCI	Sardegna			RSS (1)			Italia		
	2009	2010	2011 (2)	2009	2010	2011 (2)	2009	2010	2011 (2)
Costi sostenuti dalle strutture ubicate in regione	3.090	3.176	3.182	7.994	8.176	8.260	111.726	112.869	112.557
Funzioni di spesa									
Gestione diretta	2.122	2.148	2.209	5.768	5.833	5.961	70.359	71.170	71.952
di cui:									
<i>beni</i>	445	479	498	1.096	1.157	1.207	13.955	14.731	15.072
<i>personale</i>	1.125	1.156	1.163	3.125	3.179	3.186	36.132	36.618	36.149
Enti convenzionati e accreditati (3)	928	955	972	2.183	2.263	2.299	40.462	41.122	40.604
di cui:									
<i>farmaceutica convenzionata</i>	339	348	333	721	738	707	11.005	10.936	9.930
<i>medici di base</i>	187	192	200	435	443	457	6.364	6.539	6.625
<i>altre prestazioni da enti conv. e accreditati (4)</i>	402	415	439	1.027	1.082	1.135	23.093	23.647	24.050
Saldo mobilità sanitaria interregionale (5)	-55	-65	-65	-59	-63	-63	-	-	-
Costi sostenuti per i residenti (euro pro capite)	1.881	1.935	1.938	1.982	2.021	2.042	1.852	1.862	1.857

Fonte: elaborazione su dati NSIS, Ministero della Salute (dati aggiornati al 6 aprile 2012). Per la popolazione residente, Istat (in attesa della ricostruzione intercensuaria, anche per il 2011 sono stati utilizzati i dati precensuari). Per gli anni 2009 e 2010 eventuali mancate quadrature sono dovute all'indisponibilità di dati aggiornati relativi alle funzioni di spesa.

(1) Con l'esclusione della Sicilia; le norme in materia di finanziamento del settore sanitario in Sicilia sono assimilabili a quelle previste per le Regioni a statuto ordinario. - (2) Per il 2011, per omogeneità di confronto con gli anni precedenti, dai costi totali riportati nella banca dati NSIS sono stati sottratti gli importi degli ammortamenti. - (3) Include, oltre ai costi di produzione delle funzioni assistenziali, i costi sostenuti per coprire la mobilità verso il Bambin Gesù e lo Smom (Sovrano militare ordine di Malta). - (4) Include le prestazioni specialistiche, riabilitative, integrative e protesiche, ospedaliere e altre prestazioni convenzionate e accreditate. - (5) Il segno è negativo (positivo) quando il costo sostenuto per l'assistenza in altre regioni dei residenti è maggiore (minore) dei ricavi ottenuti per fornire l'assistenza a non residenti nel proprio territorio. Questo saldo va sottratto algebricamente all'importo riportato nella prima riga per passare dal costo sostenuto per finanziare le strutture sanitarie ubicate in regione a quello sostenuto per finanziare l'assistenza in favore dei propri residenti indipendentemente dal luogo della prestazione.

Valutazioni sul servizio sanitario nel 2010
(valori percentuali)

AREA	Giudizi sul gradimento del servizio		
	% di persone che considera problema prioritario del paese l'inefficienza del sistema sanitario (1)	rispetto a quella che considera prioritaria l'inefficienza del sistema scolastico (2)	rispetto a quella che considera prioritaria l'inefficienza del sistema giudiziario (3)
Sardegna	24,5	240,2	226,9
RSS (4) (5)	15,8	183,4	113,1
Italia (5)	18,2	236,4	142,2

Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Aspetti della vita quotidiana*.

(1) Per 100 persone di 14 anni e più residenti nell'area considerata. - (2) Posta pari a 100 la percentuale di famiglie che considera prioritario l'inefficienza del sistema scolastico. - (3) Posta pari a 100 la percentuale di famiglie che considera prioritario l'inefficienza del sistema giudiziario. - (4) Con l'esclusione della Sicilia; le norme in materia di finanziamento del settore sanitario in Sicilia sono assimilabili a quelle previste per le Regioni a statuto ordinario. - (5) Media semplice.

Valutazioni sul grado di accessibilità del servizio sanitario (1)
(valori percentuali)

AREA	% di persone con fila alle ASL < 10 minuti (2)	% di persone per cui l'orario di apertura delle ASL è abbastanza o molto comodo (2)	% di famiglie che ha avuto difficoltà nel raggiungere il pronto soccorso (3)	% di famiglie che ha avuto difficoltà nel raggiungere le farmacie (3)
Sardegna	13,4	58,2	55,4	18,2
RSS (4) (5)	29,3	73,0	46,5	19,9
Italia (5)	17,4	67,2	54,2	21,0

Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Aspetti della vita quotidiana*.

(1) Media del periodo 2010-12. - (2) Per 100 persone di 18 anni e più residenti nell'area considerata. - (3) Per 100 famiglie residenti nell'area considerata. - (4) Con l'esclusione della Sicilia; le norme in materia di finanziamento del settore sanitario in Sicilia sono assimilabili a quelle previste per le Regioni a statuto ordinario. - (5) Media semplice.

Indicatori di gradimento del servizio ospedaliero
(valori percentuali)

VOCI	Quota di persone che si dichiara molto soddisfatta in merito ai seguenti aspetti del ricovero (1) (2)			
	Assistenza medica	Assistenza infermieristica	Vitto	Servizi igienici
Sardegna	36,3	36,9	22,6	28,8
RSS (3) (4)	50,9	53,5	34,8	46,0
Italia (4)	39,2	38,5	22,1	31,4

Fonte: elaborazioni su dati Istat *La vita quotidiana. Indagine multiscopo annuale sulle famiglie. Anni 2010 e 2011*.

(1) Sul totale delle persone con almeno un ricovero nei tre mesi precedenti l'intervista. - (2) Media del periodo 2010-11. - (3) Con l'esclusione della Sicilia; le norme in materia di finanziamento del settore sanitario in Sicilia sono assimilabili a quelle previste per le Regioni a statuto ordinario. - (4) Media semplice.

Caratteristiche di struttura delle reti ospedaliere - 2010
(numero e valori percentuali)

VOCI	Numero di strutture di ricovero pubbliche e private accreditate (per milione di abitanti) (1)		Quota % di posti letto in (2) (3)				Quota % di comuni con almeno una struttura ospedaliera (2)	
	2007	2010	Ospedali fino a 120 posti letto	Ospedali con più di 120 e meno di 400 posti letto	Ospedali con più di 400 posti letto	Ospedali privati accreditati	Totale	Comuni con almeno 5 mila abitanti
Sardegna	25,9	25,7	22,9	46,7	30,4	21,5	6,1	28,1
Per memoria:								
<i>Totale Italia</i>	<i>20,1</i>	<i>19,1</i>	<i>16,7</i>	<i>32,5</i>	<i>50,8</i>	<i>19,7</i>	<i>7,8</i>	<i>23,4</i>
“ <i>RSS (4)</i>	<i>24,5</i>	<i>24,1</i>	<i>27,3</i>	<i>35,5</i>	<i>37,1</i>	<i>21,1</i>	<i>9,1</i>	<i>29,8</i>
“ <i>Mezzogiorno</i>	<i>24,4</i>	<i>23,5</i>	<i>25,7</i>	<i>40,4</i>	<i>33,8</i>	<i>24,9</i>	<i>10,6</i>	<i>29,3</i>

Fonte: elaborazioni su dati Istat, per la popolazione residente a livello di comune, e su dati Ministero della Salute.

(1) Annuario statistico del Servizio sanitario nazionale - Attività gestionali ed economiche delle ASL e Aziende ospedaliere, anni vari. - (2) Banca dati del Servizio sanitario nazionale, Strutture di ricovero pubbliche e case di cura accreditate presenti nel territorio della ASL, anno 2010. - (3) Si fa riferimento al complesso di posti letto in strutture pubbliche e private accreditate. - (4) Con l'esclusione della Sicilia; le norme in materia di finanziamento del settore sanitario in Sicilia sono assimilabili a quelle previste per le Regioni a statuto ordinario.

POR 2007-2013 – Progetti per natura dell'intervento (1)
(unità e milioni di euro)

VOCI	Sardegna (2)			Mezzogiorno (3)			Regioni Competitività (4)		
	Progetti	Finanziamenti Pubblici	Pagamenti	Progetti	Finanziamenti Pubblici	Pagamenti	Progetti	Finanziamenti Pubblici	Pagamenti
Acquisto di beni	120	88,9	39,5	8.672	745,8	433,9	431	214,0	104,1
Acquisto di partecipazioni azionarie e conferimenti di capitale	3	300,2	276,0	10	348,6	324,3	15	534,1	497,0
Acquisto o realizzazione di servizi	1297	196,1	112,3	28.307	4.053,6	2.166,9	146.691	5.152,0	3.498,5
Concessione di incentivi ad unità produttive	517	174,8	143,1	14.280	2.083,9	1.139,0	33.112	2.658,2	1.585,3
Concessione di contributi ad altri soggetti	3.786	393,8	327,7	27.167	1.321,1	995,0	287.167	1.624,9	1.155,5
Realizzazione di lavori pubblici (opere e impiantistica)	786	545,1	147,7	7.194	13.348,4	3.561,0	3.550	2.688,0	968,1
Non disponibile	0	0,0	0,0	606	137,9	1,0	6	0,0	0,0
Totale	6.509	1.699	1.046	86.236	22.039	8.621,1	470.972	12.871	7.809

Fonte: elaborazioni su dati OpenCoesione. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) I dati sono aggiornati al 31 dicembre 2012. – (2) Include i progetti dei POR Sardegna FSE e POR Sardegna FESR. – (3) Include i progetti dei POR delle 8 regioni meridionali. (4) Include i progetti dei POR delle regioni che rientrano nell'obiettivo Competitività.

POR 2007-13 – Progetti per tema dell'intervento (1)
(unità e milioni di euro)

VOCI	Sardegna (2)			Mezzogiorno (3)			Regioni Competitività (4)		
	Progetti	Finanziamenti Pubblici	Pagamenti	Progetti	Finanziamenti Pubblici	Pagamenti	Progetti	Finanziamenti Pubblici	Pagamenti
Agenda digitale	50	113,8	60,1	4.464	629,4	311,1	2.020	491,6	249,5
Ambiente e prevenzione dei rischi	220	90,6	12,1	1.742	2.705,5	937,0	882	563,5	246,2
Attrazione culturale, naturale e turistica	80	66,2	35,6	2.128	1.204,8	638,3	1.153	651,0	266,1
Competitività per le imprese	46	311,7	284,1	5.947	1.535,5	1.054,2	5.627	689,2	566,8
Energia e efficienza energetica	462	157,9	66,7	1.399	339,0	193,7	3.181	813,4	443,4
Inclusione sociale	300	146,4	89,2	4.889	1.330,4	585,2	214.796	850,1	553,5
Istruzione	2.785	338,6	221,5	41.065	1.897,3	1.197,0	67.803	1.504,4	1.112,4
Occupazione e mobilità dei lavoratori	2.235	129,6	110,7	17.305	1.866,6	943,5	155.642	3.379,9	2.315,5
Rafforzamento capacità della PA	48	38,0	21,0	904	490,3	245,1	2.832	445,9	276,9
Ricerca e innovazione	194	102,0	68,0	2.400	1.305,5	561,4	10.964	2.421,1	1.343,5
Rinnovamento urbano e rurale	76	74,6	51,6	684	1.359,0	336,6	581	337,6	149,2
Servizi di cura infanzia e anziani	0	0,0	0,0	2.959	136,2	84,1	5.203	124,3	95,5
Trasporti e infrastrutture a rete	13	129,4	25,8	350	7.239,9	1.534,0	288	599,1	190,1
TOTALE	6.509	1.699	1.046	86.236	22.039	8.621,1	470.972	12.871	7.809

Fonte: elaborazioni su dati OpenCoesione. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) I dati sono aggiornati al 31 dicembre 2012. – (2) Include i progetti dei POR Sardegna FSE e POR Sardegna FESR. – (3) Include i progetti dei POR delle 8 regioni meridionali. – (4) Include i progetti dei POR delle regioni che rientrano nell'obiettivo Competitività.

Avanzamento del programma Obiettivi di servizio 2007-13
(valori percentuali)

OBIETTIVI E INDICATORI	Target	Livello di partenza	Ultimo dato disponibile (1)	Distanza colmata
Istruzione				
S.01 - Abbandono scolastico	10,0	28,3	25,1	17,5
S.02 - Competenze nella lettura	20,0	-	24,5	-
S.03 - Competenze nella matematica	21,0	-	32,5	-
Servizi alla persona				
S.04 - Comuni con asili nido	35,0	14,9	31,3	81,6
S.05 - Bambini in asilo nido	12,0	10,0	12,6	100,0
S.06 - Anziani in assistenza domic.	3,5	1,1	3,8	100,0
Gestione dei rifiuti				
S.07 - Rifiuti in discarica (2)	230,0	289,6	200,0	100,0
S.08 - Quota raccolta differenziata	40,0	9,9	44,9	100,0
S.09 - Frazione umida in compost.	20,0	4,5	60,7	100,0
Servizio idrico				
S.10 - Quota acqua erogata su immessa	75,0	53,6	54,1	2,2
S.11 - Popolazione servita da impianti di depurazione	70,0	87,4	94,5	100,0

Fonte: elaborazioni su dati del Ministero dello Sviluppo Economico, cfr. la Sezione *Note metodologiche*.

(1) L'ultimo dato disponibile è aggiornato al 2011 per S.01, S.04-06, al 2010 per S07-S09, al 2009 per S.02-03, al 2008 per S.10-11. - (2) Chilogrammi pro capite.

Entrate tributarie correnti degli enti territoriali (1)
(valori medi del periodo 2009-11)

VOCI	Sardegna		RSS		Italia	
	Pro capite	Var. % annua	Pro capite	Var. % annua	Pro capite	Var. % annua
Regione	3.752	5,3	3.481	0,3	2.100	1,6
Province	67	1,2	51	1,9	82	1,9
di cui (quote % sul totale):						
<i>imposta sull'assic. RC auto</i>	46,2	1,7	42,6	7,8	41,9	3,2
<i>imposta di trascrizione</i>	23,8	-4,4	27,0	-3,4	23,7	-0,7
Comuni	333	2,7	322	3,7	355	6,1
di cui (quote % sul totale):						
<i>ICI</i>	38,0	-0,9	45,0	-0,9	45,7	-0,2
<i>addizionale all'Irpef</i>	10,1	2,5	10,0	3,2	14,0	4,9

Fonte: elaborazioni su Corte dei Conti e bilanci regionali (per le Regioni) e Ministero dell'Interno (per le Province e i Comuni). Per la popolazione residente, Istat (in attesa della ricostruzione intercensuaria, anche per il 2011 sono stati utilizzati i dati precensuari).

(1) Le entrate tributarie sono riportate nel titolo I dei bilanci degli enti (cfr. la sezione: *Note metodologiche*). I dati relativi ai Comuni escludono, per omogeneità di confronto sul triennio, la compartecipazione all'Irpef, la compartecipazione all'IVA e il Fondo sperimentale di riequilibrio. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali.

Il debito delle Amministrazioni locali
(milioni di euro e valori percentuali)

VOCI	Sardegna		RSS		Italia	
	2011	2012	2011	2012	2011	2012
Consistenza	2.472	2.275	14.833	14.158	117.678	115.324
Variazione % sull'anno precedente	-0,6	-8,0	4,9	-4,5	1,3	-2,0
Composizione %						
<i>Titoli emessi in Italia</i>	4,0	4,1	3,9	3,9	7,5	7,2
<i>Titoli emessi all'estero</i>	35,4	37,5	19,2	17,8	14,6	14,1
<i>Prestiti di banche italiane e CDP</i>	51,4	50,9	68,7	71,1	65,3	66,3
<i>Prestiti di banche estere</i>	1,9	1,8	2,7	2,7	2,4	2,6
<i>Altre passività</i>	7,3	5,8	5,6	4,5	10,2	9,8

Fonte: Banca d'Italia. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali.

NOTE METODOLOGICHE

Ulteriori informazioni sono contenute nelle Note metodologiche e nel Glossario dell'Appendice della Relazione annuale della Banca d'Italia e nell'Appendice metodologica al Bollettino Statistico della Banca d'Italia.

L'ECONOMIA REALE

Tav. a6

Indicatori congiunturali per l'industria manifatturiera

L'inchiesta mensile sulle imprese manifatturiere dell'Istat coinvolge circa 4.000 imprese italiane e raccoglie informazioni sullo stato corrente e sulle aspettative a breve termine (su un orizzonte di 3 mesi) delle principali variabili aziendali (ordinativi, produzione, giacenze di prodotti finiti, liquidità, occupazione, prezzi) e una valutazione della tendenza generale dell'economia italiana. Trimestralmente sono richieste ulteriori informazioni su diversi aspetti della situazione dell'impresa, tra cui il grado di utilizzo degli impianti. L'indagine è svolta nell'ambito di uno schema armonizzato in sede europea. La destagionalizzazione delle serie è basata sulla procedura Tramo Seats.

Tav. a7, Fig. 1.1

Indagini sulle imprese industriali, dei servizi e delle costruzioni

La rilevazione riguarda le imprese con almeno 20 addetti appartenenti ai settori dell'industria in senso stretto, dei servizi (per i soli comparti: alberghi e ristorazione, trasporti e comunicazioni, commercio e servizi alle imprese) e delle costruzioni. Per l'indagine relativa al 2012, il campione è composto da 2.997 aziende industriali (di cui 1.869 con almeno 50 addetti), 1.217 dei servizi e 474 di costruzione. I tassi di partecipazione sono stati pari a 74,9, 73,8 e 78,1 per cento, rispettivamente.

Le interviste sono svolte annualmente dalle Filiali della Banca d'Italia nel periodo febbraio-aprile dell'anno successivo a quello di riferimento.

I pesi campionari sono ottenuti, per ciascun incrocio tra classe dimensionale, regione e settore di attività economica, come rapporto tra numero effettivo di unità rilevate e numero di unità presenti nella popolazione di riferimento¹. Le stime potrebbero essere affette da un elevato errore standard nelle classi in cui vi è una ridotta numerosità campionaria.

Le stime relative alla variazione degli investimenti e del fatturato sono calcolate attraverso medie robuste, assegnando alle unità con valori inferiori al 5° percentile o superiori al 95° percentile della relativa distribuzione dei valori più vicini ai percentili stessi rispetto a quelli originari; il metodo viene applicato a livello di ciascuno strato del campione (Winsorized Type II Estimator). I deflatori utilizzati sono stimati dalle stesse imprese.

¹ La numerosità campionaria teorica dei singoli strati è determinata applicando, per classe dimensionale e area geografica, il metodo noto come *optimum allocation to strata*, che consente di minimizzare l'errore standard delle medie campionarie sul totale, attraverso il sovracampionamento degli strati a più elevata varianza (in particolare, il sovracampionamento ha riguardato le imprese di maggiori dimensioni e quelle con sede amministrativa nell'Italia meridionale). Il metodo di assegnazione sopra descritto si applica con l'obiettivo di minimizzare la varianza degli stimatori della dinamica delle variabili investimenti, occupazione e fatturato.

La documentazione dettagliata su risultati e metodi utilizzati nell'indagine è resa disponibile annualmente nei Supplementi al Bollettino statistico, collana Indagini campionarie (www.bancaditalia.it). In Sardegna sono state rilevate 84 imprese industriali, 33 dei servizi e 17 delle costruzioni. La seguente tavola sintetizza le caratteristiche strutturali del campione regionale.

SETTORI	20-49 addetti	50 addetti e oltre	Totale
Industria in senso stretto	34	50	84
Alimentari, bevande, tabacco	16	11	27
Tessile, abbigl., pelli, cuoio e calzature	2	0	2
Coke, chimica, gomma e plastica	4	2	6
Minerali non metalliferi	2	3	5
Metalmecanica	6	19	25
Altre i.s.s.	4	15	19
Costruzioni	11	6	17
Servizi	16	17	33
Commercio ingrosso e dettaglio	9	8	17
Alberghi e ristoranti	3	2	5
Trasporti e comunicazioni	3	3	6
Attività immobiliari, informatica, etc.	1	4	5
Totale	61	73	134

Tavv. a8-9; Fig. 1.2

Commercio con l'estero (cif-fob)

I dati sugli scambi con i paesi della UE sono rilevati attraverso il sistema Intrastat; quelli con gli altri paesi tramite le documentazioni doganali. I dati regionali sono il risultato dell'aggregazione di dati per provincia di provenienza o di destinazione delle merci. Si considera provincia di provenienza quella in cui le merci destinate all'esportazione sono state prodotte o ottenute a seguito di lavorazione, trasformazione o riparazione di prodotti importati temporaneamente. Si considera provincia di destinazione quella a cui sono destinate le merci importate per l'utilizzazione finale o per essere sottoposte a lavorazione, trasformazione o riparazione. Per ulteriori approfondimenti si rimanda al sito internet al sito internet www.coeweb.istat.it/.

Figg. 1.4, 3.3

Prezzi delle abitazioni

La serie storica a livello territoriale dei prezzi delle abitazioni si basa sui dati de Il Consulente immobiliare (dal primo semestre del 1995 al secondo semestre del 2003) e su dati dell'Osservatorio del mercato immobiliare (OMI) dell'Agenzia delle entrate (dal 2004 in avanti).

Per ogni comune capoluogo di provincia, Il Consulente Immobiliare rileva semestralmente i prezzi delle abitazioni localizzate in tre aree urbane (centro, semi centro e periferia), a partire dalle quotazioni medie dei prezzi di compravendita.

La banca dati delle quotazioni dell'Osservatorio del mercato immobiliare (OMI) dell'Agenzia delle entrate contiene dati semestrali relativi a circa 8.100 comuni italiani, a loro volta suddivisi in circa 31.000 zone omogenee (la cui identificazione è basata su caratteristiche socio-economiche e urbanistiche, sulla qualità dei trasporti, etc.); la rilevazione avviene per le principali tipologie di fabbricati (residenziali, uffici, negozi, laboratori, capannoni, magazzini, box e posti auto), a loro volta suddivisi per tipologia (ad esempio, le abitazioni residenziali sono suddivise in signorili, civili, economiche, ville e villini). Le fonti utilizzate sono soprattutto agenzie immobiliari private, con le quali sono stati sottoscritti specifici accordi di collaborazione; in via residuale vengono considerati i dati amministrativi relativi alle transazioni. Per ciascuna area e tipologia viene riportato un prezzo minimo e uno massimo. Per la stima dei prezzi delle abitazioni, cfr. L. Cannari e I. Faiella, *House prices and housing wealth in Italy*, presentato al convegno "Household Wealth in Italy", Banca d'Italia, Perugia, Ottobre 2007.

Tali informazioni vengono aggregate in indici di prezzo a livello di città/comune, ponderando le aree urbane (centro, semicentro e periferia) mediante i pesi rilevati nell'Indagine sui Bilanci delle famiglie italiane, condotta dalla Banca d'Italia. Gli indici vengono quindi aggregati per regione, macroarea e

intero territorio nazionale, ponderando le città/comuni col numero di abitazioni rilevato dall'Istat nel Censimento sulla popolazione e sulle abitazioni del 2001.

Per l'indice dei prezzi degli immobili a livello nazionale disponiamo, poi, di nostre elaborazioni a livello nazionale che incorporano informazioni non disponibili a livello regionale, tra cui i nuovi dati rilasciati dall'Istat a partire dal mese di ottobre del 2012 (ISTAT nel seguito), oltre che di quello nazionale effettuato in base a nostre elaborazioni sui dati comunali dell'OMI. Una stima efficiente degli indici regionali e per macroarea ISTAT può essere basata sulla correlazione fra indici OMI e ISTAT a livello nazionale e fra gli indici regionali e quello nazionale OMI, utilizzando una stima per quoziente (o rapporto). In tale tipo di stima si utilizza una variabile ausiliaria, di cui si conoscono le determinazioni o di cui si conosce il totale della popolazione, al fine di costruire stimatori più efficienti, i quali sfruttano la correlazione esistente della caratteristica da stimare con la variabile ausiliaria.

In simboli, se indichiamo con I_{jt} l'indice ISTAT per il periodo t e l'area geografica j (con $j=N$ per il dato nazionale) e con O_{jt} il corrispondente indice OMI, si può stimare I_{jt} per $j \neq N$ con la seguente espressione:

$$\hat{I}_{jt} = O_{jt} \frac{I_{tN}}{O_{tN}}$$

Tavv. a10, a25-26; Figg. 1.6, r6-8

Filiera immobiliare

Il livello di connessione economica al settore delle costruzioni è stato determinato in due passi successivi. In primo luogo, partendo dalle tavole input-output per branca pubblicate dall'Istat nell'ottobre del 2011, sono stati individuati i settori di attività Ateco2002 a due cifre la cui produzione nel 2005 (ultimo anno disponibile) era destinata in misura rilevante al settore delle costruzioni; successivamente, utilizzando la classificazione Ateco2007, sono stati individuati i sottoinsiemi più specifici di attività economica da ricomprendere nella filiera del settore. Tale analisi ha portato all'individuazione di tre diversi livelli di filiera: il primo è rappresentato dall'edilizia (codici 41 e 43 dell'Ateco2007) e dalle attività immobiliari (codice 68 dell'Ateco2007), il secondo dalle opere pubbliche (codice 42 dell'Ateco 2007), il terzo dall'indotto, che comprende le sottocategorie indicate nella tavola seguente:

ATECO 2007	Denominazione
081	Estrazione di pietre ornamentali e da costruzione, calcare, pietra da gesso, creta e ardesia (Intero gruppo Ateco)
089901	Estrazione di asfalto e bitume naturale
089909	Estrazione di pomice e di altri minerali nca
099	Attività di supporto per l'estrazione da cave e miniere di altri minerali (Intero gruppo Ateco)
162200	Fabbricazione di pavimenti in parquet assemblato
1623	Fabbricazione di altri prodotti di carpenteria in legno e falegnameria per l'edilizia (intera classe Ateco)
231100	Fabbricazione di vetro piano
231200	Lavorazione e trasformazione del vetro piano
231400	Fabbricazione di fibre di vetro
232000	Fabbricazione di prodotti refrattari
233	Fabbricazione di materiali da costruzione in terracotta (intero gruppo Ateco)
234200	Fabbricazione di articoli sanitari in ceramica
235	Produzione di cemento, calce e gesso (intero gruppo Ateco)
236	Fabbricazione di prodotti in calcestruzzo, cemento e gesso (intero gruppo Ateco)
237	Taglio, modellatura e finitura di pietre (intero gruppo Ateco)
239	Fabbricazione di prodotti abrasivi e di prodotti in minerali non metalliferi nca (intero gruppo Ateco)
242	Fabbricazione di tubi, condotti, profilati cavi e relativi accessori in acciaio (esclusi quelli in acciaio colato) (intero gruppo Ateco)
251	Fabbricazione di elementi da costruzione in metallo (intero gruppo Ateco)
282121	Fabbricazione di caldaie per riscaldamento
282129	Fabbricazione di altri sistemi per riscaldamento
282201	Fabbricazione di ascensori, montacarichi e scale mobili
282203	Fabbricazione di carriole
711100	Attività degli studi di architettura
711230	Attività tecniche svolte da geometri
773200	Noleggio di macchine e attrezzature per lavori edili e di genio civile

L'analisi strutturale sulla filiera immobiliare è stata condotta sui dati Istat dell'Archivio statistico delle imprese attive (Asia) relativi al 2010, che contiene informazioni sulle imprese e sui loro addetti classificati per classe dimensionale in termini di addetti e per settore Ateco a 3 digit (gruppo).

Nella tavola che segue sono riportate alcune informazioni relative alla struttura della filiera così individuata:

Peso relativo delle diverse componenti della filiera immobiliare (valori percentuali)								
AREE	Costruzioni e immobiliare		Ingegneria civile		Indotto		Totale	
	Imprese	Addetti	Imprese	Addetti	Imprese	Addetti	Imprese	Addetti
Sardegna	64,1	66,4	0,9	3,4	35,0	30,2	100,0	100,0
Mezzogiorno	62,8	66,4	1,2	4,3	36,0	29,3	100,0	100,0
Italia	71,3	64,3	0,7	3,3	28,0	32,4	100,0	100,0

Fonte: Istat, Archivio statistico delle imprese attive (Asia), 2010.

Gli indicatori di bilancio sono stati calcolati su informazioni della Centrale dei bilanci che utilizza la classificazione settoriale Ateco a 6 digit (sottocategorie) e contiene i soli bilanci delle società di capitali (cfr. oltre).

Tavv. a10, a16-17; Figg. 1.6, 1.10-12, 3.4, r8

Le informazioni della Centrale dei bilanci

La Centrale dei bilanci è una società a responsabilità limitata, costituita nel 1983 per iniziativa della Banca d'Italia d'intesa con l'ABI, avente per finalità la raccolta e la classificazione in archivi elettronici dei bilanci delle principali imprese italiane, nonché lo sviluppo di studi di analisi finanziaria. I servizi della società sono offerti alle numerose banche associate, che contribuiscono alla raccolta dei dati. Dal 2002 la Centrale dei bilanci è a capo di un gruppo che comprende anche la Cerved Business Information spa, la quale raccoglie i bilanci depositati presso le Camere di commercio dalle società di capitale italiane. Dal 1° maggio 2009, le due società si sono fuse in un unico soggetto denominato Cerved srl.

Per l'analisi sulle imprese appartenenti alla filiera immobiliare (cfr. sopra) è stato selezionato un campione aperto di imprese presenti tra il 1997 e il 2011. In Sardegna le imprese censite nel 2010 erano 4.177 e rappresentavano una quota significativa delle società di capitali dell'archivio Asia: l'87,3 per cento delle imprese appartenenti ai settori delle costruzioni, immobiliari e delle opere pubbliche, circa l'82,6 per cento se si considera l'intera filiera (quest'ultimo valore è peraltro sottostimato, in quanto il peso dell'indotto è calcolato sui dati Asia a 3 digit, che includono anche sottocategorie non considerate nei dati Cebil a 6 digit. In Centrale dei bilanci, le sottocategorie dell'indotto a 6 digit sono circa la metà dei gruppi a 3 digit).

Per la definizione degli indici presentati si consideri che:

- il margine operativo lordo (MOL) è dato dalla differenza tra il valore aggiunto e il costo del lavoro;
- il ROA è definito dal rapporto tra l'utile corrente prima degli oneri finanziari e l'attivo di bilancio;
- il *leverage* è stato calcolato come rapporto tra debiti finanziari e la somma di debiti finanziari e patrimonio netto;
- il rapporto tra rimanenze di immobili in costruzione e finiti e i ricavi netti (fatturato) è stato calcolato consolidando i dati delle imprese delle costruzioni di edifici e lavori di costruzione specializzati e delle società immobiliari. Questo perché gli immobili invenduti, valutati al costo, possono gravare sul bilancio del costruttore oppure, più frequentemente, sul bilancio delle società immobiliari costituite *ad hoc* per la realizzazione degli stessi.

In Centrale dei bilanci le società immobiliari hanno una struttura di bilancio (strutbil=05 secondo le codifiche Cebil) diversa dalle imprese di costruzioni (a produzione pluriennale; strutbil=03 se-

condo le codifiche Cebil) e per l'analisi è stato possibile utilizzare solo delle voci presenti in entrambi gli schemi di bilancio (quindi, ad esempio, non è stato utilizzato il valore della produzione). Per le società immobiliari la voce "rimanenze finali di prodotti finiti e in corso di lavorazione" è sostituita dalla voce "rimanenze immobiliari", alla quale è perfettamente assimilabile.

Per l'analisi della situazione economica e finanziaria delle imprese, contenuta nel paragrafo del capitolo 1: *La situazione economica e finanziaria delle imprese*, è stato selezionato un campione chiuso di imprese non finanziarie i cui bilanci sono sempre presenti negli archivi della Centrale dei bilanci tra il 2006 e il 2011. La seguente tavola sintetizza le caratteristiche strutturali del campione regionale.

Composizione del campione (unità)							
VOCI	Classi dimensionali (1)			Settori			Totale (2)
	Piccole	Medie	Grandi	Industria manifatturiera	Edilizia	Servizi	
Numero imprese	4.009	181	30	553	731	2.679	4.220

Fonte: elaborazioni su dati Centrale dei bilanci. Campione chiuso di imprese che presentano un bilancio non semplificato.

(1) La classificazione dimensionale delle imprese è stata effettuata utilizzando il fatturato nel 2008. Le classi di fatturato sono le seguenti: per le piccole imprese, fino a 10 milioni di euro; per le medie imprese, oltre 10 e fino a 50; per le grandi imprese, oltre 50. – (2) Tra i settori, il totale include anche i comparti dell'agricoltura, dell'estrattivo e dell'energia.

L'indicatore sintetico di rischiosità (Z-score). – In base ai nuovi Z-score elaborati dalla Centrale dei bilanci, le aziende vengono classificate in dieci categorie di rischio, che possono essere raggruppate nelle seguenti tre classi:

- Rischio basso (cosiddette imprese sicure): Score = 1, 2, 3, 4.
- Rischio medio (cosiddette imprese vulnerabili): Score = 5, 6.
- Rischio alto (cosiddette imprese rischiose): Score = 7, 8, 9, 10.

Tav. a17; Figg. 1.10-12

Le crisi d'impresa

I dati sulle procedure fallimentari comprendono i casi di fallimento, concordato fallimentare, bancarotta semplice e fraudolenta. Quelli sui concordati preventivi non comprendono la fattispecie del concordato "con riserva" (anche detto "in bianco") introdotta dal decreto legge 22 giugno 2012, n. 83 (c.d. "Decreto Sviluppo"), convertito nella legge 7 agosto 2012, n. 134.

I criteri per stabilire l'assoggettabilità di un'impresa al fallimento o al concordato preventivo, contenuti nella stesura originaria dell'art. 1 della legge fallimentare (R.D. n. 267/1942), sono stati modificati a seguito di successivi interventi normativi. Nel 2006 il legislatore è intervenuto sulla definizione di "piccolo imprenditore" (D. Lgs. 9 gennaio 2006, n. 5), storicamente escluso dall'applicazione della normativa fallimentare, introducendo due soglie quantitative (in termini di investimenti e ricavi lordi), superata una delle quali si era soggetti alla procedura concorsuale. Un successivo decreto (D. Lgs. 12 settembre 2007, n. 169), entrato in vigore il 1° gennaio 2008, ha eliminato il riferimento al "piccolo imprenditore", rimosso il criterio quantitativo sugli investimenti e introdotto due nuovi criteri (in termini di attivo patrimoniale e di indebitamento complessivo). A seguito di tali modifiche, per essere escluso dalla procedura, l'imprenditore deve dimostrare di non aver superato nessuna delle soglie fissate (200 mila euro per i ricavi lordi, 300 mila per l'attivo patrimoniale e 500 mila per l'indebitamento complessivo) nei tre esercizi precedenti la data di apertura della procedura.

Nelle liquidazioni volontarie sono ricompresi tutti i casi di liquidazione e scioglimento, con l'esclusione della liquidazione giudiziaria e della liquidazione coatta amministrativa. Sempre con riferimento alle liquidazioni, sono escluse le imprese che presentavano un fallimento o altro tipo di procedura concorsuale a proprio carico all'inizio dell'anno in cui è stata avviata la liquidazione.

Per il calcolo dell'incidenza delle procedure fallimentari (*insolvency ratio*) e delle liquidazioni, l'analisi è circoscritta alle società di capitali (aggregato che ricomprende le altre forme giuridiche tenute a depositare il bilancio presso le camere di commercio) che risultano iscritte al Registro delle imprese

all'inizio di ciascun periodo considerato e che abbiano presentato almeno un bilancio con attivo positivo nei tre anni precedenti l'evento. Con riferimento all'*insolvency ratio*, nella classificazione per dimensione d'impresa viene adottato il seguente criterio: per le società di capitali con struttura di bilancio industriale si utilizzano i ricavi normalizzati per la durata operativa; per le società di capitali immobiliari e finanziarie (incluse holding, società di factoring e di leasing) si utilizza l'attivo patrimoniale. In base a tali criteri, le società sono state raggruppate nelle seguenti classi dimensionali:

- società con ricavi o attivo patrimoniale compreso tra 1 e 5 milioni di euro;
- società con ricavi o attivo patrimoniale oltre i 5 milioni di euro.

Le società con ricavi o attivo patrimoniale inferiore a un milione di euro sono state escluse dall'analisi per classe dimensionale perché in tale categoria rientrano anche aziende non assoggettabili a fallimento in base alla normativa vigente.

L'analisi della situazione economica e finanziaria delle imprese interessate da procedura fallimentare o liquidazione è riferita agli eventi che hanno avuto luogo nel periodo tra il 2009 e il 2012. Essa è stata condotta selezionando un campione chiuso di società di capitali non finanziarie i cui bilanci sono sempre presenti, con un bilancio non semplificato, negli archivi della Centrale dei bilanci tra il 2004 e il 2008.

Tav. a14; Fig. 1.10

L'attività innovativa delle imprese

I dati sono tratti dalla *Community innovation survey* (CIS) relativa al triennio 2008-10. La CIS è una rilevazione campionaria realizzata sulla base del Regolamento CE n. 1450/2004 e condotta seguendo criteri e metodologie condivise da tutti i Paesi dell'Unione europea. Il campo di osservazione dell'indagine è costituito dalle imprese con almeno 10 addetti e relativo alle sezioni Nace Rev. 2 che rappresentano i settori *core* relativi alle attività innovative (B, C, D, E, G46, H, J58, J61, J62, J63, K, M71). La rilevazione è campionaria per le imprese da 10 a 249 addetti e censuaria per quelle con almeno 250 addetti. Le unità che hanno fornito risposte valide in Italia sono state 18.382, pari al 52,7 di quelle selezionate e al 10,7 per cento dell'universo secondo l'Archivio statistico delle imprese attive (Asia).

Tavv. 1.1, a15

Brevetti, marchi e *design*

La banca dati Patstat contiene informazioni sull'insieme delle domande di brevetto depositate presso lo *European Patent Office* (per una descrizione dettagliata dell'archivio si rimanda al sito www.epo.org).

Per le analisi svolte sono state selezionate soltanto le domande di brevetto presentate dalle imprese italiane (escludendo quindi quelle presentate da persone fisiche o da Enti quali, ad esempio, le università). La ripartizione temporale delle domande fa riferimento alla *priority date*, ossia alla data a partire dalla quale sono riconosciuti i diritti di tutela della proprietà intellettuale attribuiti dal brevetto.

L'allocazione territoriale dei brevetti è stata effettuata sulla base della località di residenza dei soggetti che hanno presentato la domanda di brevetto all'EPO (*applicants*). Nel caso in cui fosse presente più di un soggetto richiedente per una singola domanda di brevetto, seguendo le indicazioni suggerite dall'Eurostat per la produzione di statistiche territoriali sui brevetti, la domanda è stata ripartita in maniera frazionale tra i richiedenti.

A ciascun brevetto è associato uno o più codici di classificazione tecnologica, in base alla nomenclatura internazionale IPC (*International Patent Classification*). Utilizzando le tavole di raccordo presenti nel Rapporto alla Commissione Europea *Linking Technology Areas to Industrial Sectors* (a cura di Ulrich Schmoch e coautori), ai codici IPC sono stati associati i codici della classificazione delle attività economiche ATECO 2002, su cui si basa la ripartizione settoriale utilizzata nella Tavola XX. Nel caso in cui al brevetto fossero associati più codici IPC è stato considerato unicamente il primo.

Per ulteriori informazioni a carattere metodologico si invita a consultare i metadati pubblicati a corredo delle statistiche dell'Eurostat sull'attività brevettuale, disponibili presso la pagina web http://epp.eurostat.ec.europa.eu/cache/ITY_SDDS/en/pat_esms.htm.

Le domande di marchio comunitario e di design comunitario sono quelle depositate presso l'Ufficio per l'armonizzazione del mercato interno (UAMI). I dati sono forniti da Dintec, società in house dell'Unioncamere, che annualmente pubblica il rapporto "Osservatorio Unioncamere Brevetti, Marchi e Design". Dintec effettua la regionalizzazione delle domande sulla base della sede dell'Ente o dell'unità locale dell'impresa, o della residenza dell'inventore che presenta la domanda.

Le classificazioni internazionali dei prodotti e dei servizi ai fini della registrazione dei marchi (denominata "classificazione di Nizza") e del design (denominata "classificazione di Locarno") servono a determinare l'ambito di protezione del marchio o del design registrato, ossia quali sono i prodotti o servizi che il marchio contraddistingue o a cui il design si riferisce; tali classificazioni sono state ricondotte ai principali settori delle attività economiche dei conti regionali sulla base della denominazione delle diverse classi.

La settorizzazione della tav. X per i marchi aggrega le 45 classi di Nizza (9° edizione) nei principali settori NACE rev. 2 dei Conti regionali (agricoltura, industria, costruzioni e servizi) e in alcune ulteriori macrobranche (industria tradizionale – IND'T – che include industrie alimentari, tessili, del legno e dei mobili; industria avanzata – INDA – che include tutti gli altri settori; servizi tradizionali, cioè commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazioni, trasporti; servizi avanzati, cioè attività finanziarie e assicurative, immobiliari, ricerca, etc.; pubblica amministrazione e altri servizi, cioè amministrazione pubblica, difesa, istruzione e altri. La settorizzazione per il design nella tav. X4, aggrega le 32 classi di Locarno (9° edizione) in due principali settori industriali come per i marchi (industria avanzata – INDA; industria tradizionale – IND'T), a cui si aggiunge il settore delle costruzioni (una sola classe). Nessuna classe è stata ricondotta al settore dei servizi o dell'agricoltura. La voce residuale dei non classificati (3,3 per cento dei design) è stata inglobata nel settore tradizionale IND'T.

Sono stati calcolati alcuni indicatori di attività innovativa:

- la specializzazione relativa per settore e macrobrancha rispetto all'Italia è pari al rapporto tra la quota di marchi / design in un settore della regione e la corrispondente quota per quel settore a livello nazionale;

- l'intensità dell'attività innovativa è misurata come marchi/design per occupato per settore e macrobrancha. Gli occupati (dipendenti + indipendenti) sono di fonte Istat, conti regionali; il denominatore è stato calcolato come media degli anni corrispondenti (1999-2011 per i marchi; 2003-2011 per il design).

L'analisi *shift and share* è standard. Si veda ad es. Timmer M.P., Szirmai A. (2000), Productivity growth in Asian manufacturing: the structural bonus hypothesis examined, *Structural Change and Economic Dynamics*, 11, pp. 371–392.

Tavv. a18, r1; Figg. 2.1-4, r3

Rilevazione sulle forze di lavoro

La Rilevazione sulle forze di lavoro è rilasciata su base trimestrale (a gennaio, aprile, luglio e ottobre) ed è condotta dall'Istat durante tutte le settimane dell'anno. I valori medi annui sono calcolati a partire dalle 4 edizioni trimestrali. L'indagine rileva i principali aggregati dell'offerta di lavoro, intervistando un campione di oltre 170.000 individui residenti in circa 1.300 comuni di tutte le province del territorio nazionale (cfr. nell'Appendice alla Relazione Annuale la voce del Glossario: *Rilevazione sulle forze di lavoro*). I principali cambiamenti e le discontinuità introdotti con il mutamento dell'indagine avvenuto nel primo trimestre del 2004 e i criteri adottati per il raccordo dei dati sono descritti nel riquadro: *La nuova Rilevazione sulle forze di lavoro in Bollettino Economico* n. 43, 2004.

Figg. 2.2-3

Le retribuzioni dei lavoratori dipendenti

La Rilevazione sulle forze di lavoro contiene informazioni sulla retribuzione netta ricevuta il mese precedente l'intervista, escludendo espressamente altre mensilità (tredicesima, quattordicesima) e le voci accessorie non percepite regolarmente tutti i mesi. Per i lavoratori in CIG viene riportata l'indennità netta ricevuta il mese precedente. Salari mensili inferiori ai 250 euro o superiori ai 3.000 euro sono ricodificati, imponendo valori pari alle rispettive soglie.

I salari orari sono calcolati dividendo i salari mensili per le ore lavorate abitualmente durante la settimana. In seguito sono state eliminate le osservazioni inferiori al primo percentile e superiori al novantanovesimo percentile della distribuzione.

La scomposizione dei divari salariali è stata effettuata applicando la metodologia nota in letteratura come “scomposizione Oaxaca-Blinder”. Date due aree A e B (interpretabili, ad esempio, come la regione di interesse e il resto d’Italia), il salario percepito può essere espresso come funzione lineare di una serie di caratteristiche osservabili:

$$W_i = X_i' \beta_i + \varepsilon_i$$

dove:

$$i \in (A, B)$$

$$E(\varepsilon_i) = 0$$

W_i è il logaritmo del salario orario nell’area i e X_i è un vettore di caratteristiche osservabili del lavoratore o dell’impresa (classe di età, livello di istruzione, cittadinanza, genere, settore di attività economica e classe dimensionale dell’impresa).

Il differenziale salariale fra la regione di interesse e il resto d’Italia può essere espresso come

$$R = E(W_A) - E(W_B) = E(X_A)' \beta_A - E(X_B)' \beta_B$$

Il differenziale può essere scomposto come segue:

$$R = \underbrace{[E(X_A) - E(X_B)] \beta^*}_{\text{effetto composizione}} + \underbrace{[E(X_A)'(\beta_A - \beta^*) + E(X_B)'(\beta^* - \beta_B)]}_{\text{divario a parità di caratteristiche osservabili}}$$

Il primo termine rappresenta l’effetto composizione, il secondo termine rappresenta il divario a parità di caratteristiche osservabili. $\beta_A, \beta_B, \beta^*$ sono i coefficienti di tre equazioni stimate con il metodo dei minimi quadrati ordinari sul campione dell’area A, dell’area B e sull’intero campione, rispettivamente.

Tav. a19; Fig. 2.4

Cassa integrazione guadagni (CIG)

Fondo gestito dall’INPS a carico del quale vengono parzialmente reintegrate le retribuzioni dei lavoratori dipendenti nei casi di riduzione o sospensione dell’attività lavorativa previsti dalla legge. Nella Rilevazione sulle forze di lavoro (vedi sopra) i lavoratori in CIG dovrebbero autodichiararsi occupati. Ai fini della stima dell’input complessivo di lavoro nell’economia si possono trasformare le ore di CIG in lavoratori occupati (occupati equivalenti in CIG), dividendole per l’orario contrattuale.

L’INTERMEDIAZIONE FINANZIARIA

Premessa

Con la presente edizione del rapporto regionale le informazioni sulle variazioni dei prestiti bancari sono state allineate alle statistiche nazionali pubblicate nella Relazione annuale e nel Supplemento al Bollettino statistico della Banca d’Italia *Moneta e banche*. Rispetto al passato, tali innovazioni metodologiche permettono ora un confronto della dinamica del credito bancario della Sardegna e delle sue province con le corrispondenti informazioni a livello nazionale e dell’area dell’euro. Nel dettaglio, le variazioni comprendono ora le posizioni in sofferenza e i pronti contro termine



Fonte: segnalazioni di vigilanza.

(1) Il settore privato non finanziario è composto dalle famiglie consumatrici e dalle imprese.

attivi e sono corrette, oltre che per le riclassificazioni e le cessioni, anche per le rettifiche di valore (principalmente svalutazioni delle sofferenze). Il grafico mostra come le due serie – al netto e al lordo di pronti contro termine e sofferenze – per il settore privato non finanziario sardo (famiglie consumatrici e imprese) abbiano un andamento concordante.

Le informazioni relative all'intermediazione finanziaria derivano da elaborazioni aggiornate al 9 maggio 2013, a eccezione di quelle riportate nelle tavole 3.3 e a24, aggiornate al 22 maggio.

Tavv. 3.1-2, a20-a21, a28; Figg. 3.1-2, 3.6-7

Le segnalazioni di vigilanza delle banche

I dati sono tratti dalle segnalazioni statistiche di vigilanza richieste dalla Banca d'Italia alle banche in forza dell'art. 51 del D.lgs. 1 settembre 1993, n. 385 (Testo unico delle leggi in materia bancaria e creditizia). Fino a novembre 2008 vengono utilizzate le informazioni della III sezione della Matrice dei conti; da dicembre 2008, a seguito della riforma degli schemi segnalatici, si utilizzano i dati della I sezione della Matrice. Dal 1995 anche gli ex istituti e sezioni di credito speciale inviano segnalazioni identiche a quelle delle altre banche; le informazioni statistiche delle ex sezioni sono confluite, alla medesima data, nelle segnalazioni delle rispettive case madri. I settori di controparte escludono le banche e le altre istituzioni finanziarie monetarie; per informazioni sulla classificazione della clientela per attività economica si rinvia al Glossario del *Bollettino Statistico* della Banca d'Italia (voci "settori" e "comparti"). Nella presente pubblicazione sono escluse dalle famiglie consumatrici le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili e non classificate.

I dati in consistenza sono di fine periodo; le informazioni, salvo diversa indicazione, si riferiscono alla residenza della controparte. Dagli enti segnalanti sono escluse le Poste spa, mentre viene inclusa la Cassa depositi e prestiti a partire da giugno 2011. Eventuali differenze nelle consistenze totali rispetto alla somma degli importi riportati nelle tavole sono dovute agli arrotondamenti.

Definizione di alcune voci:

Depositi: comprendono i depositi a vista e overnight, i conti correnti, i depositi con durata prestabilita e quelli rimborsabili con preavviso, gli assegni circolari, le operazioni pronti contro termine passive. I depositi in conto corrente non comprendono i conti correnti vincolati ma comprendono – a partire da giugno 2011 – i depositi a vista, overnight e gli assegni circolari. I depositi con durata prestabilita includono i certificati di deposito, i conti correnti vincolati e i depositi a risparmio vincolati. I depositi rimborsabili con preavviso comprendono i depositi a risparmio liberi e altri depositi non utilizzabili per pagamenti al dettaglio.

Prestiti: comprendono gli impieghi vivi e le sofferenze. Gli impieghi vivi sono costituiti dai finanziamenti in euro e valuta a clientela ordinaria residente nelle seguenti forme tecniche: anticipi su effetti, altri titoli di credito e documenti s.b.f., conti correnti, mutui, carte di credito, prestiti contro cessione dello stipendio, prestiti personali, operazioni di factoring, leasing finanziario, pronti contro termine attivi e altri finanziamenti. A partire da dicembre 2008 sono inclusi i prestiti subordinati. Fino a novembre 2008 i prestiti a breve termine hanno una scadenza fino a 18 mesi; quelli a medio e a lungo termine hanno una scadenza oltre i 18 mesi. A partire da dicembre 2008 i prestiti a breve termine hanno una scadenza fino a 12 mesi; quelli a medio e a lungo termine hanno una scadenza oltre i 12 mesi.

Sofferenze: crediti nei confronti di soggetti in stato di insolvenza (anche non accertato giudizialmente) o in situazioni sostanzialmente equiparabili. Sono esclusi gli effetti insoluti e al protesto.

Titoli di Stato: titoli obbligazionari del Tesoro italiano. Attualmente comprendono i Prestiti della Repubblica, emessi sui mercati esteri, e le seguenti tipologie di titoli emessi sul mercato interno: BOT, BTP e alcune tipologie di Certificati del Tesoro.

Obbligazioni: titoli di debito che impegnano l'emittente al rimborso del capitale e alla corresponsione degli interessi, di ammontare fisso o variabile nell'arco della durata prestabilita.

Obbligazioni bancarie: titoli di debito che impegnano la banca emittente al rimborso del capitale e alla corresponsione degli interessi, di ammontare fisso o variabile nell'arco della durata prestabilita. La normativa di vigilanza prescrive che la durata media di una emissione non possa essere inferiore a 24 mesi. L'eventuale rimborso anticipato non può avvenire prima di 18 mesi e deve essere esplicitamente previsto dal regolamento di emissione.

Raccolta bancaria: comprende i depositi e le obbligazioni.

Quote di OICR: parti di Organismi di investimento collettivo del risparmio di diritto italiano o di altri Stati. Gli OICR comprendono i fondi comuni di investimento e le Società di investimento a capitale variabile (Sicav).

Gestioni di patrimoni mobiliari: servizi svolti dagli intermediari autorizzati ai sensi del Testo unico in materia d'intermediazione finanziaria (banche, SIM, SGR e altri soggetti abilitati), volti a gestire patrimoni mobiliari sia di singoli individui o istituzioni (gestione di portafogli) sia di OICR (gestione collettiva del risparmio).

Tavv. 3.1-2, Fig. 3.1

Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei prestiti bancari corretti per le cartolarizzazioni

Fino a maggio 2010 la correzione per le cartolarizzazioni viene attuata calcolando i valori S_t , le consistenze dei prestiti alla fine del mese t , come segue:

$$S_t = L_t + \sum_{j=0}^n Z_{t-j} (1-x)^j$$

dove:

L_t è il livello delle consistenze così come indicato nelle segnalazioni statistiche di vigilanza;

Z_{t-j} è il flusso di crediti cartolarizzati nel mese $t-j$ a partire da luglio 2000;

x è il tasso di rimborso mensile dei prestiti cartolarizzati.

Il tasso di rimborso x è stimato sulla base dei rimborsi dei prestiti bancari per settore ed è costante nel tempo.

A partire da giugno 2010 le consistenze dei prestiti cartolarizzati vengono tratte direttamente dalle segnalazioni statistiche di vigilanza.

Tav. 3.1, Figg. 3.1, 3.6

Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei prestiti e dei depositi bancari corretti per le riclassificazioni

I tassi di variazione dei prestiti e dei depositi bancari sono calcolati sulle differenze mensili nelle consistenze corrette per tenere conto delle riclassificazioni e, per i prestiti, degli aggiustamenti di valore (ad esempio svalutazioni di crediti) e a partire da giugno 2010 delle cessioni diverse dalle cartolarizzazioni. Indicando con L_t le consistenze alla fine del mese t (nel caso dei prestiti precedentemente corrette per le cartolarizzazioni), con $Ricl_t^M$ la correzione dovuta a riclassificazione alla fine del mese t e con $Cess_t^M$ e $Rett_t^M$ rispettivamente le svalutazioni di crediti e le cessioni nette di credito diverse dalle cartolarizzazioni effettuate nel mese t , si definiscono le transazioni F_t^M nel mese t come:

$$F_t^M = (L_t - L_{t-1}) - Ricl_t^M + Cess_t^M - Rett_t^M$$

I tassi di variazione sui dodici mesi a_t sono calcolati secondo la seguente formula:

$$a_t = \left[\prod_{i=0}^{11} \left(1 + \frac{F_{t-i}^M}{L_{t-1-i}} \right) - 1 \right] \times 100$$

Salvo diversa indicazione, i tassi di variazione sui dodici mesi si riferiscono alla fine del periodo indicato. I dati relativi alla Cassa depositi e prestiti sono inclusi nel calcolo dei tassi di variazione a partire da ottobre 2007 per i prestiti e da settembre 2010 per i depositi. Le variazioni dei prestiti escludono i pronti contro termine attivi nei confronti delle controparti centrali di mercato (quali Monte Titoli, Cassa di Compensazione e Garanzia e altre).

Figg. r4-5

Regional Bank Lending Survey

La Banca d'Italia svolge due volte l'anno una rilevazione su un campione di circa 400 banche (*Regional Bank Lending Survey, RBLs*). L'indagine riguarda le condizioni di offerta praticate dalle banche e quelle della domanda di credito di imprese e famiglie. Le risposte sono differenziate, per le banche che operano in più aree, in base alla macroarea di residenza della clientela. Le informazioni sullo stato del credito nelle diverse regioni vengono ottenute ponderando le risposte fornite dalle banche in base alla loro quota di mercato nelle singole regioni. Il campione regionale è costituito da 50 intermediari che operano in Sardegna che rappresentano circa il 90 per cento dell'attività nei confronti delle imprese e famiglie residenti nella regione.

L'indice di *espansione/contrazione della domanda di credito (o della domanda di prodotti finanziari)* è stato costruito aggregando le risposte, sulla base delle frequenze ponderate con le quote di mercato delle banche nella regione, secondo la seguente modalità: 1=notevole espansione, 0,5=moderata espansione, 0=sostanziale stabilità, -0,5=moderata contrazione, -1=notevole contrazione. Valori positivi (negativi) segnalano l'espansione (contrazione) della domanda di credito (o di prodotti finanziari).

L'indice di *contrazione/espansione dell'offerta di credito* è stato costruito aggregando le risposte, sulla base delle frequenze ponderate con le quote di mercato delle banche nella regione, secondo la seguente modalità: 1=notevole irrigidimento delle condizioni di offerta, 0,5=moderato irrigidimento, 0=sostanziale stabilità, -0,5=moderato allentamento, -1=notevole allentamento. Valori positivi (negativi) segnalano una restrizione (allentamento) dei criteri di offerta.

Tav. 3.2

Prestiti alle famiglie consumatrici

Le società finanziarie considerate sono quelle iscritte nell'elenco speciale di cui all'art. 107 del D.lgs. 1 settembre 1993, n. 385 (Testo unico delle leggi in materia bancaria e creditizia) che esercitano (anche in forma non prevalente) l'attività di credito al consumo, che comprende i finanziamenti concessi, ai sensi dell'art. 121 dello stesso Decreto, a persone fisiche che agiscono per scopi estranei all'attività di impresa, inclusi i crediti relativi all'utilizzo di carte di credito che prevedono un rimborso rateale.

I prestiti bancari per l'acquisto di abitazioni includono le ristrutturazioni. Le categorie di credito bancario diverse dall'acquisto di abitazioni e dal credito al consumo, incluse nel solo totale, riguardano principalmente le aperture di credito in conto corrente e i mutui diversi da quelli per l'acquisto, la costruzione e la ristrutturazione di unità immobiliari a uso abitativo.

Le variazioni percentuali di banche e società finanziarie sono corrette per tenere conto dell'effetto delle cartolarizzazioni e riclassificazioni (cfr. *Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei prestiti bancari corretti per le cartolarizzazioni* e *Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei prestiti e dei depositi bancari corretti per le riclassificazioni*), ma non delle rettifiche di valore.

Tav. a23

L'indagine Eu-Silc.

Il progetto Eu-Silc (*Statistics on Income and Living Conditions*, Regolamento del Parlamento europeo, n. 1177/2003) costituisce una delle principali fonti di dati per i rapporti periodici dell'Unione Europea sulla situazione sociale e sulla diffusione della povertà nei paesi membri. Il nucleo informativo di Eu-Silc riguarda principalmente le tematiche del reddito e dell'esclusione sociale. Il progetto è ispirato a un approccio multidimensionale al problema della povertà, con una particolare attenzione agli aspetti di deprivazione materiale.

L'Italia partecipa al progetto con un'indagine, condotta dall'ISTAT ogni anno a partire dal 2004, sul reddito e le condizioni di vita delle famiglie, fornendo statistiche sia a livello trasversale, sia longitudinale (le famiglie permangono nel campione per quattro anni consecutivi). Sebbene il Regolamento Eu-Silc richieda solamente la produzione di indicatori a livello nazionale, in Italia l'indagine è stata

disegnata per assicurare stime affidabili anche a livello regionale. Le famiglie sono estratte casualmente dalle liste anagrafiche dei comuni campione, secondo un disegno campionario che le rende statisticamente rappresentative della popolazione residente in Italia. Per l'indagine 2011, l'ultima resa disponibile in ordine di tempo dall'Istat, la numerosità campionaria delle famiglie intervistate è pari a 19.399. Nelle elaborazioni sono sempre utilizzati i pesi campionari per riportare all'universo il dato calcolato sul campione delle famiglie. L'indagine è svolta nel quarto trimestre dell'anno di riferimento. Alcune domande (reddito, importo e rata del mutuo, in particolare) sono riferite all'ultimo anno precedente.

Per il reddito disponibile delle famiglie è stato considerato un concetto di reddito "monetario", pari al reddito al lordo degli oneri finanziari, ma al netto degli affitti imputati. Per le modalità di rilevazione dell'indagine Eu Silc il reddito, la rata e l'importo residuo del mutuo e gli indicatori che utilizzano tali informazioni (servizio del debito, quota famiglie vulnerabili) sono riferiti all'anno precedente a quello dell'anno in cui viene svolta l'indagine.

I quartili di reddito in cui viene suddiviso il campione sono calcolati a livello nazionale per ogni anno dell'indagine sulla base del reddito equivalente delle famiglie; questa misura tiene conto di ampiezza e composizione della famiglia adottando la scala di equivalenza OCSE, impiegata dall'Eurostat per il calcolo degli indicatori di disuguaglianza nelle statistiche ufficiali UE. Per l'indagine sul 2011, i quartili della distribuzione del reddito familiare equivalente sono i seguenti: primo quartile: fino a 10.813 euro; secondo quartile: da 10.813 a 15.982 euro; terzo quartile: da 15.982 a 22.380 euro; quarto quartile: oltre 22.380 euro.

Nell'indagine Eu-Silc una famiglia è considerata in arretrato anche quando il ritardo nel rimborso di un prestito (per un mutuo o per scopi di consumo) è di un solo giorno. L'indicatore, pertanto, non è direttamente confrontabile con analoghi indicatori, ad esempio quelli tratti da segnalazioni creditizie o dall'Indagine sui Bilanci delle Famiglie della Banca d'Italia.

Fig. 3.3

Indice di capacità di accesso al mercato immobiliare

L'*housing affordability index* (*HAI*) è un indicatore che rappresenta la possibilità di acquistare un'abitazione da parte delle famiglie tramite l'accensione di un mutuo. L'indice "di base" è calcolato secondo la metodologia proposta dalla *National Association of Realtors* (*NAR*), come il rapporto tra il costo finanziario relativo all'ammortamento del mutuo e il reddito disponibile.

$$HAI_{base} = \frac{rata(i, T, P, LTV)}{Y}$$

dove i rappresenta il tasso di interesse pagato dalle famiglie per l'acquisto di un'abitazione, T definisce la durata del mutuo, P è il prezzo di una casa la cui dimensione standard è assunta pari a 100 mq, LTV è la percentuale del prezzo finanziata dal prestito (*loan to value*) e Y è il reddito disponibile delle famiglie consumatrici. Il piano di ammortamento che si considera è quello francese con rata mensile.

Secondo le indicazioni del *Cranston-Gonzalez National Affordable Housing Act* e dell'Agenzia del territorio, si suppone che una casa sia accessibile se la rata non supera il 30 per cento del reddito disponibile, quota che indica il livello massimo di spesa allocabile per l'acquisto dell'abitazione. L'*HAI* può essere quindi definito come:

$$HAI = 30\% - HAI_{base}$$

Se $HAI > 0$ le famiglie sono mediamente in grado di sostenere la spesa per un'abitazione, viceversa se $HAI < 0$. A un aumento dell'indicatore corrisponde un aumento dell'accessibilità della proprietà immobiliare.

Al fine di calcolare l'indice su base regionale sono stati utilizzati i dati della Banca d'Italia (*Rilevazione analitica dei tassi d'interesse*) per i tassi di interesse (TAEG per contratti a tasso fisso con durata originaria superiore a 10 anni), e della *Regional Bank Lending Survey* per la durata del mutuo e il *loan to value*. I prezzi delle case si basano su elaborazioni di dati dell'Agenzia del Territorio (cfr. sopra). Il reddito disponibile procapite delle famiglie consumatrici e produttrici, calcolato come rapporto tra il reddito disponibile aggregato e il numero delle famiglie residenti, si basa sui dati dell'Istat. Per il reddito di-

sponibile del 2012 si utilizza una stima calcolata applicando al dato del 2011 il tasso di crescita nazionale Istat. Il numero delle famiglie del 2012 è calcolato come il rapporto tra la stima Istat della popolazione residente del 2012 e il numero medio dei componenti per famiglia del 2011.

Tavv. a22, a29; Fig. 3.2

Importo e composizione dei mutui erogati a famiglie consumatrici per acquisto abitazione e tassi

L'ammontare dei nuovi mutui erogati è stato rilevato dalle Segnalazioni di Vigilanza delle banche, selezionando i finanziamenti destinati specificatamente all'acquisto di immobili abitativi da parte di famiglie consumatrici, depurati dai mutui aventi tasso agevolato – che incidono per circa l'uno per cento del totale. I dati relativi alla media annuale dei TAEG sono stati costruiti a partire dalle segnalazioni individuali della *Rilevazione analitica dei tassi d'interesse* per i prestiti nei confronti delle famiglie, con durata superiore ai 5 anni. Alle banche segnalanti a fine 2012 faceva capo l'83 per cento dell'ammontare complessivo delle erogazioni di prestiti a famiglie consumatrici per l'acquisto di abitazioni tratto dalle Segnalazioni di Vigilanza.

L'effetto della soglia di rilevazione incide per circa un terzo dell'importo totale dei mutui concessi dalle banche partecipanti. Le informazioni rilevate includono la data di concessione, la banca, l'importo, il tasso d'interesse praticato, la durata e il tipo di tasso. Sono disponibili le seguenti caratteristiche dei mutuatari: localizzazione geografica, sesso, età e paese di nascita.

Tavv. 3.3, a24-27; Figg. 3.3-5, 3.8, r6-8

Le segnalazioni alla Centrale dei rischi

La Centrale dei rischi rileva tutte le posizioni di rischio delle banche, delle società finanziarie di cui all'articolo 106 del testo unico bancario, iscritte nell'albo e/o nell'elenco speciale di cui agli articoli, rispettivamente, 64 e 107 del medesimo TUB e delle società per la cartolarizzazione dei crediti, per le quali l'importo accordato o utilizzato o delle garanzie rilasciate superi la soglia di 75.000 euro (fino a dicembre 2008) ovvero di 30.000 euro (da gennaio 2009). Le sofferenze sono censite a prescindere dall'importo.

Definizione di alcune voci:

Credito scaduto: un credito è da considerarsi scaduto quando da oltre 90/180 giorni è trascorso il termine previsto contrattualmente per il pagamento o presenta uno sconfinamento in via continuativa.

Credito incagliato: esposizione nei confronti di soggetti in temporanea situazione di obiettiva difficoltà, che sia prevedibile possa essere rimossa in un congruo periodo di tempo.

Credito ristrutturato: rapporto contrattuale modificato o acceso nell'ambito di un'operazione di ristrutturazione, cioè di un accordo con il quale un intermediario o un pool di intermediari, a causa del deterioramento delle condizioni economico-finanziarie del debitore, acconsente a modifiche delle originarie condizioni contrattuali (ad esempio, riscadenzamento dei termini, riduzione del debito e/o degli interessi) che diano luogo a una perdita.

Sconfinamento: differenza positiva tra fido utilizzato, escluse le sofferenze, e fido accordato operativo.

Sofferenze: esposizione per cassa nei confronti di soggetti in stato di insolvenza, anche non accertato giudizialmente, o in situazioni sostanzialmente equiparabili, indipendente dalle eventuali previsioni di perdita formulate dall'intermediario.

Sofferenze rettificate: esposizione complessiva per cassa di un affidato verso il sistema finanziario, quando questi viene segnalato alla Centrale dei rischi:

- in sofferenza dall'unico intermediario che ha erogato il credito;
- in sofferenza da un intermediario e tra gli sconfinamenti dell'unico altro intermediario esposto;
- in sofferenza da un intermediario e l'importo della sofferenza è almeno il 70 per cento dell'esposizione complessiva verso il sistema finanziario o vi siano sconfinamenti pari o superiori al 10 per cento;

– in sofferenza da almeno due intermediari per importi pari o superiori al 10 per cento del credito utilizzato complessivo per cassa.

Nuove sofferenze: posizioni di rischio che fanno ingresso nella condizione di sofferenza rettificata.

Tav. 3.3, a24

I prestiti alle imprese per branca e forma tecnica

Le informazioni, tratte dalle segnalazioni alla Centrale dei rischi, riguardano tutti gli intermediari finanziari segnalanti e comprendono le posizioni in sofferenza. La classificazione per branche delle imprese si basa, secondo l'attività produttiva prevalente, sulla classificazione ATECO 2007 pubblicata dall'ISTAT. La natura delle segnalazioni non permette di ricondurre le posizioni in sofferenza alle rispettive forme tecniche, le cui variazioni sono di conseguenza calcolate sui soli prestiti *in bonis*.

Definizione delle forme tecniche:

Factoring: contratto di cessione, pro soluto (con rischio di credito a carico del cessionario) o pro solvendo (con rischio di credito a carico del cedente), di crediti commerciali a banche o a società specializzate, ai fini di gestione e di incasso, al quale può essere associato un finanziamento in favore del cedente. I crediti per factoring comprendono gli anticipi concessi a fronte di crediti già sorti o futuri. Sono escluse le posizioni scadute anche laddove non ricorrano i presupposti per il passaggio a sofferenza.

Anticipi, altri crediti autoliquidanti e cessioni diverse dal factoring: operazioni caratterizzate da una fonte di rimborso predeterminata (ad esempio lo sconto di portafoglio).

Aperture di credito in conto corrente: finanziamenti concessi per elasticità di cassa – con o senza una scadenza prefissata – per le quali l'intermediario si sia riservato la facoltà di recedere indipendentemente dall'esistenza di una giusta causa.

Rischi a scadenza: finanziamenti con scadenza fissata contrattualmente e privi di una fonte di rimborso predeterminata.

Leasing finanziario: Contratto con il quale il locatore (società di leasing) concede al locatario il godimento di un bene per un tempo determinato. Il locatario, al termine della locazione, ha facoltà di acquistare la proprietà del bene a condizioni prefissate. Il bene viene preventivamente acquistato o fatto costruire dal locatore su scelte e indicazioni del locatario. I crediti per locazione finanziaria sono dati dai crediti impliciti (somma delle quote capitale dei canoni a scadere e del prezzo di riscatto desumibile dal piano di ammortamento) maggiorati, in caso di inadempimento dell'utilizzatore, dei canoni (quota capitale e interessi) scaduti e non rimborsati e dei relativi oneri e spese di carattere accessorio, purché non ricorrano i presupposti per il passaggio a sofferenza. Nel caso di leasing avente a oggetto beni in costruzione, sono incluse le spese sostenute dall'intermediario per la costruzione del bene (c.d. oneri di prelocazione) al netto dei canoni eventualmente anticipati.

Tavv. a25-26; Figg. r6-8

Prestiti alle imprese della filiera immobiliare

Le informazioni sui prestiti alle imprese della filiera immobiliare (cfr. sopra) sono tratte dalle segnalazioni individuali alla Centrale dei rischi e riguardano tutti gli intermediari segnalanti. Sono ricomprese tutte le posizioni di rischio per le quali alla data di rilevazione l'esposizione era superiore o uguale a 75.000 euro. Sono escluse le posizioni in perdita. I prestiti comprendono le cartolarizzazioni; i tassi di crescita non sono corretti per le riclassificazioni.

Fig. 3.6

Le matrici di transizione della qualità del credito

Una matrice di transizione degli stati creditizi rappresenta le frequenze percentuali con cui una linea di affidamento transita da uno stato (qualità) di partenza a uno finale in un periodo di riferimento. Le matrici sono state costruite considerando la situazione di ciascun cliente nei confronti del complesso del sistema come risulta dalle segnalazioni alla Centrale dei rischi effettuate da banche e finanziarie e in particolare: (1) cancellata con perdite qualora nell'anno di rilevazione la posizione esca

dall'ambito segnalatico della centrale dei rischi e siano presenti segnalazioni di perdita da parte degli intermediari; (2) a sofferenza se l'ammontare dell'utilizzato per cassa dei rapporti a sofferenza è superiore al 10 per cento del totale; (3) a incaglio o ristrutturato se l'ammontare dell'utilizzato riconducibile ai rapporti segnati a incaglio o a sofferenza è superiore al 20 per cento del totale ovvero se supera tale soglia insieme alle posizioni ristrutturate; (4) scaduto qualora la posizione, non rientrando nelle categorie suddette, mostri un ammontare complessivo delle posizioni deteriorate, compresi i crediti scaduti da oltre 90 giorni, che supera il 50 per cento del totale dell'esposizione verso il sistema; (5) sconfinante se l'ammontare degli sconfinamenti supera il 30 per cento del totale dell'esposizione verso il sistema, salvo che la posizione rientri nelle categorie a maggior rischio di cui sopra.

Sono state elaborate matrici di transizione annuali a cadenza semestrale relative al periodo dicembre 2006 – dicembre 2012 sia per il settore delle imprese sia per quello delle famiglie consumatrici; il peso di ciascuna posizione è stato posto pari all'utilizzato complessivo di fine anno. Le posizioni non rilevate a ciascuna data di fine periodo, in quanto uscite dal perimetro di rilevazione della Centrale dei rischi, ammontavano a circa il 5,8 per cento per le famiglie e al 2,6 per cento per le imprese.

Sulla base delle matrici annuali è stato calcolato un indicatore sintetico del peggioramento della qualità della clientela (*indice di deterioramento netto*), rapportando il saldo tra le posizioni che sono peggiorate nel periodo e quelle che sono migliorate alla consistenza complessiva dei prestiti a inizio periodo

Fig. r7

Tasso di ingresso in anomalia

Il tasso di ingresso in anomalia (o tasso di ingresso in “default rettificato”) è dato dal rapporto tra i nuovi prestiti segnalati in anomalia (scaduti, ristrutturati, incagli e sofferenze) e il totale dei prestiti in bonis dell'anno precedente. Il “default rettificato” fa riferimento al grado di deterioramento di un soggetto rispetto all'intero sistema finanziario (banche e intermediari ex art. 107) e non rispetto al singolo ente segnalante o alla linea di credito. Un cliente risulta in “default rettificato” allorché presenti un'anomalia (credito scaduto, in incaglio, ristrutturato o in sofferenza) e quest'anomalia insista su un importo che risulta significativo rispetto all'esposizione complessiva che il sistema ha nei suoi confronti. Questo deterioramento significativo viene definito sulla base di alcune soglie di proporzionalità prestabilite, decrescenti in ragione della gravità del credito deteriorato.

Tav. a28

Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei titoli a custodia semplice e amministrata

I tassi di variazione sono calcolati sulle differenze trimestrali nelle consistenze corrette per tenere conto delle riclassificazioni.

Indicando con L_t le consistenze alla fine del trimestre t e con $Ricl_t^M$ la correzione dovuta a riclassificazione alla fine del trimestre t , si definiscono le transazioni F_t^M nel trimestre t come:

$$F_t^M = (L_t - L_{t-1}) - Ricl_t^M$$

I tassi di variazione sui dodici mesi a_t sono calcolati secondo la seguente formula:

$$a_t = \left[\prod_{i=0}^3 \left(1 + \frac{F_{t-i}^M}{L_{t-1-i}} \right) - 1 \right] \times 100$$

Salvo diversa indicazione, i tassi di variazione sui dodici mesi si riferiscono alla fine del periodo indicato.

Tavv. a22, a29; Figg. 3.2, 3.4

Le rilevazioni sui tassi di interesse attivi e passivi

La rilevazione campionaria trimestrale sui tassi di interesse attivi e passivi è stata profondamente rinnovata dal marzo 2004; è stato ampliato il numero di banche segnalanti e lo schema segnalatico è stato integrato e modificato. I due gruppi di banche, che comprendono le principali istituzioni crediti-

zie a livello nazionale, sono composti da circa 200 unità per i tassi attivi e 100 per i tassi passivi (rispettivamente 70 e 60 nella rilevazione precedente).

Le informazioni sui tassi attivi (effettivi) sono rilevate distintamente per ciascun cliente: sono oggetto di rilevazione i finanziamenti per cassa concessi alla clientela ordinaria relativi a ciascun nominativo per il quale, alla fine del trimestre di riferimento, la somma dell'accordato o dell'utilizzato segnalata alla Centrale dei rischi sia pari o superiore a 75.000 euro. Per le nuove operazioni a scadenza, le banche segnalano il tasso di interesse annuo effettivo globale (TAEG) e l'ammontare del finanziamento concesso: le informazioni sui tassi a medio e a lungo termine si riferiscono alle operazioni non agevolate accese nel trimestre con durata superiore a un anno.

Le informazioni sui tassi passivi sono raccolte su base statistica: sono oggetto di rilevazione le condizioni applicate ai depositi in conto corrente a vista di clientela ordinaria in essere alla fine del trimestre. Sono inclusi i conti correnti con assegni a copertura garantita.

Tav. a30

Gli archivi anagrafici degli intermediari

Le informazioni di tipo anagrafico relative agli intermediari creditizi e finanziari sono desunte da appositi albi o elenchi tenuti in osservanza delle leggi vigenti dalla Banca d'Italia o dalla Consob. Eventuali difformità rispetto alle informazioni già pubblicate nelle precedenti edizioni del rapporto sono da imputare all'aggiornamento degli archivi anagrafici in seguito a operazioni straordinarie degli intermediari.

Definizione di alcune voci:

POS: apparecchiatura automatica mediante la quale è possibile effettuare il pagamento di beni o servizi presso il loro fornitore utilizzando carte di pagamento. L'apparecchiatura consente il trasferimento delle informazioni necessarie per l'autorizzazione e la registrazione, in tempo reale o differito, del pagamento.

ATM (Automated Teller Machine): apparecchiatura automatica per l'effettuazione da parte della clientela di operazioni quali prelievo di contante, versamento di contante o assegni, richiesta di informazioni sul conto, bonifici, pagamento di utenze, ricariche telefoniche, ecc. Il cliente attiva il terminale introducendo una carta e digitando il codice personale di identificazione.

Società di intermediazione mobiliare (SIM): imprese – diverse dalle banche e dagli intermediari finanziari iscritti nell'elenco previsto dall'art. 107 del Testo unico bancario – autorizzate a svolgere servizi o attività di investimento ai sensi del Testo unico in materia d'intermediazione finanziaria. Per servizi e attività di investimento si intendono le seguenti attività aventi per oggetto strumenti finanziari: la negoziazione per conto proprio; l'esecuzione di ordini per conto dei clienti; il collocamento; la gestione di portafogli; la ricezione e trasmissione di ordini; la consulenza in materia di investimenti; la gestione di sistemi multilaterali di negoziazione. Le SIM sono sottoposte alla vigilanza della Banca d'Italia e della Consob.

Società di gestione del risparmio (SGR): società per azioni alle quali è riservata la possibilità di prestare congiuntamente il servizio di gestione collettiva e individuale di patrimoni. In particolare, esse sono autorizzate a istituire fondi comuni di investimento, a gestire fondi comuni di propria o altrui istituzione, nonché patrimoni di Sicav, e a prestare il servizio di gestione su base individuale di portafogli di investimento.

Società finanziarie ex art. 107 del Testo unico bancario: intermediari finanziari iscritti, in base ai criteri fissati dal Ministro dell'Economia e delle finanze, nell'elenco speciale previsto dall'art. 107 del Testo unico in materia bancaria e creditizia, e sottoposti ai controlli della Banca d'Italia.

Fig. 3.1

Classificazione delle banche per gruppi dimensionali

La suddivisione degli intermediari è effettuata sulla base della composizione dei gruppi bancari a marzo 2013 e del totale dei fondi intermediati non consolidati a dicembre del 2008. I primi cinque gruppi sono: Banco Popolare, Intesa Sanpaolo, Banca Monte dei Paschi di Siena, Unione di Banche Italiane e Unicredit.

LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA

Tav. a31

Spesa pubblica delle Amministrazioni locali al netto della spesa per interessi

Le Amministrazioni locali (AALL) comprendono gli enti territoriali (Regioni e Province autonome di Trento e di Bolzano, Province, Comuni), gli enti produttori di servizi sanitari (Aziende sanitarie locali e Aziende ospedaliere), gli enti locali produttori di servizi economici e di regolazione dell'attività (ad esempio, Camere di commercio) e quelli produttori di servizi locali, assistenziali, ricreativi e culturali (ad esempio, università ed enti lirici). Le Amministrazioni pubbliche (AAPP) sono costituite, oltre che dalle AALL, dalle Amministrazioni centrali e dagli Enti di previdenza. Le Regioni a statuto speciale (RSS) sono le seguenti: Valle d'Aosta, Friuli Venezia Giulia, Trentino-Alto Adige, Sardegna e Sicilia. Le Province autonome di Trento e di Bolzano sono equiparate alle RSS.

La spesa delle AALL riportata in questa tavola è al netto della spesa per interessi e delle partite finanziarie (partecipazioni azionarie e conferimenti; concessioni di crediti). Essa deriva dal consolidamento del bilancio dell'ente Regione con i conti economici delle Aziende sanitarie locali (ASL) e delle Aziende ospedaliere (AO) e con i bilanci degli altri enti delle AALL.

Fig. 4.1

Costi effettivi su risorse garantite nel 2011

Il numeratore è costituito dal costo sostenuto per finanziare l'assistenza in favore dei residenti indipendentemente dal luogo della prestazione ed è ottenuto sottraendo algebricamente dalle spese sostenute per il funzionamento delle strutture ubicate in regione il saldo della mobilità. Il denominatore è pari al finanziamento indistinto dei Livelli Essenziali di Assistenza (LEA), al netto dei finanziamenti finalizzati e della mobilità sanitaria (mobilità interregionale, verso il Sovrano Militare Ordine di Malta e verso il Bambin Gesù), riconosciuto alle regioni in sede di riparto delle disponibilità finanziarie per il Servizio Sanitario Nazionale approvato dalla Conferenza Stato-Regioni e successivamente deliberato dal Comitato Interministeriale per la Programmazione Economica; tale fabbisogno tiene conto anche delle modifiche derivanti da eventuali riequilibri o stanziamenti aggiuntivi deliberati dalla Conferenza Stato-Regioni in corso d'anno (fabbisogno indistinto rettificato).

Tavv. a39-40

I progetti co-finanziati dai fondi strutturali

I dati OpenCoesione sui progetti co-finanziati dai fondi strutturali sono ottenibili attraverso il sito web <http://www.dps.tesoro.it/opencoesione/>. I singoli progetti sono presenti in OpenCoesione in base ad un atto amministrativo autonomo (per esempio, un bando, una graduatoria, un'intesa, un contratto, etc.), e sono identificati attraverso la chiave `cod_locale_progetto`.

I progetti considerati sono quelli appartenenti al POR Sardegna FSE 2007-2013 e al POR Sardegna FESR 2007-2013. Per confronto, i valori per il Mezzogiorno vengono calcolati includendo soltanto i POR delle 8 regioni meridionali, mentre quelli per l'obiettivo Competitività vengono calcolati includendo soltanto i POR relativi alle regioni facenti parte di tale area.

La classificazione dei progetti per natura deriva dalla variabile `cup_descr_natura`, e si riferisce alla classificazione standard a 6 voci utilizzata dalla Pubblica Amministrazione. La suddivisione dei progetti per tema di intervento deriva dalla variabile `dps_tema_sintetico`, che rappresenta una classificazione in 13 categorie basata su un'aggregazione dei temi prioritari UE e delle classificazioni settoriali del Sistema CUP.

I finanziamenti totali comprendono: UE, Stato (Fondo di rotazione, FSC, altri provvedimenti), enti locali (Regione, Provincia, Comuni), privati e altro (altri enti pubblici, stati esteri, fondi da reperire). Dai finanziamenti pubblici sono esclusi i finanziamenti privati, da stati esteri e quelli da reperire. I pagamenti sono le erogazioni riferite a tutti i fondi pubblici ricevuti da ciascun progetto. I finanziamenti pubblici (pagamenti) presenti in OpenCoesione si differenziano dagli impegni (dai pagamenti) del monitoraggio RGS-IGRUE perché questi ultimi comprendono soltanto la quota a valere sulle risorse dei Programmi Operativi.

Entrate tributarie correnti degli enti territoriali

Le entrate tributarie di Regioni, Province e Comuni sono riportate nel titolo I dei rispettivi bilanci. In tale categoria rientrano sia tributi il cui gettito è interamente assegnato agli enti territoriali (si tratta di tributi istituiti con legge dello Stato e con riferimento ai quali gli enti possono avere facoltà di variare le aliquote entro soglie prestabilite), sia quote di tributi erariali devolute agli enti secondo percentuali fissate dalla legge.

I principali tributi di competenza delle Regioni sono: l'imposta regionale sulle attività produttive, l'addizionale all'Irpef, la tassa automobilistica e di circolazione, il tributo speciale per il deposito in discarica dei rifiuti, la tassa per il diritto allo studio universitario, la tassa sulle concessioni regionali, le imposte sulle concessioni dei beni demaniali, la tassa per l'abilitazione professionale, l'imposta sulla benzina per autotrazione, l'addizionale all'imposta sostitutiva sul gas metano. A tali risorse si aggiungono quelle derivanti da quote di compartecipazione al gettito di alcuni tributi erariali: in particolare, alle RSO è attribuita una compartecipazione sia al gettito erariale dell'IVA sia a quello dell'accisa sulla benzina; alle RSS è invece devoluta una parte del gettito dei principali tributi erariali riscossi sul loro territorio, secondo le aliquote indicate negli statuti (o nelle relative norme di attuazione) e riepilogate nella seguente tabella.

VOCI	Valle d'Aosta	Regione Trentino-Alto Adige	Province autonome di Trento e di Bolzano	Friuli Venezia Giulia	Sicilia	Sardegna
IRPEF	10/10	-	9/10	6/10	10/10	7/10
Imposta sui redditi delle società	10/10	-	9/10	4,5/10	10/10	7/10
IVA sui consumi	10/10	2/10	7/10	9,1/10	10/10	9/10
IVA sulle importazioni	10/10	-	9/10	-	-	-
Ritenute su interessi e redditi di capitale	10/10	-	9/10	-	10/10	7/10
Tasse sulle concessioni governative	9/10	-	9/10	-	10/10	9/10
Tasse automobilistiche	10/10	-	tributo proprio	-	10/10	9/10
Imposta su successioni e donazioni	10/10	9/10	-	-	10/10	5/10
Imposta di bollo e di registro	9/10	-	9/10	-	10/10	9/10
Imposte ipotecarie	9/10	10/10	-	-	10/10	9/10
Imposte fabbricazione	9/10	-	9/10	-	-	9/10
Imposta energia elettrica	10/10	-	10/10	9/10	10/10	9/10
Imposta gas metano per autotrazione	10/10	-	9/10	-	-	-
Canoni utilizzazione acque pubbliche	9/10	-	9/10	9/10	10/10	10/10
Imposta consumo tabacchi	10/10	-	9/10	9/10	-	9/10
Proventi del lotto al netto delle vincite	9/10	9/10	-	-	-	7/10
Accise benzine e gasolio a uso autotrazione			9/10	29,75 e 30,34%		
Altri tributi comunque denominati	- (1)	-	9/10 (2)	-	10/10(3)	7/10(4)

Fonte: Statuti delle RSS e Province autonome e norme di attuazione.

(1) È prevista una compartecipazione, nella misura di 10/10, alle imposte sugli intrattenimenti (10/10), alle imposte di assicurazione diverse dalla responsabilità civile (10/10), alle ritenute sui premi e le vincite (10/10) e alla sovrimposta di confine (9/10). – (2) A eccezione dei tributi che spettano alla Regione Trentino-Alto Adige o ad altri enti pubblici. – (3) Sono riservate in ogni caso allo Stato le imposte di fabbricazione e le entrate di tabacchi e lotto, nonché le imposte il cui gettito è espressamente riservato dallo Stato dalla legge. – (4) A eccezione dei tributi spettanti ad altri enti pubblici.

Fra le entrate tributarie del titolo I dei bilanci delle Province rientrano: l'imposta provinciale di trascrizione, l'imposta sulle assicurazioni Rc auto, il tributo per l'esercizio delle funzioni di igiene ambientale, la tassa per l'occupazione di spazi e aree pubbliche, il tributo per il deposito in discarica dei rifiuti, l'addizionale sul consumo di energia elettrica, e, per gli enti delle RSO, la compartecipazione in misura fissa al gettito erariale dell'Irpef.

Fra le entrate tributarie del titolo I dei bilanci dei Comuni rientrano: l'imposta comunale sugli immobili, la tassa per l'occupazione di spazi e aree pubbliche, la tassa per lo smaltimento dei rifiuti

solidi urbani, l'imposta comunale sulla pubblicità, i diritti sulle pubbliche affissioni, l'addizionale sul consumo di energia elettrica, l'addizionale all'imposta personale sul reddito, l'addizionale sui diritti d'imbarco dei passeggeri delle aeromobili; per gli enti delle RSO, è inclusa anche una compartecipazione al gettito erariale dell'Irpef (fino al 2010), al gettito dell'IVA (dal 2011) e una quota del Fondo sperimentale di riequilibrio (nel 2011).

Tav. a43

Il debito delle Amministrazioni locali

Il debito delle Amministrazioni locali consiste nell'insieme delle passività finanziarie del settore valutate al valore facciale di emissione. Esso è consolidato tra e nei sottosettori, ossia esclude le passività che costituiscono attività, nei medesimi strumenti, di enti appartenenti alle Amministrazioni pubbliche, in linea con la definizione adottata ai fini della Procedura per i disavanzi eccessivi dell'Unione economica e monetaria europea. L'aggregato è calcolato in coerenza con i criteri metodologici definiti nel regolamento del Consiglio delle Comunità Europee n. 479/2009, sommando le passività finanziarie afferenti le seguenti categorie: monete e depositi, titoli diversi dalle azioni, prestiti; sono inoltre incluse le passività commerciali delle Amministrazioni pubbliche cedute dai creditori a intermediari finanziari con clausola pro soluto (cfr. la decisione dell'Eurostat del 31 luglio 2012, *The statistical recording of some operations related to trade credits incurred by government units*).

I prestiti sono attribuiti alle Amministrazioni locali solo se il debitore effettivo, ossia l'ente che è tenuto al rimborso, appartiene a tale sottosettore; non sono pertanto inclusi i mutui erogati in favore di Amministrazioni locali con rimborso a carico dello Stato. Le altre passività includono, oltre alle passività commerciali cedute dai creditori a intermediari finanziari con clausola pro soluto, le operazioni di cartolarizzazione considerate come prestito secondo i criteri indicati dall'Eurostat.

Per ulteriori informazioni cfr. Supplementi al Bollettino Statistico – Indicatori monetari e finanziari: *Debito delle Amministrazioni Locali*, alla sezione: Appendice metodologica (<http://www.bancaditalia.it/statistiche>).